

IL REGNO



612536

(3)

IL REGNO

DI

PLATONE

TRADOTTO IN LINGUA TOSCANA DA DARDI BENBO



ROMA

PER GIUSEPPE BRANCADORO & C.

TIPOGRAFO—EDITORE

Via del Corso incontro il caffè delle case brugiate N° 94

ANNO MDCCCXXXIII.



THE FINEST

OF THE
S. 1

) V (

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

DE L' ESPINE

ECC. ECC.

L'ammirazione che destano nel gentile animo dell' Eccellenza Vostra le opere di antichità, non meno che quelle delle arti belle, e particolarmente della pittura che coltiva con tanto onore, non può certamente nascere se non da quel profondo e delicato sentimento del bello ch' è vera-

mente ingenito e naturale nell' Eccellenza Vostra, che ha sempre studiato di abbellire e di ornare l' animo suo di ottime istituzioni. Il quale non è meno ricco di quelle cose che riguardano le lettere e l' erudizione, come ne fanno fede le sue opere e l' amore e l' onore che accorda ai coltivatori delle lettere. Le quali opere per timore di offendere la di lei modestia ci asteniamo noi dal nominare, come ancora di altre cose che nell' occasione dei di lei viaggi sta di continuo apparecchiando con vantaggio delle lettere e dei letterati. Fra i quali come l' Eccellenza Vostra ha sempre avuto in particolar pregio il sig. Cousin con cui ha sempre avuto delle intime relazioni di stima e di amicizia, notissimo per i suoi profondi studii fatti sopra questo Classico da noi pubblicato, crediamo che

non vorrà sdegnare di accettarè sotto la sua protezione il penultimo dei suoi dialoghi intitolato il REGNO, che le ricorda questo Classico antico ed il di lui illustratore Cousin. Nè noi possiamo chiamarci meno fortunati che non lasciamo sfuggire questa occasione di presentarle questo lieve attestato della nostra profonda venerazione, con cui baciandole le mani, abbiamo l'onore di sottoscriverci.

Della Ecc. Vostra

Di Roma li 29 Aprile 1833.

Ūmi, D̄mi, Ob̄bmi, Servi
GIUSEPPE BRANCADORO E COMP.

IL REGNO



ARGOMENTO

L'amor della patria inserito negli animi dei cittadini, del quale tratta nel Menesseno, è una ottima preparazione per comprendere la vera dottrina della politica. È adunque preparata la strada alla diffusa spiegazione della politica, che viene pienamente esposta nei libri della Repubblica e delle Leggi. Pare, che il capo principale per conoscerla sia il sapere la definizione della medesima; richiedendo la retta maniera d'insegnare, che prima di tutto per mezzo della definizione s'intenda la natura di quella cosa, che abbiamo intrapreso d'insegnare, acciocchè ignorandola, la definizione non sia incerta e vagante. Abbiamo dunque disposto questo dialogo con tal'ordine, che si conosca la definizione della politica, che qui da Platone viene eruditamente esaminata, spiegando ancora le naturali affezioni, la origine, le cause, il modo, l'ottima forma ed il temperamento della medesima. La tesi adunque di questa disputa si è, che si sottopongano agli occhi dei leggitori l'origine e l'incremento delle civili radunanze e delle leggi, dalle quali sogliono quelle esser composte. Ma di questo tratteremo altre volte più pienamente.

La economia poi secondo la descrizione dei capi principali è di-

visa in tre parti. Insegna prima la definizione della politica, e la sua origine e le vere cagioni: indi il modo dell'ottima Repubblica nell'ottima forma, cioè nel Regno: finalmente la ragione e la costituzione di esso. Vi sono introdotte alcune digressioni, che noteremo ai loro luoghi.

Col soccorso adunque della divisione va indagando per varie strade la definizione della politica; e finalmente raccoglie essere la politica una scienza di nutrire il gregge in comune con una medesima legge. In queste tre differenze è circoscritto il genere della scienza civile; essendo la disciplina civile diretta a fine di reggere la radunanza e la moltitudine degli uomini, che tra tutti gli altri animali sono „ adattatissimi a vivere in gregge o sia in società „; anzi poichè le specie degli animali bruti si riferiscono all'uso dell'uomo, prescrive ancor la politica l'uso legittimo degli animali medesimi. L'uomo ama la radunanza e la società, per la comunione della quale egli è convivente ed allievo; essendo utili queste radunanze, perchè è contenuta in esse la comunione, e la società del genere umano: con questa seconda nota adunque è significata la comune utilità degli uomini. Ma siccome Dio ha concessa all'uomo una particolare natura, e lo ha dotato del cospicuo dono della ragione, così è ancor necessario, che quella comune nozione di utilità, che è naturalmente inserita negli uomini, sia dalle leggi circoscritta e definita; perciò si aggiunge la terza differenza con una medesima legge, acciocchè intendiamo che quella società, e quella ragione della comune utilità è rassodata e confermata dalle leggi; dimodochè l'opera principale della politica

si è stabilire la società del genere umano con sante e comode leggi. Questa è la prima parte di questa disputa, vale a dire la definizione della politica. Dice che il custode di questa scienza è il re, il quale è pastore dei popoli, come dice Omero, cioè direttore e nutritore dell'uman gregge; ed insegna quello essere veramente re, il quale sia d'ingegno atto a comandare, ed accomodare prudentemente le leggi.

La seconda parte insegna la vera origine e causa di quella scienza civile. Iddio, il quale colla sua singolar provvidenza veglia sopra gli uomini, ha loro accordati questi aiuti e presidii contro le difficoltà, dalle quali questa vita è circondata. Laonde, ripetendo da un più alto principio la cosa insegna, che l'uomo è stato creato da Dio di terra, e prima a condizione felicissima, e veramente aurea; la quale poi da ottima che era, è caduta in pessima; e perciò l'uomo essendo caduto in queste angustie ha bisogno di aiuti per ributtare quegli incomodi di disordine, nei quali l'animo di esso è involto, e dei quali tutta la sua vita è ripiena: ma essendo la vita primitiva da tutti questi incomodi libera ed immune, non aveva nemmeno bisogno di tali aiuti. Causa di quest'incomodi è quella mutazione, e vicissitudine dalle quali tutte le cose sono in varii modi agitate; alle quali mutazioni Iddio creatore di tutte le cose presiede colla efficace sua provvidenza; vale a dire, come sono le sue parole „ lo stesso Iddio dirige e raggira il corso di tutte queste cose, conduce tutte le cose che si muovono, e lo stesso Iddio comanda, e si prende cura del giro medesimo delle cose; e perciò prendendosi egli singolar cura del genere umano, lo munisce con opportuni presidii, e contro la disso-

nanza fonte e causa di tutti gl' incomodi, e contro gl' incomodi esterni.

Gioverà ora più liberamente esaminare la descrizione, che fa della primitiva aurea e felice vita, e di questa misera, che al presente mena il genere umano; la qual descrizione egli prende da una certa favola; acciocchè si osservino alcuni vestigi della primitiva verità, e si veda come dalla corruzione della medesima sieno nati gli errori forestieri.

Per attestare di aver tratte altronde queste cose, Platone chiama favola questa narrazione, della quale si deve aspettare un opportuno interprete; onde è chiaro ch'egli ha ricevute queste cose d'altra parte, e lo dice non secondo la sua sentenza, ma secondo l'altrui ipotesi: dicendo egli, che questa è una dottrina antichissima dei primi popoli, della quale eglino sono stati i pubblicatori; sebbene al presente venga rigettata dai più, come incredibile. Queste sono le sue parole: „ Veniva rammentato dai nostri progenitori „; e parimente: questi sono stati a noi i pubblicatori di quelle cose, che ora dai più contro ogni retitudine non vengono credute „

Significa la verità di queste cose tramandata sino dai primi tempi; ma la cosa dimostra, che in vano cerca un interprete di quella verità, poichè le scintille di essa sono involte nelle tenebre di tanti sciocchissimi errori; dai quali cerca di disimbarazzarsi coll'argomento, che ha cominciato di quel favoloso mistero. Per mostrare la ragione, e le differenze di quell'aurea e-

) XIII (

tà, ch'egli dice essere scorsa sotto Saturno, e di questa ferrea ed infelice, che sotto Giove meniamo, pone queste cose. Massima essere, e quasi „ per sè stessa assoluta „ l'autorità di questa università, che Dio ha creato sopra le cose inferiori, per governare e regger le quali è stata da Dio creata, comprendole essa nella sua estensione; iudi esservi due moti dell' universo, „ lo stesso, ed il diverso „ l'uno uniforme e „ di egualissima forza l'altro vario e multiplice. Dice, che quello esiste pur nell'analogia, ch'egli chiama „ sapienza „ e per la forza di „ quello che da principio lo ha combinato „; vale a dire per particolar dono di Dio creatore; e perciò con quel moto temperato conserva sè, e le altre cose al suo impero soggette, essendo egli dotato di una costantissima natura, „ essendogli dal creatore stata concessa la immortalità „; come copiosamente spiega nel Timeo. Il moto poi del diverso è quello il quale per necessità della corporea materia rapisce l'universo, ed opera sopra di esso in varie maniere, e porta grandi e pericolose vicissitudini sopra le cose inferiori. Dice però apertamente, che le „ vicissitudini, ed i giri, „ non sono retti che da Dio: vale a dire, „ sono diretti dalla divina causa „; per non ripeter qui le cose, che ho riferito sopra questa sentenza della provvidenza di Dio. Questi due moti dominano massimamente negli animali; nei quali allora è „ vita e stabile natura „ vale a dire, costante ed ottimo stato, quando regna in essi la proporzione di quel moto uniforme; e nascono frequenti mutazioni, quando sopra le cose

) XIV (

inferiori dominano quelle vicissitudini del Cielo. Poste queste cose passa alla spiegazione della questione da noi rammemorata, cioè della età d'oro, e di questa nostra misera ed infelice. Dice che sotto il dominio di Saturno il genere umano fu nel fiore della sua età, cioè fu nel suo vigore, e nel suo stato perfetto: allora gli uomini erano dalla terra creati, e quando erano morti, e „ posti sotto terra, di nuovo ne uscivano, e risuscitavano ad una nuova vita „. Quella era veramente l'età d'oro, quando quegli uomini „ nati dalla terra „ vivevano nudi all'aria scoperta, non avevano bisogno degli aiuti necessari per difender la vita, vivevano in una vicendevole comunione, parlavano con tutti gli animali, non avevano bisogno di magistrati: poichè Dio era il loro magistrato, e vegliava sopra di essi con singolar provvidenza; gli altri Dei più giovani presiedevano a ciascheduna parte del mondo; finalmente regnava una somma felicità in tutti i numeri perfettissima. Le quali cose tutte dice esser durate, finchè durò nel Cielo quella uniforme proporzione del moto. Ma terminato quel tempo passò anco la fioridezza del genere umano, ed allora il sommo Dio abbandonò il timone, ed il governo del mondo, che voleva reggersi con un moto dissimile, e non ubbidiva più all'uniforme. Da questa dissonanza sarebbe nata certamente la rovina del mondo, se non vi avesse provveduto Iddio, il quale dice dico „ di nuovo essersi posto al governo del timone del mondo; vale a dire appena egli lo aveva deposto, che vi si era introdotta con somma forza la

infermità del disordine. Egli però si prese cura del mondo stesso, acciocchè non perisse fra tante procelle, e perciò concesse al genere umano i doni della scienza, e della disciplina necessaria, vale a dire, „ l'ordine „ civile che somministrasse i rimedii contro quei disordinati e discordanti movimenti. Custode e dispensatore di quest'ordine è il magistrato, cioè il re o il politico, con il qual nome preso più generalmente intrude qualunque magistrato. Questa è la somma della favola della quale da noi si deve notare la significazione, perchè nelle tenebre si possano scorgere le scintille della verità, e nel tempo stesso distinguerle dalle tenebre. Significa in primo luogo, che l'universo è stato creato da Dio, e che ha sopra ciascheduna cosa un' autorità precaria, e per favore ottenuta: il che è vero; e questo ancora, che Dio è generalmente, e singolarmente veglia sopra tutte le cose. È cosa sciocca, e del tutto impropria, come nel Timeo insegniamo, attribuire il nome di Dio alle cause seconde; le quali hanno bensì una certa forza quasi divina, ma elleno non sono Dei. Imperocchè col nome di Dei; cioè di demonii intende le cause seconde, del ministero delle quali Iddio efficacemente si serve per governare le cose naturali: perciò chiama i demonii correggenti col massimo Dio; ed altrove con più proprio vocabolo li aveva chiamati conservatori e ministri. Si deve adunque ricorrere alla pura scintilla della verità, nella quale si dice, che Dio dirige il tutto e comanda al giro di tutte le cose; dimodochè quello che ha detto della costante natura di quelle cause, e di tutte le cose superiori, la quale aveva indicata col nome di immortalità precaria, si deve

) XVI (

stabilire anco di quell'autorità, che hanno sopra le cose inferiori; ch' egli chiama via; ossia mezzo dell' imperante: essere quest' autorità tutta concessa, e per favore ottenuta: dimodochè dobbiamo subordinare le cause seconde alla prima, cioè a Dio, perchè queste nulla possono con pura sovranità, ma sono ministre di Dio onnipotente; ed in questo senso diciamo, che le cause seconde governano insieme con Dio, vale a dire insieme con Dio hanno l' Impero, non come di egual forza, ma come cooperatrici e ministre, come abbiamo detto. È vero parimente essersi dato un qualche primo stato dell'uomo, e questo felicissimo, abbondantissimo di ogni genere di beni, ed età veramente d'oro. Noi dalla parola di Dio sappiamo, che regnava questo stato, quando furono creati da Dio i due primi uomini Adamo ed Eva, e perfettissimamente ricolmati di tutti i doni dell'anima e del corpo. È ancor vero, che il genere umano è decaduto da quella prima perfezione, e si è macchiato ed involto in una gravissima dissonanza di anima e di corpo. Ma è falso, che il moto uniforme del cielo fosse cagione di quell'aurea felicità, che godarono i nostri primi progenitori. È parimente falso, che un moto dissimile del cielo sia stato causa di quella misera dissonanza o disordine, nel quale fu precipitato il genere umano, e nel quale ancora infelicamente sen giace. Imperocchè Dio fu autore di quell'aurea felicità, e l'uomo col suo peccato si precipitò per sua colpa in questa rovina, non dovendone noi attribuire la colpa alle creature buone, che pagano la pena del nostro peccato, e sono per noi soggette alla vanità. In oltre destramente si deve intendere quello, che dice Platone, che Dio e gli altri Dei infe-

) XVII (

rioni dopo introdotto il disordine del peccato hanno abbandonata l'amministrazione del mondo. Non significa con questo, che Dio abbia del tutto deposta la cura del mondo, soggiungendo a chiarissime note dipoi, che Dio pressa cura del genere umano, acciocchè non perisse in questa tempesta, e ch'egli di nuovo si è posto al governo del timone medesimo, e che ha somministrato comodi, ed opportuni rimedii al mondo pericolante. Significa adunque tanto grande essere stata la contagione di quel disordinato movimento, che noi chiamiamo peccato, che Dio quasi pentito del mondo abbia intieramente abbandonata la cura del medesimo, vale a dire (siccome dalla stessa verità ci viene insegnato nella chiesa di Dio) Dio si sia pentito d'aver creato l'uomo, che tutto intero si era corrotto, e si sia accesa l'ira di Dio contro la contagione del peccato, in tal modo siccome aveva creato il mondo per l'utilità dell'uomo; così anco fatto a questo nemico, per il suo delitto avesse levati via gli appoggi, co' quali il mondo si sosteneva, acciocchè perisse, ed in tal maniera l'uomo cadesse nell'ultimo precipizio. Della quale orribile perturbazione appervero gli effetti nel diluvio, quando spalancate le finestre del cielo, rotte le giunture del mondo, gettato ogni riparo contro l'impeto delle acque, tutta la natura era scossa. In tal modo Dio aveva abbandonato il timone della nave, e gli Dei inferiori, cioè le cause seconde, si erano dismessi dal loro ufficio: „ avevano private le parti del mondo della cura, che ne prendevano „ In questa perturbazione, dice Platone, che Dio abbia prestato soccorso al genere umano, che rendeva alla sua rovina; ed oltre i doni delle altre scienze necessarie

Reg 2 .

) XVIII (

all'uso della vita, abbia insegnato ancora agli uomini il metodo della scienza civile, col beneficio della quale si conservassero, in quel disordine e turbamento sì grande. La società del genere umano consiste nella disposizione di un buono e moderato magistrato, che come un Dio regga e governa gli uomini, i quali senza di questo perirebbono miseramente, se ognuno operasse ogni cosa a capriccio. La potestà adunque di comandare, che Dio ha assegnata distintamente ad alcuni uomini fra tutti gli altri, acciocchè eccettuati dagli altri, abbiamo sopra di loro autorità, è certamente il vincolo della società umana, la quale senza dubbio non potrebbe sussistere tra i molti disordini dell'anarchia. Onde pare, che in questo modo sia rettamente spiegata la origine della politica, notando le vere cagioni di essa. Iddio nella distinzione del genere umano ha assegnato agli uomini il buon ordine delle leggi, e degl' imperii, perchè sussista la loro società, e perchè si spianino le difficoltà, che nascono da quel disordine, il quale porterebbe loro una certa rovina, se non vi si opponessero le leggi e gl'imperii. Questa penso, che sia la sentenza di questa favola ossia racconto, con buona pace degli eruditi, al giudizio dei quali sottopongo tutte le cose mie. Osservi il lettore alcuni altri vestigii della verità: come quello che Platone dice, essere gli uomini nati dalla terra, come è detto ancor nel Protagora. Ma a noi, i quali abbiamo quella storia nella sua purità ed integrità da Mosè, è chiaro quanto scioccamente dalla verità di Platone si scosti. E parimente un vestigio della verità quel, che dice esser vissuti i primi uomini nudi, e senza letti; è tale ancora quello, che dice avere i primi uo-

) XIX (

mini parlato con gli animali. Imperocchè non si deve così intendere quello, che riferisce Mosè del serpente, il quale parlava coi primi uomini; come se raccontasse una cosa ordinaria e comune; venendo anzi notata per straordinaria; in modo tale che rapì l'animo di Eva colla meraviglia della novità, e generò in essa la brama di esaminare più attentamente la cosa; siccome espongono gli eruditi interpreti. Questi sono misteri della cieca sapienza, che Platone ha imparata dagli Egizii, lontana dalla verità pura e germana; in maniera che appena in queste tenebre apparisce un simulacro della medesima.

Spiegata in questo modo la origine della politica, o della regia dignità, ch'egli vuole che sieno sinonimi, ed indicata la utilità della medesima con questi augusti titoli, che il re è un certo Dio in questa ferrea età del mondo, Platone confessa di aver ciò detto con durezza ed improprietà; avendo posto Dio in luogo di un mortale: meglio adunque si dirà essere il re una immagine del divino pastore: essendo egli quasi legato di Dio, custode della legge e della società; dimodochè quella è la più comoda e più mansueta maniera d'impero colla quale Dio governa gli uomini per mezzo di un altro uomo: E necessario adunque, che si definisca il modo di questo impero, perchè s'intenda, quale, e di qual natura sia, ed in che versi.

Così nasce la terza parte, la quale con esatta ricerca di una lunga divisione prescrive il modo e la ragione di questo impero, compone un corpo di politica ben formata in tutte le sue parti; e ponendo un fondamento certo, integra il temperamento del governo tra uo-

mini di costumi dissimili. Pone da principio analiticamente la somma di tutto il ragionamento. Non è infinito l'impero del re, o del politico, dimodochè tutto operi ad arbitrio; ma il re ed il politico, domina sopra gli uomini consenzienti: al contrario il tiranno domina sopra gli uomini contro lor voglia, e costringe ad un involontario ossequio coloro, che sono in sua potestà, e senza leggi, ed oltre le leggi. Il re ed il politico si prescrive certe leggi, e secondo la prescrizione delle medesime regge i suoi, e li unisce, e li compone in quella comunità, acciocchè per mezzo di una vicendevole concordia, che formi quasi un composto di varii generi di persone, gli uomini vivano una vita felice per quanto possono esser capaci di tale felicità. Ma l'empia ed ingiusta dominazione del tiranno rende questa vita, che pure è per se medesima bastevolmente amara e piena di varie difficoltà, del tutto senza vita. Definisce adunque il modo di quel felice impero in questa guisa, che quello il quale ha potestà dell'impero domini con pietà, giustizia, sapienza, secondo la prescrizione delle leggi: che non operi con sommo e stretto ius; e non adatti nella maniera medesima a tutti tutte le leggi; ma avuto risguardo alle circostanze delle persone, dei luoghi, dei tempi, e secondo quelle particolarmente distinguendo, moderi il fine e la intenzione delle leggi. Questi sono i primitivi ed eterni requisiti, ossia l'idea del retto dominio, alla forma della quale si debbono richiamare tutte le specie dei governi, con quali cadauna nella loro maniera, sono ottime, quando segnano la norma di quel retto dominio; al contrario se da quella

) XXI (

si allontanano, ne seguono gravissimi disordini, poste, e rovina del genere umano. Dice adunque tre cose: darsi una certa retta e perfettissima forma dell'impero civile; esser questa composta di alcune certe e definite leggi; ed esser la medesima un prudente ed opportuno interprete delle leggi. Questa pare che sia la somma di questa bellissima disputa; e poichè Platone nello spiegar la medesima si occupa con una esattissima diligenza, ed insegna ancora molte cose utilissime a sapersi, non ci rincrescerà indicare l'ordine, ed i capi principali della dottrina della medesima allo studioso lettore, il quale raccoglierà certamente una copia abbondantissima di cose bellissime.

Dovendo adunque Platone investigar la natura, e quasi la perfezione della scienza civile, non già tratta dall'esperienze dei ciarlioni forensi, ma dal vero ripostiglio della vera filosofia, ch'egli dimostra esser retta ragione di tutte le cose, si vale ancora di una maniera di disputare più illustre di quella che si usa nelle scuole dei volgari giurisperiti, i quali vanno dietro a cose superficiali e leggere, e non dimostrano le vere e sode cagioni, ed i fondamenti delle cose, il che certamente deve fare uno scientifico dimostratore. Cogli auspicii adunque, e aiuto della divisione (della quale non vi è strada più propria per ritrovare le arti, e per costituire un'opportuna definizione delle cose) progredisce ad indagare la natura della politica. Ma per potere più sicuramente e fruttuosamente maneggiarsi in una cosa per se stessa oscura e di grandissimo momento, si vale di quella regola, della quale si è ancora servito nell'investigare le nature delle cose più oscure, premettiamo dei proginnasmi di cose più note; ac-

ciocchè la investigazione delle altre sia più facile ed espedita, e per ciò con metodo più comodo ritroviamo ed impariamo quelle cose, che crediamo d'ignorare. Questo metodo è più lungo, e ricerca un più prolisso giro di ragionamento. Perciò Platone, acciocchè non se gl' imputi il delitto della verbosità disonorevole massimamente ad un filosofo, il quale deve dimostrare gli enti, non già fermarsi negli estrinseci, rende ragione perchè si vada raggirando in tali ragionamenti; e dedotto opportunamente da quelle parole un nuovo luogo della moderazione del discorso, lo tratta: vale a dire, quale sia la più comoda ragione della brevità e della prolissità, e come l'una o l'altra si debba biasimare e lodare. Due adunque sono queste digressioni: dell' uso della divisione, e del modo di costituire l'orazione con proporzione e simmetria, acciocchè non sia troppo prolissa, o troppo breve. Assegna sollecitamente la cagione di queste digressioni, acciocchè questi ragionamenti forastieri non offuschino la luce del ragionamento principale. Quindi credo, che letto attentamente Platone, giudicheranno gli eruditi essere una imperitissima vanità condannare un filosofo prudentissimo, e che parla, se alcuno ve n' ha tra gli uomini che così parli; con sommo giudizio di loquacità; come alcuni fanno, i quali in questo stesso sono essi (per parlar con modestia) loquacissimi; e con un leggero e vano pregiudicio condannano il massimo dei filosofi, ch'eglino o non hanno mai letto, o certamente non hanno giammai bene inteso. Ma di costoro è detto abbastanza.

Questa è allo incirca la somma delle digressioni. Essendovi peri-

) XXIII (

colo per la debolezza dell'umano ingegno, che mescoliamo tra loro cose diverse e molteplici, benchè notate di affezioni esterne quasi comuni; insegna esservi bisogno di gran giudizio nel differenziare, e distinguere le similitudini di quelle nature, per non prendere il sogno in luogo della visione; cioè il falso in luogo del vero. La velocità è matrigna di ogni ben temperato giudizio, e perciò è necessario esaminare le cose con tranquillità. Espedita e sicura maniera d' investigare si è il seguitare i vestigi delle cose a noi note, coll' indizio delle quali arriviamo agli abiti delle cose oscure; e perciò nell' esaminare le nature delle cose grandi si devono adoperare gli esempi delle piccole. Questa è la regola di Platone. Nelle cose grandi sono utili ed espediti i proginnasmi delle piccole. Questi si formano col beneficio della divisione; della quale insegna questo esser l'uso. Quello il quale disegna d' insegnar rettamente alcuna cosa, dee esaminare la comune natura delle cose, cioè la comunione degli enti, distribuendole tutte secondo le singolari loro specie; e considerare ancora le molteplici loro similitudini e dissimilitudini; finchè ritrovi la propria e determinata natura delle cose, e la legghi col vincolo di un solo genere. Vale a dire, come sono le sue stesse parole:
„ quando alcuno esamina la comunione delle cose, non deve cessare
„ dalla ricerca, se prima non vede tutte le differenze, che sono nelle
„ specie; e non deve chiudendo gli occhi cessare dalla considera-
„ zione delle molte dissimilitudini che appariscono, se prima non
„ conosca e concepisca la propria e definita natura della cosa, vin-
„ colata e riposta sotto un qualche determinato genere,, La divisio-

) XXIV (

ne certamente è una via sicurissima di ritrovare la definizione propria, cioè vera ed opportuna, non un vagante ed incerto indicio, con cui i sofisti intrudono negli animi degli uomini idoli, e sogni delle cose, non la verità delle medesime. E consistendo la definizione in un qualche certo genere definito coll' sue differenze; perciò addita la strada di ritrovare il genere; e versando la divisione nel distinguere le forme, che sono contenute nella comunità di un medesimo genere, perciò Platone spiega più accuratamente la maniera di dividere le forme colle differenze, cioè colle differenze intermedie.

Tratta con egual diligenza l'altra digressione da noi notata, intorno alla maniera di formare rettamente la orazione, insegnando, che si osservi la moderazione; la quale si definisce un rapporto all' eccesso ed al difetto; cioè, che nulla ecceda, e nulla manchi; ma si costituisca l'orazione con una chiara cognizione della cosa, e con una certa proporzione tra il più ed il meno. In somma non si deve condannare quella prolissità coll'aiuto della quale ci rendiamo più inventori e più dialettici; vale a dire, diveniamó più atti e ad inventare ed a spiegare più comodamente i sentimenti degli animi nostri. Queste sono in circa le somme delle digressioni, delle quali Platone nota diligentemente le occasioni, e soggiunge la ragione del suo ordine, e come prima si allontanano, e poi ritornano al principale ragionamento. Con diligenza poi ributta da sè la ignominia della superflua loquacità. Perciò questo dialogo si chiama logico: poichè oltre l'abbracciare la definizione della politica, insegna ancora molte cose necessarissime alla cognizione della maniera del disputare; cioè, del ge-

nere, delle differenze, della definizione, della divisione, del metodo. Ma per venire alla cosa, Platone secondo la forma del metodo di sopra indicato si propone un esempio del proginnasma nell'arte del tessere. Due capi si devono esaminare: vale a dire le cose proprie, che appartengono propriamente alla natura della cosa proposta; e le congiunte con essa, ch'estrinsecamente se le uniscono. Le prime sono veramente le cause, le seconde concause, che servono all'arte coi loro ministerii; siccome diffusamente espone con esempi. Da una moltiplice divisione raccoglie finalmente la definizione dell' arte del tessere; e questa definizione nasce dall'uso, che si fa della divisione, come abbiamo notato. Indi l'accomoda al suo istituto, e cerca le cose proprie, e congiunte della politica: e non potendo, come è solito, valersi della divisione in due, reca varii membri di congiunti, che il lettore potrà meglio raccogliere dal testo. Dice, che nella società degli uomini questi congiunti sono utili in varie maniere, e in varie guise servono alla politica. Platone li dispone tutti al suo luogo, ed a cadauno assegna il suo grado. Finalmente viene ai proprii, che appartengono propriamente alla costituzione della politica; e prima insegna quale sia la primitiva ed incomposta specie della politica, indi tratta dei varii modi della medesima; imperocchè le società di tanti diversi popoli non si reggono tutte in un modo; ma ai varii genii degli uomini sono state ancora assegnate varie forme di amministrazione; e così sono nate le tre forme dei governi; monarchia, aristocrazia e democrazia, che hanno tutte i loro eccessi. Imperocchè la monarchia degenera in tirannide: il governo degli ottimati in go-

) XXVI (

verno di pochi: quello del popolo in governo tumultuario. Sopra tutte queste forme sta quella primitiva specie di politica: dimodochè questa è il fondamento di tutti i legittimi governi: questa specie primitiva è la retta ragione del governo per la quale quello, che ha la potestà di comandare o con le leggi, o senza le leggi in ogni forma di repubblica giustamente comandi agli uomini consenzienti, dando a cadauno il suo, senza alcun riguardo di persone o povere o ricche, ed a tutti secondo la equità renda ragione. Questo solo è il vero e certo fondamento d' ogni governo: dimodochè ogni pubblica amministrazione, che sia priva di questa retta ragione, è indegna di tale augusto nome; sebbene vi sia la potestà e le leggi, sussista l'impero, venga prestato l' ossequio: non essendo lo splendore della potestà e del comando quello che forma il governo, ma la comoda ed onesta amministrazione, dalla quale vien conservato il genere umano. Si deve munire la repubblica colle leggi, ed è ufficio del magistrato dominare secondo quelle. Ma si richiede in primo luogo, che il politico comandi con giustizia e con equità. Onde non tanto si ricercano le leggi, quanto chi bene delle leggi si serva; vale a dire, che la rettitudine dei sovrani, anco senza le leggi è il capo principale per bene costituire la repubblica. Il che acciò non sembrasse troppo aspra cosa, espone più diffusamente, formando una comparazione tra le leggi, e l'arbitrio e il moderatore di quelle. Quindi cadendo sopra tutti gli uomini circostanze tanto varie e molteplici, e non essendo le leggi prescritte a cadaun uomo singolarmente, ma in generale; ragion vuole, che nell' applicarle si abbia riguardo alle cir-

) XXVII (

costanze, e non si stabilisca perpetuamente un ordine comune in cose che non sono comuni; ma si osservino le dissimiglianze degli uomini, delle azioni, dei tempi, che non lasciano giammai in quiete le cose umane. Quindi raccoglie, che appartenendo la facoltà di render ragione principalmente al magistrato, egli deve per tutte le maniere provvedere e governare la società che gli è suddita secondo la prescrizione delle leggi tra loro convenute: vale a dire che si accomodi secondo la equità, e la ragione alle leggi, ch' egli per convenzione, e libero consenso hanno stabilite o confermate; e diligentemente cadauno assegni quello che gli conviene; cioè, che esaminare prudentemente, e diligentemente le circostanze, renda ad ognuno quello ch' è suo secondo la equità e la ragione, qualunque sia la forma delle leggi scritte, o non scritte, d' istituto, o di consuetudine; essendo queste le sue parole: nei costumi patrii non scritti, e scritti. Se la legge non viene temperata con questa prudenza, ed equità del magistrato, ella è come un uomo ignorante ed ardito, che con impeto sconsigliato, niente riflettendo, ma temerariamente abbandonandosi, si lascia trasportare, ed in tal modo fa molte cose contro l'ordine, ed il fine delle leggi medesime, essendo il sommo ius una somma ingiustizia. E dunque cosa ottima nella repubblica, non già che semplicemente abbiano forza le leggi, ma che dominino quello, il quale prudentemente giudica secondo le leggi. Varii rimedii si devono accomodare secondo le varie vicissitudini, che cadono nella vita umana, e perciò il buon magistrato deve comandare ai sudditi colla mente, per somministrare opportunamente i rimedii delle leg-

) XXVIII (

gi ove le cose s'incontrano. Così conchiude questo luogo: quello essere governo retto, che non opera precisamente secondo la formula di alcune parole, ma secondo la forza ed il vigore dell' arte, e stabilisce secondo i comandamenti delle leggi quello ch' è equo e giusto per la salute dei sudditi. Questa è adunque la specie primitiva del civile governo: tutte le altre sono imitazioni ed immagini di quella; e quanto più ad essa si avvicinano, tanto sono migliori e più eccellenti, e quanto se ne allontanano, sono inferiori. Dal governo in tal modo costituito vien concessa agli uomini una vita felice; dal contrario la vita umana, che per altro è soggetta a molte miserie, viene involta in altre nuove calamità. Applica poi il tutto a quelle tre amministrazioni di repubblica da noi già mentovate, monarchia, aristocrazia, democrazia, tra le quali forma una comparazione, antepo-
nendo alle altre il dominio d'un solo, in quanto ristretto nei vincoli delle buone leggi, conseguisca ancora un buono interprete, e moderatore delle medesime; dice poi, che sarebbe il peggiore di tutti, se un tiranno ottenesse l'impero. Sono le sue parole: la monarchia congiunta coi buoni scritti, che chiamiamo leggi, è l'ottima di tutti i governi; ma senza leggi è aspra e gravissima; e rende aspro e gravissimo l'abitarevi. Diremo più diffusamente a suo luogo della natura della monarchia, e qui soltanto incidentemente avvertiamo quel che appartiene alla intelligenza di questo luogo. Quindi è chiaro, che la forma regia del governo sovrasta a tutte le altre, essendo costrette le altre, nelle quali l'impero è appresso molti siano gli ottimati, sia il popolo, a rappresentare un qualche simulacro della mo-

) XXIX (

narchia nell'amministrazione delle cose. Imperocchè tra gli ottimati vi deve essere un presidente, acciocchè le cose ordinatamente si facciano; ed anco la stessa democrazia nel Menesseno è definita un' aristocrazia stabilita, e confermata dal consenso del popolo, siccome apparisce dagli esempi di tutte le repubbliche, e chiaramente della romana, la quale nell'estreme circostanze si creava per governarla un dittatore. Questo basti per dimostrare le cose proprie della politica. Platone però aggiunge una nuova spiegazione di quelle cose, che chiama congiunte della politica. Aveva detto dei varii gradi degli ufficii, che sono in una ben costumata repubblica; ora tratta di quelli aiuti e presidii, coi quali la repubblica si difende, vale a dire dell'eloquenza, della scienza militare, della facoltà di render ragione; che sono tutte ministre della politica, la quale conosce le opportunità delle cose, ed essendo ella veramente padrona, ordina opportunamente ciaschedune cose.

Per ricercare le altre naturali affezioni della politica, Platone insegna che dalla moltiplice copia di cose varie la politica forma una opportuna ed adattata combinazione; col qual nome, secondo l'antecedente esempio dell'arte del tessere, intende l'armonia e consonanza nella comunità della repubblica costituita, come una certa temperatura secondo le varie circostanze. Insegna adunque essere la virtù il fondamento della repubblica, la qual virtù si accomoda opportunamente per costituire cadauna parte della repubblica. Imperocchè essendo molto dissimili i costumi di quella vita in tante diverse società degli uomini, viene in certo modo a formarsi una contraddizio-

ne delle virtù, delle quali si forma una qualche combinazione e temperatura. Laonde siccome la pietà e la giustizia hanno grandissima forza per regolar la repubblica; così ancora è la modestia e la fermezza; dimodochè il magistrato coi buoni deve tranquillamente trattare, coi malvagi e dissoluti coraggiosamente e risolutamente. Questa è la tela della repubblica tessuta con una retta orditura di azioni modeste e virili, onde la comunità degli uomini composta di ogni genere di persone sia contenuta dall' autorità di un impero moderato; ed in questo modo, scansato il disordine delle cose, che è il più familiare contagio della società, gli uomini menino una vita felice, quanto è possibile, e fuggano quelle difficoltà alle quali sono tanto esposti. Così il nostro filosofo forma in questo dialogo una recapitolazione di tutta la disputa, notando il vero uso della medesima; e questo dialogo è, come ho detto, il preliminare della vastissima dottrina compresa nel giro dei libri seguenti.

ASSIOMI E TEOREMI SCELTI DA QUESTA DISPUTA

E T I C I

1° Vi è una retta ragione della scienza civile sostegno di tutte le leggi, primitiva ed individua idea della retta amministrazione.

2° Ogni privata e pubblica amministrazione appoggiata a questo fondamento è buona e comoda; quella amministrazione, che ne è priva, è cattiva e perniciosa.

3° Tre sono le forme e imitazioni del retto governo: monarchia, aristocrazia, e democrazia; che hanno i loro eccessi, vale a dire, la tirannia, il dominio di pochi, ed il dominio confuso, e disordinato della

plebe.

4° La monarchia è più eccellente di tutte, se sia temperata con buone leggi, e secondo la forma di quelle sia bene e prudentemente retta. E peggiore di tutte se di quelle è priva. Laonde un buon re è come un Dio tra gli uomini.

5° Descrizione della democrazia, e comparazione della medesima con la monarchia.

6° La società del genere umano è una certa cosa augusta e stabile; e per stabilirla, o abatterla è di grandissimo momento il magistrato.

7° Nella perturbazione del genere umano, il quale era per perire dal suo disordine, Iddio ha assegnato il pubblico ordine del magistrato per conservarlo. E perciò l'autorità dell'ordine pubblico è un singolar beneficio di Dio.

8° In ogni comunità di uomini si devono costituire le leggi; e secondo la prescrizione delle medesime comporre il legittimo impero. Ma nulla giovano le leggi senza i costumi. E perciò è necessario che le leggi sieno dal magistrato richiamate all'uso con la mente, e con la mansuetudine.

9° Quindi anco nasce, che il magistrato secondo le leggi comanda, e contro le medesime pecca.

10° In due maniere può peccare il magistrato contro le leggi: o per malizia, o per imperizia: allora pecca per imperizia, quando egli imperitamente, opera alcuna cosa senza aver ben inteso la mente della legge; pecca per malizia quando governando ingiustamente e disso-

lutamente, si serve della legge per iscusar del suo malvagio e tirannico genio.

11° Così la legge è come un uomo ardito ed ignorante, quando a tutti si applica in una maniera medesima; e perciò anco osservando la forma della medesima spesso si pecca contro l'ordine ed intenzione di essa.

12° Non basta adunque, che vi sieno buone leggi, se non vi sia ancora un opportuno interprete, ed arbitro delle medesime: il quale ben esaminate le circostanze delle cose, delle persone, dei fatti, e dei tempi assegni a cadauno quello, che se gli conviene, con una opportuna distribuzione di cadauna cosa.

13° Il buon magistrato comanda ai popoli col loro consenso; il cattivo loro malgrado.

14° In ogni bene ordinata repubblica dev' esservi costituito un buon ordine di castighi e di premii; acciocchè con quelli sieno raffrenati gli uomini cattivi, con questi i buoni sieno ritenuti nel loro dovere, e con più coraggio sieno eccitati all'acquisto della virtù.

15° Dai molteplici ordini, e costumi degli uomini si forma nella repubblica, un' ottima temperatura congiunta, e combinata opportunamente da un vincolo di modestia e di fortessa: e quindi nasce nella repubblica un ottima tessitura di tutti gli uomini, che alla loro maniera si uniscono e si mantengono in questa comunità.

16° Il buon magistrato fa; che gli uomini menino una vita felice, per quanto felicità vi può essere in questa vita. Al contrario il cattivo magistrato rende del tutto intollerabile la vita già misera per

se stessa.

17° Congiunte della politica sono la eloquenza, la cognizione della scienza militare, la giurisprudenza; le quali tutte però vengono con sovrana autorità rette e governate dalla scienza civile, che determina le opportunità di tutte le cose.

M E T A F I S I C I

18° L'universo è creato da Dio per presiedere alle cose inferiori, ed in tal modo ha ottenuta dal creatore una immortalità dipendente.

19° I varii movimenti e giri dell'universo, fanno varie impressioni sopra le cose inferiori: vale a dire, sopra tutte le cose create e sopra la società del genere umano.

20° Dio però vincola, e regge costantemente quelle mutazioni, come signore sovrano di tutte le cose, per una particolare attenzione al genere umano nella sua età fiorita, e veramente aurea, che poi si è cangiata in età misera, e veramente ferrea.

21° Fu un tempo il genere umano nella sua età fiorita, e veramente aurea, che poi si è congiunta in età misera, e veramente ferrea.

22° Platone attribuisce la causa di quella età infelice al moto uniforme; e la causa della vita infelice al moto contrario del cielo.

Questo è falso, non essendo il moto uniforme del cielo causa della infelice (della quale Dio creatore è causa vera e certa) nè il moto contrario della infelicità; anzi la colpa di questa infelicità è nell'uomo.

23° Il disordine, che regna tra gli uomini è tanto grande, che Iddio fatto nemico dell'uomo ha quasi abbandonato il governo del

) XXXIV (

mondo; ma non lo ha abbandonato daddovero; ed in quel disordine del genere umano, postosi alla direzione del timone, veglia sopra le cose con la efficace sua provvidenza.

24° Si trovano in questo dialogo alcune immagini della primitiva: essere l'uomo stato creato di terra, nudo, e senza ricovero, in condizione veramente auro e felice; essere egli stato avvezzo a parlare con gli animali, ed essere stato intendentissimo di tutte le cose: non aver avuto bisogno degli aiuti esterni, dei quali ha bisogno al presente.

L O G I C I

25° Metodo di costituire una definizione. Primieramente si deve premettere il genere, cioè la comunione della cosa: indi si devono aggiungere le differenze, ch' egli chiama somigliante, e dissomigliante, digressioni o rifugi, per la forza distintiva che hanno, la quale serve a discernere la comunità del genere, ed a costituire ed indicare con certi indicii lo specifico delle cose, che Platone chiama dinotare la idea, e significare la specie. Così si forma una opportuna definizione.

26° La divisione è un retto, ed opportuno metodo per costituire una definizione.

27° Opera della divisione si è richiamare ad una qualche natura o idea di genere le cose comuni, cioè investigare e circuire, fin tantochè si pervenga ad una primitiva e propria.

28° Si deve dunque cercare la definizione per mezzo delle differenze intermedie coll' aiuto della divisione; e si erra quando trop-

XXXV.

po scrupolosamente si vanno investigando le cose minute.

29° Ogni ottima divisione dev' essere fatta in due se lo soffra la natura della cosa; altrimenti si deve costituire, come lo richiederà la natura della cosa; e si devono ancora costituire molte parti della medesima.

30° Differenza tra la parte e la specie, se pur ve n' ha alcuna.

31° Dall' opportuno metodo del disputare si acquista la retta scienza, dimodochè si abbia la visione in luogo del sogno; lo che è veramente proprio de' Sofisti, i quali seguono ciò che veramente non è, vale a dire l' immagine dell' ente.

32° Una soverchia prolissità è massimamente sconvenevole ad un filosofo; ma non si deve condannare ogni prolissità, come nemmeno lodare ogni brevità.

33° La moderazione è la regola per bene costituire l' orazione; questa moderazione è il convenevole; acciocchè nel ritrovare le cose, acquistiamo più facilità e diveniamo più dialettici nello spiegarle.

34° La fretta è madrigna della soda scienza; e perciò al filosofo è necessarissimo l' ozio.

35° La retta ragione del metodo richiede che prima s' insegni la cosa materialmente, indi più accuratamente si tratti.

36° Nelle digressioni si deve mostrare la occasione dello avviamento, e prontamente avvertire il ritorno al primo ragionamento.

37° È cosa turpe per un filosofo fermarsi con troppa curiosità sopra i vocaboli.

IL REGNO



SOCRATE, TEODORO, OSPITE, SOCRATE
MINORE.

O Teodoro (1), ti sono tenuto d'obbligo grande, avendomi tu fatto conoscere Teeteto, e quest' Ospite. **TEO.**—Triplicemente peravventura, o Socrate, mi sarai tenuto, poichè ti averanno fornito l'uomo civile, ed il filosofo. **SOC.**—Me ne contento. Ma, o caro il mio Teodoro, diremo così noi di aver udito questo da te, uomo intendentissimo di computare, e di geometria? **TEO.**—In che modo, o Socrate? **SOC.**—Cioè, che abbiamo posto qualunque di questi uomini della medesima stima; i quali nondimeno sono tra loro vie più lontani di onorevolezza, di quello che il si possa dichiarare quella proporzione della vostr' arte. **TEO.**

(1) Il proemio indica la unione di questo dialogo col Teeteto e col Sofista: il primo dei quali ha trattato del filosofo, il secondo del Sofista. Introduce quell' ospite di Elea, che parlava nel Sofista, forse per mostrare di riferir le sentenze degli altri. Sostituiscono nella disputa: poichè nelle conversazioni si deve riposare dopo aver parlato.

—O Socrate, per Ammone nostro Dio, tu parli bene e ragionevolmente; ed ora mi hai fatto ricordevole del mio errore intorno al computare; ma io altra volta a te ne verrò per causa di questo. Or tu, o Ospite, non ti stancare in niun modo in gratificarti; ma eleggi di narrar a noi ordinatamente, se vuoi innanzi dell' uomo civile; e del filosofo piuttosto. os.—O Teodoro, egli si dee far questo, poichè una volta abbiamo dato incominciamento; nè bassi a cessare, innanzichè non saremo pervenuti alla fine. Ma che si conviene a me di fare di Teeteto? teo.—D'intorno a che? os.—Il lasceremo riposar noi; ed in vece di lui riceveremo Socrate compagno degli esercizi, e studii medesimi: o come consigli tu? teo.—Così come dicesti, prendilo. Conciossiachè essendo e gli uni, e gli altri, di voi giovani; sopporterete più agevolmente ogni fatica con la intermissione soc.—O Ospite in un certo modo a me pare che ambidue mi siano quasi parenti. Voi dite, che Teeteto mi assomiglia nella figura del volto; e con Socrate ancora, avendo io lo stesso nome, la denominazione ci dà una certa domestichezza. E conviene a noi, come a parenti, il testificare lo stesso di buona voglia con la orazione. Con Teeteto ieri mi ritrovai al disputare, ed oggi l'ho udito risponder a quest'Ospite; ma con Socrate fino al presente non si è fatto nè l'una, nè l'altra cosa. Or fa mistieri ancora che si consideri costui. In vero a me altra volta; ma a te al presente risponda egli. osp.—O Socrate, così fare-

mo: odi tu quello, che dice Socrate? soc. n. —L'odo sì. osp.—Concedi tu ciò, ch'egli dice? soc.—Gli concedo sì. osp.—Dunque per quanto pertiene a te, niuna cosa impedisce, che non disputiamo; e molto meno a me conviensi l'esser d'impedimento a questa disputa; anzi dopo il Sofista par necessario che s'investighi l'uomo civile (1). Per la qual cosa rispondi, se è convenevole, ch'egli si ponga nel numero di coloro, che son detti intendenti; o in qual modo. soc.—Così sì. osp.—Dunque dobbiamo dividere le scienze, come le consideravamo dianzi. soc.—Peravventura. osp.—Nondimeno, o Socrate, non mi pare che sia da dividersi secondo la stessa divisione. soc.—Secondo quale? osp.—Secondo altra divisione. soc.—Così apparisce. osp.—Per la qual cosa ove ritroveremo noi la strada della scienza civile? perciocchè fa mistero che la ritroviamo, ed imprimiamo in lei, separandola dalle altre, un'idea, e medesimamente orniamo qualunque altra specie con altre piegature, dovendosi persuader

(1) Principale proposizione della disputa: quale sia la definizione del ius civile e prima indica l'ordine del quale si vuol servire per costituirlo. Pone adunque, che quell'uomo civile sia nel numero dei dotti, e perciò si deve vedere in qualche scienza sia dotto. Si deve ricercare un qualche genere, e circoscriverlo colle sue differenze in modo che veramente si formi una propria definizione di quella scienza, levate intieramente tutte le cose comuni.

noi, che le scienze tutte si contengano da due specie.
 soc.—Oggimai a te pertiene, o Ospite, di così fare; ma
 non a me in modo niuno. osp.—Anzi ancora a te, o
 Socrate, quando questo ci fia noto. soc.—Tu parli
 bene. osp.—(1) L'aritmética, ed alcune altre arti a
 questa somiglianti sono esse d'azione ignude, e ci do-
 nano solamente la cognizione? soc.—Egli è così. osp.
 Ma quelle, che pertengono all'architettura, e ad ogni
 ministero di mani, sortiscono una scienza connatu-
 rale alle azioni, e forniscono i corpi fatti da quelle,
 che non erano innanzi. soc.—Perchè nò? osp.—Così
 dividi tutte le scienze, nominandole una operante, e
 l'altra conoscente. soc.—Tieni, queste due specie di
 tutta la scienza, essendone ella quasi una. osp.—(2)
 Or vogliamo, che sia il medesimo l'uomo civile, il
 re, il signore, ed il padre della famiglia, nominan-

(1) Divisione primaria delle scienze in due parti: altre sono co-
 noscenti; altre operanti. Illustra con opportuni esempi l'uno e l'al-
 tro capo.

(2) Opportuna e necessaria ammonizione per la disputa, accioc-
 chè l'univoco dei vocaboli non cagioni oscurità. Civile, re, signore
 sono del tutto sinonimi; e benchè differiscano alquanto nella gran-
 dezza, hanno però una comune ragione di essenza. Imperocchè si
 cerca un' artefice, che peritamente ed utilmente possa governare la
 società del genere umano, sotto qualunque forma, o nome questo sia
 indicato.

do tutte queste cose come una; o diremo noi esservi altrettante arti quanti sono i nomi detti? anzi per di qua mi segui. soc.—Per ove? osp.—Per di qua, dico. Se alcun de' pubblici medici può bastevolmente consigliar un privato; non è egli necessario, ch' ei si dinomini col nome della medesima arte, onde si denomina chi consiglia? soc.—Per certo sì. osp.—Ma che? se alcun privato è possente di ammonire, ed ammaestrare un re di città, non si dice egli aver lui quella scienza, nella quale dee valere chiunque regge? soc.—Diremo sì. osp.—Or la scienza del vero re è la disciplina regale. soc.—È sì. osp.—Chiunque la possiede, o eserciti carico pubblico, o se ne viva privato, adognimodo secondo questa perizia meritamente appellerassi regale. soc.—Meritamente. osp.—Ed il padre della famiglia, ed il signore farà il medesimo. soc.—Il medesimo certo. osp.—Dimmi, se importa, che la città sia ampia, ovver ristretta per lo impero? soc.—Niente importa. osp.—Dunque una è la scienza di tutti costoro; il che poco fa ricercavamo; la quale non istimeremmo importar niente, se alcun la chiamasse regale, o civile, o disciplina familiare. soc.—Niente nò. osp.—(1) Di questo vera-

(1) Applicazione della questione proposta alla divisione della scienza, ch'è assegnata. Insegna adunque l'Ospite, che il politico, il re, il signore (i quali nomi stabilisce che sieno i medesimi) appartengono

mente non ne ha dubbio niuno, che ogni re vaglia alla salute del regno un non so che poca cosa colle mani, e col corpo rispetto all'intelligenza, ed alla forza dell'animo. soc.—È cosa chiara. osp.—Vuoi tu adunque, che diciamo, che sia il re più accomodato alla scienza speculativa, che all'attiva, o al ministero delle mani? soc.—Il voglio certo. osp.—Dunque la scienza civile, e l'uomo civile, la regale, ed il regio accoglieremo in uno, come una cosa sola. soc.—È manifesto. osp.(1) Or seguiranno con ordine sì quello, che segue, se distingueremo la scienza speculativa. soc.—Adognimodo. osp.—Attendi, ti prego, se vediamo in questa qualche refugio? soc.—Di qual sorte? osp.—Cotale dico io. Per certo si ritrova alcuna facoltà di computare. soc.—Si ritrova, sì. osp.—

intieramente a quella parte della scienza, che ha chiamato conoscente; e ne rende la ragione: imperocchè il politico per fare il suo ufficio non si serve delle mani, o delle altre parti del corpo; ma dell'anima e della intelligenza.

(1) Dopo aver collocata la politica nella parte conoscente, si dà a ricercare la natura di questa conoscente, e la suddivide in giudicante, che consiste nel solo giudizio, e si considera semplicemente, cioè speculativa, ed in imperante, la quale oltre il giudizio ha ancora la facoltà di comandare. Tutto questo illustra secondo il suo costume con esempi.

Quella, com'io mi penso, si è del numero di quelle, le quali versano nello speculare. soc.—In che modo nò? osp.—Or daremo noi alla facoltà del computare, conoscente la differenza de' numeri, altr'opra, che il discernere, ed il giudicare le cose conosciute? soc.—Qual'altra? osp.—Conciossiachè ogni architetto non sia egli operario, ma agli operarii signoreggi. soc.—Così è. osp.—Mentre dà la cognizione, ma non il ministerio delle mani. soc.—Questo si è ancora vero. osp.—Dunque ragionevolmente si dee dire partecipe di scienza conoscente. soc.—Sì certo. osp.—Questo, com'io penso, pertiene al giudice, non di venir al fine, ed incontenente partirsi, qual computista; ma di attendere, e di comandare a qualunque degli operarii un'opra acconcia, finchè avranno fornito quello, che si è comandato. soc.—Bene. osp.—Non sono tutte queste speculatrici, e qualunque seguono la scienza del computare? e questi due generi fra loro differenti di giudizio, e d'imperio? soc.—Appariscono sì. osp.—Per la qual cosa, se nel divider, noi chiamassimo della cognizione universale una parte imperante, e l'altra giudicante; diremmo, che fosse stata divisa acconciamente? soc.—Per certo bene secondo il mio parere. osp.—Pure a coloro, che comunemente fanno alcuna cosa, basta lo accordarci. soc.—In che modo nò? osp.—Dunque, finchè siamo in questo concordi, sono da tralasciarsi le opinioni altrui. soc.—Al

tutto. os.—(1) Deh dì in qual di queste due arti convenga porsi l'uomo regale: dimmi o nella giudicaria qual certo spettatore; o piuttosto in quella, che comanda come signore? soc.—In questa stessa piuttosto. os.—(2) Oltre ciò è da vedersi, se l'arte del dominare sia in alcun modo differente, e mi pare così, che in quello ch'è l'ostiere differente da colui, che vende le proprie cose, nello stesso sia differente il genere de' re da quel de' banditori. soc.—In che modo? os.—Gli ostieri ricevendo le opere altrui vendute innanzi, di nuovo le vendono essi. soc.—Ciò è vero. os.—Non altrimenti il genere de' banditori, ricevendo i pensieri altrui, ed altri secondariamente li

(1) Attribuisce al politico quella parte della scienza conoscente, che ha chiamata imperante.

(2) Illustra la scienza imperante con una nuova suddivisione; altra essere puramente e semplicemente imperante, altra essere imperante da se medesima, ovvero di quelli che comandano le cose da se stessi, e che precede al mero e sommo impero; nel qual genere pone il politico; stando esso sopra tutti quelli, che hanno qualche potestà nella repubblica, circoscrivendo l'impero di essi. Per dimostrare questo ufficio del sommo magistrato si serve di un nuovo vocabolo chiamando imperante da se medesima l'autorità del sommo magistrato. Questa è la terza parte della divisione; dimodochè la politica è imperante da se medesima. Tralascia la parte opposta, perchè non appartiene al suo istituto.

comanda di nuovo. soc.—Così è verissimo. os.—
 Or mescoleremo noi la facoltà regale colla facoltà
 dello interpretare, del comandare, ed indovinare, del
 banditore, e con molte arti della medesima sorte, le
 quali tutte tengono il comandare: o vuoi piuttosto, che
 secondo il paragone antedetto con alcuna compara-
 zione macchiniamo ancora il nome: poichè il gene-
 re di coloro, i quali a sè stessi comandano le cose
 proprie, è quasi senza nome; ed in questa guisa li di-
 vidiamo, ponendo il genere regale nel numero di chi
 comandano le cose loro a sè stessi, non si curando
 noi di niun'altra cosa, e permettendo, che altri vi pon-
 ga altro nome: conciossiachè abbiamo preso a
 ragionare per causa del principe, e non del contra-
 rio. soc.—Veramente. os.—(1) Dunque poichè
 mediocrementè è stato distinto questo da quelli e ri-
 dotto dallo straniero al proprio, di nuovo è da
 dividersi, se ora ritroviamo in lui alcuna divisione, la

(1) Quarta parte della suddivisione: che il politico ha quasi per
 soggetto della sua amministrazione gli animali, e particolarmente
 quell'animale, che è più adattato alla società, cioè l'uomo. Prende
 ragione di quest'ordine con questa regola; tutto quello che si fa, si
 fa per causa di qualcheduno: imperocchè col nome di generazione
 intende, ovvero ciò che si fa, o il soggetto. La quarta differenza della
 politica si è, ch'essa sia nutritiva degli animali a schiera; vale a dire
 che presieda a reggere e governare la società.

qual si ricevi. soc.—Grandemente. os.—E pure ci è avviso di tenerla: dunque mi segui dividendo. soc.—Ove ti seguirò. os.—Tutti quelli principi, i quali noi considereremo, che si servono dell' ordinare, non troveremo noi forse, che si ordina da loro, perchè si faccia alcuna cosa? soc.—Senza dubbio. os.—Egli non è al tutto malagevole il dividere in due parti tutte le cose, che si fanno. soc.—In che modo? os.—Esserne di esse parte animate, e parte inanimate. soc.—È cosa chiara. os.—Se noi vogliamo divider in queste membra la parte imperatoria della facoltà signoreggiante, dividiamola. soc.—In quali? os.—Pongasi una parte di lei nella generazione delle cose inanimate, e l'altra nella generazione delle animate; e così il tutto in due parti si partirà. soc.—Al tutto sì. os.—Dunque una parte d' esse lasciamo da parte, e prendendone l'altra, di nuovo la medesima dividiamola tutta in due. soc.—Qual di quelle stimi tu, che si debba prendere. os.—Quella, la qual signoreggia intorno agli animali: perciocchè nè alla scienza regale conviene governar le cose inanimate alla somiglianza dell' architettonico; ma ciò, ch' è più generoso tra tutti gli animali; e la potestà di lei d' intorno a questi se ne versa. soc.—Benissimo. os.—Nondimeno della generazione; e nodrimento degli animali, una parte vediamo essere il nodrimento d' un solo, l'altra la cura comune degli animali del gregge. soc.—Bene. os.—Il civile poi non privatamente pren-

de pensiero di ciascheduno, come chi stimola il bue, o il ministro, il quale streglia il cavallo; ma fa l'ufficio simile a colui, che pasce i buoi ovvero cavalli. soc. — Ciò che ora si è detto, appar vero. os. — (1) Dimmi, se del nodrimento degli animali chiamiamo quello nodrimento di gregge, il quale li nodrisce a schiera oppur nodrimento comune? soc. — E l'uno, e l'altro avviene, che si usurpi parlando. os. — Socrate, tu hai risposto eccellentemente; e se schiverai la curiosità delle parole, nella vecchiezza riuscirai oltremodo più ricco di sapienza. Per la qual cosa al presente si dee fare come tu comandi: ma dimmi vedi tu, in che modo, dimostrando alcuno un doppio nodrimento di gregge, farebbe che quello che in ambedue s'investigasse intorno a quello, che al pre-

(1) Attribuendo all' uomo quella quarta specie di scienza nutritiva degli animali in frotta; ma però in senso, che s' intenda del solo uomo; a bello studio interroga intorno alla parte opposta Socrate minore, il quale con troppa fretta inconsideratamente risponde, che nutrimento in frotta appartiene agli uomini, ed anco agli animali; ma questa divisione si tralascia, perchè non appartiene all' istituto proposto. Imperocchè la politica regge truppe d' uomini, non di bruti. Insegna adunque una regola di dialettica: che la divisione si deve fare col mezzo delle differenze intermedie, e non ricercare le più minute; ma si devono ritrovare le idee, o sia le specie con i veri vestigii delle cose: il quale è il fine della divisione. E tutto questo illustra con esempi.

sente si è proposto, nell' altro di essi si ricercasse di-
 poi? soc.— Sforzerommi veramente, ed oggimai mi
 pare che sia altro il cibo degli uomini, ed altro de'
 bruti. os.—Adognimodo prontamente, e fortemente tu
 hai fatto la separazione, nondimeno ad ogni potere è
 da schivarsi da noi, che per lo innanzi non ci avve-
 gna questo. soc.—Che avvertisci tu a doversi schivare?
 os.—Acciò non separiamo una picciola particella con-
 tro le amplissime, e moltissime, nè la prendiamo senza
 specie; ma tenga la parte insieme la specie; essendo
 bellissimo il saper incontinentemente quello, che si cerca,
 dalle altre cose, se pure ciò si faccia bene: come tu
 poco fa giudicando intorno alla divisione, in dividere
 ti affrettasti, volendo il sermone, che inclinava agli
 uomini. Finalmente, o amico, non è cosa molto sicura
 lo investigare tutte le cose all' ottimo troppo sottil-
 mente; ma giova procedere per lo mezzo partendo:
 conciossiachè più agevolmente, e meglio ritroviamo
 così l' idee. Tutto questo poi pertiene alle questioni
 presenti. soc.—In che guisa, o Ospite, di tu questo?
 os.—Dobbiamo sforzarsi di dichiararlo più chiaramente
 per lo amore, che si porta allo ingegno tuo. Egli
 è cosa impossibile che si dichiari al presente così ciò,
 ch' è stato proposto, che non vi manchi niente; ma
 per dilucidazione di questo sarà bisogno, che ci sfor-
 ziamo alquanto in ispinger innanzi la cosa un poco
 più. soc.—Dunque che danni tu in questa nostra di-
 visione? os.—Non so che tale, come se alcuno ten-

tando di partire in due il genere umano, non altrimenti il partisse, che il si divida la moltitudine di coloro, che qui si ritrovano; separando il genere de' Greci, come uno da tutti gli altri, e segnando tutti gli altri generi innumerabili, nè tra loro uniti in niuna comunicanza di lingua, con un nome di barbari; e per questa denominazione sola estimassero ancora, che uno fosse questo genere tutto. Oltracciò simigliante sarebbe, se alcun volendo dividere il numero in due specie, si prendesse dieci mille degli altri separati, separandoli come una specie; e ponendo al rimanente tutto un sol nome, di nuovo volesse, che per questa denominazione, ei fosse un genere solo. Ma meglio, e più agevolmente si farebbe la divisione per le specie, che per due membra: se alcuno dividesse il numero per lo pari, e per lo dispari, o il genere degli uomini per lo maschio e per la femmina. Ma i Lidi, ed i Frigii, o alcuni altri allora separerebbe dagli altri tutti, quando gli mancasse il genere, ed insieme la parte dell' una, e dell' altra di quelle cose, che fossero state separate. soc.—(1) Tu parli saputamente, o Ospite; ma dimostra in che modo alcun potesse co-

(1) Digressione intorno alla differenza della specie e della parte; la quale, se ve n' è, è leggerissima. Rende ragione di questa digressione, e ritorna al principale ragionamento.

noscere più chiaramente, che non fosse la medesima, ma altra cosa tra loro, la parte, ed il genere. os.— O Socrate ottimo fra gli uomini, non è lieve ciò, che tu comandi. Ora si siamo dipartiti dal soggetto più lungi di quello, che ci conveniva; e tu comandi ancora, che si vadi più oltre vagando. Or, com'è convenevole, ritorniamo di nuovo il ragionamento d'onde partimmo. A queste cose altra volta, trovatosi ozio, ritorneremo come per certe vestigia, non pertanto, o Socrate, diligentemente da ciò ti guarderai, di non pensar di aver udito da me alcuna cosa determinata intorno a questo. soc.—Intorno a che? os.—Che tra loro siano differenti la parte, e la specie. soc.—Perchè? os.—Qualunque è specie di alcuna cosa, necessario è che sia ancora parte della medesima, di cui si dice esser specie; ma che la parte sia specie, egli non è necessario, o Socrate, afferma tu, ch'io dica piuttosto in questa, che in quella guisa. soc.—Si farà come comandi. os.—Or dimmi poi. soc.—Che? os. Questo, dico, onde qui siamo colla digressione venuti: perciocchè mi stimo, che per quella cagione fino a qui si siamo trasviati, perchè addimandando tu quale nodrimento di gregge ne' membri si dividesse, molto prontamente rispondesti, che due generi erano degli animali, l'uno degli uomini, l'altro di tutte le bestie insieme. soc.—Egli è vero. os.—E allora mi fu avviso, levatone da te una parte, che tu abbia pensato, che perciò si dovesse porre tutto il rimanente un

genere, d'animali, perchè potevi appellarli tutti con un certo nome comune, mentre li chiamavi bruti. soc. Così fu fatto. os.—O Socrate sopra tutti fortissimo, questo non altrimenti è avviso, che se ne stia, che se qualch' altro animale come la gru, o alcun altro tale partecipa di prudenza, nel medesimo modo che tu fai, chiamasse le gru, poneudole come un genere opposto agli altri animali, e magnificando sè stesso; ma comprendendo in uno gli altri con gli uomini, niente altro li chiamasse peravventura, che bruti. Per la qual cosa sforziamoci noi di declinare da tutti gli errori sì fatti. soc.—Per quale strada? os.—Non dividendo tutto l'universo genere degli animali, affin meno patiamo questo. soc.—Non conviensi. os.—Or così dianzi peccato abbiamo. soc.—Come? os.—Si fe chiaro, che quella parte della scienza contemplativa, la qual pertiene al signoreggiare, era di quel genere, che tiene la cura degli animali; nondimeno degli animali gregali non è così? soc.—Così certo. os.—Per la qual cosa ancora allora fu distinto tutto il genere degli animali in fiero, e mansueto: conciossiachè quelli, che da natura sono ordinati così, che si possano render mansueti, sono chiamati domestici; ma gli altri selvaggi. soc.—Eccellentemente. os.—Quella scienza poi, la qual noi cerchiamo, si ritrovava, e si ritrovava ne' domestici; e nondimeno è da cercarsi d'intorno al genere degli animali sociabili. soc.—In vero sì. os.—Dunque non dividiamo come allora, avendo in-

sieme a tutte le cose riguardo, nè affrettiamoci troppo pel partire, acciò tosto perveniamo alla civile, avvegnachè la troppo fretta fece, che al presente ci avvenisse quello, che si dice in proverbio. soc.—Che cosa? os.—Che tuttochè la dividessimo bene, tuttavia per non esser andati noi riposatamente, più tardi la forniamo. soc.—O Ospite, in cotal guisa si fè meritamente. os.—Or così se ne stia questo (1). Ma di nuovo facendosi da capo sforziamoci di dividere il commune nutrimento degli animali; perciocchè peravventura il ragionamento a passo a passo condotto al suo fine, più chiaramente dimostrerà quello, che tu desideri grandemente. Rispondi a questo. soc.—Che risponderai io? os.—Tu hai udito questo spesse volte da alcuni: conciossiachè io non istimo, che tu sii ritrovato presente a coloro, i quali intorno al nilo rendono i pesci mansueti, o intorno a' laghi regali; ma quello che si fa d'intorno a' fonti, peravventura tu stesso l'hai sentito. soc.—E queste cose ho io stesso vedute, e quelle da molti intese. os.—Più oltre, che alcuni pascano le schiere delle oche, e delle gru, tuttochè tu non ti sia versato ne'campi di tessaglia,

(1) Nuova divisione di quella specie, che attribuisce alla politica come genere, cioè nutritiva di animali umidi, e nutritiva di animali secchi.

tuttavia l'hai inteso, e credono ch'egli sia. soc.—
 Senza dubbio. os.—Ciò con questo fine ti ho addimandato, perchè quella custodia, la quale si fa a schiera degli animali, parte pare che sia d'acquatici, e parte di terrestri. soc.—È veramente. os.—Assentisci tu, che sia da distinguersi così la scienza del comun nutrimento del gregge; dimodochè una parte nodrisca gli animali umidi, e l'altra i secchi? soc.—Vi assentisco, sì. os.—Ma qual arte risguardi la diligenza regale noi non la cercheremo, essendo ad ognun manifesto. soc.—Ad ognuno sì. os.—Ognuno dunque specialmente distinguerebbe il genere di quelli, che si nodriscono col cibo secco, dal nutrimento del gregge. soc.—In che modo? os.—Distinguendolo col volatile, e col pedestre. soc.—Così se ne sta la verità. os.—Ma che? si ha egli a cercare la facoltà civile, come pedestre: o non stimi tu, che l'aver questa opinione sia cosa stolidissima, per dir così? soc.—Così stimo io. os.—Più oltre dobbiamo in due parti partire, alla somiglianza del numero pari la cura del genere, che cammina. soc.—Egli è cosa manifesta. os.—(1) Or pare, che due strade ci possono condur

(1) Due strade di ritrovare le specie: l'una col mezzo delle differenze intermedie (ch'egli chiama tagliare a mezzo) la quale è più accurata; e l'altra quando nel dividere pigliamo solamente le specie prossime; la quale è più spedita e più breve.

colà, ove tende il nostro sermone: l'una per certo breve sentiero, mentre divide la particella ristretta dalla speciosa; l'altra poi per un più lungo giro, mentre osserva quel precetto antedetto di fare la divisione per lo mezzo. Egli ci è lecito d'entrare in qual di esse vogliamo noi. soc.—O è egli impossibile andarsene e per l'una, e per l'altra? os.—Insieme sì, o giovane maraviglioso; ma separatamente è chiaro, ch'è possibile. soc.—Dunque io eleggo e l'una, e l'altra in disparte. os.—Questo è agevol cosa, essendo picciolo ciò, che rimane. Per certo nel principio, e nel mezzo del viaggio ci sarebbe stato duro questo comandamento; ma al presente, poichè così ci pare, mettiamoci prima nella via più lunga: conosciamo che essendo noi freschi, forniremo più agevolmente il viaggio lungo. Sicchè vedi questa distinzione. soc.—Dì pure. os.—(1) Quanti de' pedestri camminano di compagnia sono divisi da' mansueti naturalmente. soc.—Come? os.—Così, perchè la generazione di questi è senza corna, di quelli con corna. soc.—Apparisce. os.—Assegna con ragione la condizione e dell'una, e dell'altra parte, dividendo la cura di quelli, che camminano: perciocchè se vorrai no-

(1) Nuova divisione dell'arte di nodrire gli animali che camminano, in animali cornuti e non cornuti.

minarla, tu averai un intrico maggiore del convenevole. soc.—Dunque come stimi, che si abbia a dire? os.—Così, conciossiachè la scienza della cura di quelli, che camminano, sia in due parti distinta: l'una è nella parte riposta del gregge, che tiene le corna, l'altra in quella, che non le ha. soc.—In cotai guisa siane detto questo, essendosi egli dichiarato bastevolmente. os.—Anzi egli è manifesto, che sia pastor il re di certo gregge privo di corna. soc.—È manifesto sì. os.—Per la qual cosa questa parte di gregge partendo, sforziamoci di dar a lui quello, che se gli conviene. soc.—Adognimodo. os.—(1) Dimmi, se piace a te di dividerla colla differenza de' piedi sodi, o fessi; o piuttosto colla propria generazione, e colla comune? perciocchè tu intendi. soc.—Che cosa? os.—Che il genere de' cavalli, e degli asini è atto a generare l'uno dell'altro. soc.—Per certo sì. os.—Ma gli altri animali domestici, e del genere sociabile, senza la diversa mescolanza, generano solamente tra loro. soc.—Egli è a ciascheduno manifesto. os.—Ma che? pare a te che il civile abbia cura della natura, che genera in comune o nellà propria spe-

(1) Divisione degli animali, che camminano; cioè in quelli che hanno i piedi fessi, e quelli che gli hanno uniti, ovvero che hanno ugnà soda; cioè in quelli che nascono da generazione comune, ed in quelli, che nascono da generazione propria.

cief soc.—Senza dubbio della pura e semplice. os.
 —Or come nelle cose antedette si è fatto fin qui,
 dobbiamo, come pare, partir in due membra questa
 natura d'animali. soc.—Convienfi. os.—Perciocchè
 tutto questo genere d'animale mansueto, il quale chia-
 miamo domestico, oggimai l'abbiamo separato eccet-
 tuandone due generi; il genere poi de'cani non è le-
 cito che si annoveri fra gli animali gregali. soc.—
 Per certo nò; ma in che modo questi due divideremo?
 os. — (1) Così diss' io, come conviene, che tu, e
 Teeteto li separete, essendo versati nella geome-
 tria. soc.—Con che? os.—Col diametro, e di
 nuovo col diametro del diametro. soc.—Come hai tu
 detto cotesto? os.—Dimmi, la natura del genere uma-
 no è ordinata ella altrimenti dalla natura al progres-
 so, che sia in potenza il diametro di due piedi? soc.
 —Non altrimenti. os.—Di nuovo la condizione del
 genere rimanente si è diametro secondo la potenza
 della nostra potenza, essendo per natura fatta due vol-
 te con due piedi. soc.—Non vi è niuno impedimen-
 to, ch' ella sia siffatta; ed intendo appena omai ciò,

(1) Attribuendo al politico gli animali, che nascono da genera-
 zione propria, e non mista, li divide di nuovo in animali bipedi e
 quadrupedi; ed illustra, secondo il suo costume, questa divisione con
 un esempio geometrico.

che tu ti voglia dimostrare. os.—Più oltre vediamo noi, o Socrate, quello, che nell'antedetta divisione ci sia avvenuto degno di riso? soc.—Qual cosa? os.—
 (1) Il genere degli uomini mescolato correre di compagnia col genere sopra tutti generosissimo, e benignissimo. soc.—Veggolo, e chiaramente, quanto egli sia cosa disconvenevole. os.—O non è egli verisimile, che sono tardissime, se ne giungano l'ultime? soc.—Verisimile sì. os.—Ma questo non consideriamo, che più pare ridicoloso il re, correndo di compagnia col gregge, ed insieme ancora con uno degli uomini esercitato ottimamente alla facilità della vita. soc.—Anzi adognimodo sì. os.—Ora quello si fa chiaramente manifesto, o Socrate, il che si disse nella questione intorno al Sofista. soc.—Quale è cotesto? os.—Che una tal maniera di disputare con metodo, non più cura il grazioso, che quello ch'è il contrario, nè più stima il maggior, che il minore; ma sempre per sè fornisce quello, che verissimo è. soc.—Apparisce. os.—Dunque affine, tu non mi riprenda, avendomi addimandato innanzi, qual fosse la più breve via, ne verrò prima alla definizione del re. soc.—

(1) Senza la prolissità delle sue divisioni affettata peraltro, ed odiosa particolarmente per un filosofo; quando non v'intervenga qualche legittima ragione.

Adognimodo. os.—(1) Dico adunque, che sarebbe stato mistieri che si dividesse dianzi l'animale, che cammina, in animal di due piedi, e di quattro: e conciossiachè se ne rimanesse l'uomo allora col solo volatile; di nuovo si dividesse lo stesso genere di due piedi nel nudo, e nell'avente le penne. Fornita questa distinzione, e mostrata l'arte curatrice degli uomini, oggimai a lui si facesse presidente il civile, e regio uomo, qual auriga, e li si dessero le redine, ed i governi della città, quasi sia questa scienza propria di lui. soc.—Or tu bene, e non altrimentichè debito, mi hai pagato di questa orazione; aggiuntavi, ed affatto fornita la digressione in luogo di usura. os.— (2) Per la qual cosa, deh riduciamo insieme dal principio alla fine la definizione d'intorno al nome dell'arte del civile. soc.—Al tutto. os.—Dunque una parte di quella scienza, la qual versa nel conoscere, si è la perizia dell'ordinare; a questa è soggetta quella facoltà, la quale ordina da sè, e per sè stessa; a questa il nodrimento degli animali, non picciol genere;

(1) Dividendo di nuovo la scienza di nodrire gli animali pedestri, viene finalmente all'ultima differenza, che cercava, cioè curatrice degli uomini, ch'è vera e specifica.

(2) Riduzione di tutte le antecedenti divisioni, dalle quali si raccoglie questa definizione: che la politica è un'arte di nutrire gli uomini in comune.

a questa medesimamente il nodrimento del gregge; a questa finalmente il nodrimento degli animali, che camminano; a questa di nuovo quella specie, la quale nodrisce gli animali privi di corna: egli necessario è, che la parte triplice di lei abbracci pochissimo, se alcuno con un nome solo la voglia comprendere, chiamandola scienza di pascere il genere semplice; la cui porzione solamente pascendo gli uomini del gregge di due piedi, la stessa è la facoltà del signoreggiare, che cerchiamo; la quale parimente nominiamo regale, e civile. soc.—Al tutto. os.—O Socrate, peravventura si è fatto ciò veramente da noi, come poco fa tu dicesti? soc.—Intorno a che? os.—(1) Che quello, che abbiamo proposto si sia detto al tutto bastevolmente, o nella quistione ciò si sia massimamente tralasciato; cioè, che in un certo modo si sia detta la ragione, nondimeno non compiutamente fornita? soc.—In che modo di tu questo? os.—Sforze-

(1) Avvertisce opportunamente, che dall' antecedente divisione non si deduce perfettamente la definizione del re o del politico; ma che solamente è stata una materiale descrizione. Imperocchè mostra, che la cura della comunità, e del genere umano non solo appartiene ad un re, e a un politico, ma ancora ad altri; e che perciò questa non è la vera definizione, la quale deve mostrare, ciò che è particolare e primario delle cose, tolto via intieramente tutto ciò, ch' è comune. Quindi adunque si prepara la strada ad un' altra definizione.

tommi di dichiarar più chiaramente quello, ch'io sento. soc.—Dì oggimai. os.—Dunque essendosi fatto manifesto, che fossero molte le arti de' pastori, una certa di quelle era la disciplina civile, e la custodia d'un gregge solo. soc.—Veramente. os.—Questa dimostrato abbiamo non esser nodrimento nè di cavalli, nè anco d'altri animali bruti; ma solamente d'uomini in comune. soc.—Questo ancora. os.—Sicchè vediamo la propria differenza di tutti i pastori, de' regi. soc.—Quale? os.—Se alcun degli altri, avendo il nome di un'altra arte, si attribuisse il nodrimento in comune del gregge; che si dovrebbe egli dire? soc.—In che modo di tu? os.—Se i mercatanti: dico io, gli agricoltori, ed i fornari, ed appresso i gimnastici, ed i medici, i quali tu sai, che tengono la cura delle cose umane, e chiamati gli abbiamo politici, contendessero tutti insieme; affermando, ch'essi tengono cura del nodrimento umano, e non solo degli uomini gregali, ma ancora de' capi medesimi. soc.—Dunque direbbero essi bene? os.—Peravventura; e questo consideriamo, sapendo noi, che col bifolco di queste cose niun contende, essendò egli senza contrasto pastor dell'armento, egli colui, che ha cura de' buoi, egli medico, e gli pronuba, ed egli solo intendente dell'arte della comare, e di ciò, che pertiene alla pienezza, ed al parto di quelli che nascono. Più oltre niuno meglio co' giuochi, e con musica diletta, guida, ed addolcisce lo armento, in quan-

to n'è capace la natura di lui esercitando la musica del suo gregge, o con organi o colla bocca sola. E la medesima ragione è di tutti gli altri pastori: non è così? os.—In che modo adunque quel ragionamento del re par retto, ed intero, quando poniamo quel pastore, e nodritore dell'umano gregge, separandolo solo dagli altri; dubitandone ciò altri infiniti? soc.—In niun modo no. os.—Or abbiamo poco fa dubitato ragionevolmente, sospettando di non introdurre solamente certa figura di re, nè tuttavia di perfettamente definire ancora lo stesso civile; se non comprendessimo prima quali fossero coloro, i quali s'intricano con esso lui, e fanno professione di non esser manco ch'egli pastori; e da quelli separandone il re, no il dimostrassimo solo a parte puro. soc.—In vero bene. os.—Questo adunque, o Socrate, si dee fare da noi, se non vogliamo nel fin del sermone riportarne infamia. soc.—In modo niuno si dee far questo. os.—(1). Di nuovo adunque ci abbiamo noi

(1) Disegnando una più accurata definizione del politico, per notare con questa la origine e le cagioni di esso, ripete la cosa da un più alto principio introducendo, com'egli dice, una certa favola, il fine della quale si è insegnare, da chi, e per qual fine sia stato istituito nel genere umano il buon'ordine dei magistrati. Laonde così descrive la natura e le mutazioni dell'universo, il quale conosce essere stato creato, e venir governato da Dio: ed insegna esservi stata

a metter da capo per cert'altra strada. soc.—Per quale? os.—Frammettendo quasi certo giuoco tra queste cose: perciocchè fa mistieri che si vagliamo d'una gran parte d'una favola lunga; e si fornisca ciò, che rimane, come si fè di dianzi, cavando sempre la parte; ed in cotal guisa ci conduciamo all'ultimo, il che si ricerca. soc.—Veramente sì. os.—Or oggimai ricevi cogli orecchi attenti la favoletta, il che sogliono far i fanciulli; non essendo tu dagli anni puerili lontano molto. soc.—Deh di. os.—Egli fu, ed ancora sarà molta la memoria delle cose antiche, e tra le altre di quel prodigio memorabile, il quale si racconta intorno alla contesa di Atreo, e di Tieste: perciocchè tu hai udito, e ti dei ricordare ciò, che dicono esser allora avvenuto. soc.—Dimmi, di tu peravventura del segno dell'agnella d'oro? os.—In non

un' età d'oro, cioè fiore dell'età delle cose, nella quale non vi era bisogno di magistrati: ma in questa misera e sconsigliata età è necessarissimo l'ordine dei magistrati; essendo questo stato da Dio tra gli uomini costituito per iscarsare i disordini di una vita sregolata e dissoluta, la quale è la corruzione e danno imminente. Qui vi sono molti vestigi della verità primitiva, come abbiamo notato nell'argomento. Adunque il primo teorema di questa favola si è: che l'universo ha molti movimenti, i quali sono da Dio governati; da quei movimenti nascono varie mutazioni, non solamente nella natura, ma ancora nel genere umano.

modo nò; ma della mutazione dell'occaso, e del nascimento del sole e delle altre stelle; couciossiachè allora tramontavano, onde ora vi nascono, ed incontro modo sorgevano esse. Allora dando Dio testimonio ad Atreo cambiò il cielo in cotesta figura. soc.— E questo si racconta. os.—Più oltre udimmo da molti del regno di Saturno. soc.—Da molti certo. os.—Ma che? non si generavano quegli antichi dalla terra, e non già l'uno dall'altro? soc.—Questo ancora si narra nelle cose antiche. os.—Queste cose tutte nascono dal medesimo affetto, ed oltre a queste infinite altre di gran lunga più maravigliose; ma per la grandezza del tempo parte ne son estinte, parte sono state dette dissipate l'una dall'altra. Ma di quell'affetto, che di tutte queste n'è cagione, niuno non ne ha parlato; ma ora il si ha a dire dovendo convenir egli al dimostrare il re. soc.—Tu parli eccellentemente. Dunque riferiscilo, nè tralascierai alcuna cosa. os.—Odi oggimai. Tutto quest'universo altra volta regge, governa, e ruota lo stesso Dio; ed altra volta lo abbandona, quando i giri del mondo averanno fornito i corsi al tempo loro decenti. Il mondo allora poi si rivolge incontro da sè con libero movimento: perciocchè egli è animale, ed ebbe in sorte la prudenza da colui, il quale da principio lo si fabbricò; ma lo aggirarsi incontro per questa cagione necessariamente li fu naturale. soc.—Per qual cagione di tu? os.—L'esser sempre il medesimo e se-

condo le medesime cose, e lo starsi nel medesimo modo convien solamente alle cose più divine; ma la natura del corpo non è ella di quest'ordine. Alla perfine questo tutto, che noi chiamiamo cielo, e mondo, egli si ricevè dal genitore di molti doni, e quelli felici; tuttavia essendo partecipe di corpo, non può esser privo di qualsivoglia mutamento; nondimend in quanto è possibile nel medesimo, e similmente con un sol movimento si muove: per la qual cosa ha fatto acquisto del circuito onde si fa una minima permutazione del suo movimento. Ma il volger sempre sè stesso, quasi a niuno è possibile, eccettochè a colui, ch'è presidente a tutte le cose mosse. Il mover poi alle volte sè stesso altrimenti, e di nuovo incontrario, non è giusto. Da tutto questo il si dee dire, nè che il mondo volga sempre se stesso, nè sempre si rivolga tutto con doppio, e contrario giro dallo stesso Dio, nè di nuovo due Dei lo volgano con contrarii pareri. Ma quello solo resta, il che poco fa abbiamo detto, che altra volta egli si guidi da cert'altra causa divina, e di nuovo si acquisti la vita, e prenda la immortalità acquistata dall'opifice suo; e l'altra volta quando licenziato corre incontrario, corra per sè stesso; nel qual tempo acquistatone lui il potere fornisca incontrario camminando molte migliaia di rivoluzioni: perchè egli è grandissimo; e per tutto affatto di peso eguale; e rivolto a certo picciol cārdine. soc. — Tutto ciò, che tu hai raccontato, par

che sia detto molto verisimilmente. os.—Dalle cose, che si son dette oggimai, facendo congettura di quell'affetto consideriamo quello, che noi abbiamo detto, che sia la cagione di tutte le cose maravigliose; e questa n'è dessa. soc.—Quale? os.—Che il giramento di tutto il mondo, quando si rivolge così, come al presente, e quando incontrario. soc.—In che modo? os.—Egli è mistieri che si stimi esser questa mutazione la grandissima e perfettissima di tutti gli cambiamenti celesti. soc.—Apparisce. os.—Per la qual cosa è da stimarsi, che si facciano allora grandissimi mutamenti intorno a noi abitanti nel mondo. soc.—È ancor verisimile questo. os.—Forse non sappiamo noi con quanto dispiacere, e malagevolmente sopporti la natura degli animali i grandi, e molti, e d'ogni sorte cambiamenti? soc.—È cosa manifesta. os.—Or necessariamente allora avvengono grandissime corruzioni; e degli altri animali, e particolarmente del genere degli uomini ne restan pochi; e d'intorno a questi accadono altre molte passioni maravigliose e nuove. Ma questa ci adiviene maggior di tutte, e segue quella rivoluzione dell'universo, allora quando si fa il mutamento incontrario di quello ch'è al presente. soc.—Quale è cotesto? os.—Primieramente in qualunque età qualsivoglia animale, ch'è costituito, nella medesima cessa d'andar innanzi, nè alcuna cosa delle mortali si fa più vecchia; ma mutandosi di nuovo incontrario nasceva più giovane, e più molle;

Reg. 5.

ed i capelli canuti de' vecchi si facevano neri; e coloro, i quali aveano innanzi le guancie barbate, ritornavano oggimai, posta giù la barba, nella specie primiera. I corpi ancora di coloro, che mettevano i peli, messi giù quelli, si facevano molli, ed a poco a poco ciaschedun dì, e ciascheduna notte discernendo ritornavano nella natura de' fantolini, assomigliandosi loro, così nell'anima, come nel corpo; alla fine languendo essi troppo morivano affatto. Oltre di ciò i cadaveri di coloro, i quali allora violentemente morirono, patendo queste medesime passioni fin all'ultimo in pochi dì celatamente si corrompevano.

soc. — (1) O Ospite, quale era allora la generazione degli animali; o in che modo l'un dall'altro si generava? os. — È cosa manifesta, o Socrate, che in quella natura non si trovava il generarsi l'uno dall'altro; ma quello che si dice, che alcuna volta sia nato il genere dalla terra, questo era in quel tempo, che di nuovo dalla terra sorgeva. Ci hanno ciò raccontato

(1) Secondo teorema: che la prima età dell'uomo è stata veramente d'oro e felice; la quale qui vivamente si descrive, e dalla favola vien ridotta alla verità. Da quella felice vita gli uomini sono caduti in una infelice condizione, e ciò per loro colpa. È vero quell'assioma, che secondo il lume naturale qui viene introdotto: che la infelicità e la miseria è stata non dal creatore, ma dall'infezione, che ha l'uomo stesso staccato e separato dal creatore.

quei primi nostri progenitori, i quali furono vicini incontinentemente dopo mancata la rivoluzione primiera, e nacquero intorno a' principii di lei: perciocchè costoro ci furono banditori di questi ragionamenti, cui dal volgo ora indebitamente non si ha alcuna fede. Ma quello, che quindi ne segue io stimo, che si debba considerare, essendo corrispondente a ciò, che si dice; ritornar i vecchi nella natura de' fanciulli: perchè, ed essi costituiti allora da morti e posti di nuovo in terra, e ritornando in vita, seguitano quel rivolgimento, rivolgendosi insieme la generazione a' contrarii; ed in questo modo necessariamente di terra mandati in luce, così sono chiamati col nome, e col sermone qualunque di loro, che dal loro Dio non sono stati trasportati, nè di altra sorte ornati. soc. — Ciò veramente segue dalle cose antedette. Ma la vita, la quale tu di esser stata sotto il regno di Saturno, dimmi se fu sotto a quelli rivolgimenti del cielo, o sotto a questi; essendo cosa certa, che avvegna il mutamento del sole, e delle altre stelle negli altri rivolgimenti? os. — Eccellentemente hai appreso questo ragionamento: ma quello, che cercavi d'intorno al nascer agli uomini tutte le cose spontaneamente, non convien punto al presente rivolgimento; ma piuttosto conveniva all'antedetto. In vero allora fu Dio primieramente prencipe, e tenea cura di tutta la circonferenza, così come ora ciascheduna parte di lei è divisa per le varie parti del mondo da' prencipi Dei. Ancora i demoni,

come divini pastori, presero in sorte gli animali secondo i generi, e le schiere; de' quali ciascheduno era bastevole in ogni cosa a quelli, i quali egli pasceva. Laonde niuna cosa non era selvaggia, nè l'un dall'altro si mangiava, nè vi era guerra, nè sedizione affatto. Le altre cose appresso, le quali seguivano questo tal'ornamento, sarebbero innumerabili da raccontarsi; ma quello, che si disse d'intorno alla vita spontanea degli uomini, perciò egli si disse, perchè Dio li pasceva, egli era loro pastore, egli custode, come gli uomini al presente pascono altra sorte d'animali più vile di loro, essendo egli un altro animale divino. Per la qual cosa reggendo Dio, non vi era niun governo civile, nè il possesso de' giovani, e delle donne: conciossiachè tutti ritornavano in vita dalla terra dimentichevoli delle cose passate; ma tutte le cose tali erano lontane. Avevano poi in abbondanza le frutta dalle quercie e da molte altre selve, senza l'opera dell'agricoltura, per se stessa producendole la terra. Più oltre nudi e senza letto, per lo più si pascevano, al scoperto dormendo: perciocchè quella temperie non era lorò nociva. Ancora avevano i letti molli, pullulandone abbondantissima erba dalla terra. O Socrate, tu intendi la vita degli uomini, che se ne vivevano sotto Saturno; ma questa, la qual dicono esser di Giove, - tu presente la senti; qual di esse sia più felice, il vuoi, e il puoi giudicar tu? soc.—In modo niuno. os.—Vuoi tu adunque che in un certo

modo distintamente lo giudichi io? soc.—In vero sì. os.— Se i creati di Saturno già in tanto ozio, pienezza di vita, e libertà non solamente di parlar tra loro stessi ma e con le bestie, si valevano di tutte queste cose alla filosofia tra loro vivendo, e con le fiere, e procacciando di sapere da tutta la natura qualunque cosa si ritrova aver alcuna propria virtù di sentire differente dall' altre per lo acquisto della prudenza; si può giudicar agevolmente, che ci abbiano essi superati di certo lungo spazio nel viver beatamente. Ma satollati abbondevolmente di vivande, e di vini, tra loro, e con le fiere tali favole comunicavano, quali ora di loro si raccontano; questo anche così, secondo la mia opinione, molto agevolmente si giudicherebbe. Or queste cose lasciamole da parte, finchè alcuno apparisca convenevol nuncio di esse, il quale ci rapporti in quali di questi due modi quegli uomini fossero desiderosi di usar le scienze, e la ragione. Ma per cagione di che si siamo messi a questa favola, questo oggimai si dee dire, affine congiungiamo le susseguenti con le antecedenti. Conciossiacosachè fosse fornito il tempo di tutte queste cose, e si convenisse far la mutazione; consumato oggimai ogni genere terreno; avendo qualunque anima adempiuto tutte le generazioni, e quante semenze erano commesse a ciascheduna, altrettante da ognuno di loro essendo gettate in terra, allora Dio governatore dell'universo lassate quasi le redine del governo, ritornò nella visione

di sè medesimo. Di nuovo poi volgè il mondo il destino, e la cupidità innata. Or tutti i Dei colleghi del sommo demoue posti al governo di ciascheduna contrada, conoscendo ciò che si faceva, lasciarono la cura che tenevano delle parti del mondo. Il mondo rivolgendosi dopo, e movendosi con un contrario movimento del principio, e del fine, facendo in sè stesso molto terremoto, rovinò per lo più gli animali di ciascuna sorte. Ma dopo questo, passato un tempo sufficiente, il tumulto, ed il turbamento de' terremoti cessò, e succedendo la tranquillità, il mondo corse col solito processo di sè medesimo, e nel debito ordine costituita se ne prese l'autorità, e il governo di sè stesso, e delle altre cose, che sono in lui, ricordandosi secondo le proprie forze della dottrina dell'opifice, e padre suo. Da principio adunque eseguiva più perfettamente; ma alla fine più oscuramente: del cui difetto n' è cagione la natura corporea fomite della primiera: conciossiachè per l'addietro era molto difforme, e priva di ordine, innanzi si ornasse dell'ornamento presente: perciocchè da colui, il quale lo fabbricò possiede tutti i beni; ma dall'abito primiero tutte le difficoltà e ingiustizie, che si fanno in cielo; e dal medesimo il mondo le ha; e le compartisce negli animali. Mentre adunque nodrisce gli animali suoi di compagnia col governatore, partorisce piccioli i mali, ed i beni grandi; ma come si divide da lui, guida bene tutte le cose nel tempo vicino alla licenza; ed andan-

fosene il tempo innanzi, ed in lui venendo la obblivione, tanto più in lui regna la passione dell' antica deformità. Finalmente passato un lungo tempo perde il vigore, e macchiando piccioli beni, e molta mescolanza di contrarii, viene egli a rischio della propria corruzione, e di tutte le cose, che sono in lui (1). Per la qual cosa quell' Iddio autore già di quest' ordine vedendo il mondo posto in tanto pericolo, e avendo cura, che assalito da tempesta, e disciolto da perturbamento, non si sommerga in un luogo infinito di dissomiglianza, un' altra volta rendendosi presidente al suo governo, e rivogliendo le parti inferme e disciolte, nella prima sua rivoluzione, l' orna; e correggendolo, lo rende immortale e privo di vecchiezza. Questo adunque è detto il fine di tutte le cose. Or ciò basta per lo dimostramento del re; se pure si tengano a memoria le cose antedette. Perciocchè rivoltato il mondo un' altra volta al progresso della generazione presente, l' età di nuovo cessò di andar innanzi, e rese le cose nuove contrarie a quelle, che si ritrovavano allora: conciossiachè gli animali quasi vicini al dissolversi per la lor picciolezza, crescevano; ma quelli, che poco fa

(1) Terzo teorema: che Dio in mezzo al disordine del peccato non ha abbandonato il governo del mondo, nè invigila costantemente sopra il medesimo colla sua efficace provvidenza.

erano nati dall' antica terra, di nuovo morendo cadevano a terra. Medesimamente le altre cose tutte si tramutavano imitando, e seguendo insieme la passione dell' universo; ed oggimai la imitazione della generazione, e della concezione, e del nodrimento necessariamente seguitava tutte le cose: perchè non era lecito più, che nascessero in terra gli animali mediante le cause, che l' una all' altra prestavano aiuto; ma siccome fu ordinato, che il mondo fosse padrone del suo viaggio; così si fè da certa simil condotta, che le parti del mondo per sè stesse in quanto fosse possibile generassero, e partorissero, e nodricassero (1). Ma oggimai siamo a quello pervenuti, ove risguardò tutto il nostro parlare: conciossiachè delle altre fiere si potrebbero rapportare molte, e gran cose, onde ognuna, e per quale cagione fu mutata; ma ciò, che intorno agli uomini avvenne, è più breve, ed al caso più appartenente. Or essendo gli uomini abbandonati dalla cura del demone loro pastore, e presidente, e infieriti molti animali ancora, i quali per lor natura erano crudeli, ed essi uomini debboli, e dalla custodia abbandonati, per tutto venivano rapiti da quelli. Vi si aggiugueva, ch' erano nei primi anni ignoranti, e

(1) Particolare orditura dell' antecedente favola, accomodata al proposto ragionamento intorno alla origine della politica. Poichè si è cangiata in peggiore la condizione degli uomini, e sono andati scor-

imperiti: essendo che la terra non più da sè somministrava il vitto, nè sapendo essi acquistarselo; perchè innanzi niuna necessità non li sforzava. Per queste cagioni le cose loro erano ridotte in sommo pericolo e bisogno. Per la qual cosa quei doni, i quali già si raccontano esser stati dati dai Dei agli uomini, furono conceduti con una necessaria dottrina e ammaestramento. Da Prometeo in vero il fuoco, le arti poi da Vulcano, e dalla sua compagnia; ancora le semenze, e le piante dagli uomini, allora da loro si fecero, quando gli uomini furono abbandonati dalla provvidenza loro, il che si disse poco fa, e che ad essi per lor medesimi fu mistieri di aver oggimai la cura della generazione, e del proprio nodrimento, alla similitudine di tutto il mondo, il quale imitando, e seguitando per tutto il tempo, quando così, e quando in altro modo, viviamo e nasciamo (1). Ma oggimai la facoltà se ne abbia il

rendo per il genere umano molti disordini, per questo gli uomini, hanno avuto bisogno di qualche difesa ed aiuto contro quest' incomodi; donde oltre gli amminiculi delle arti necessarie all'uso di questa vita, Iddio ha loro assegnata la buona disposizione dell'ordine politico, dono certamente singolare ed esimio per la loro salute e conservazione.

(1) Compimento dell' antecedente dottrina, acciocchè meglio s' intendano il modo e la ragione, le forze e gli effetti del politico. E-menda alcuni errori di quest' ultima descrizione: come l'aver quasi sostituito il re in luogo di Dio, cioè aver posto Dio in vece del mor-

suo fine. Ella poi ci gioverà al conoscere quanto abbiamo errato dianzi nella definizione del re, e dell' uomo civile. soc.—Dunque in che modo, e quanto errore di tu, che si sia preso da noi? os.—In parte manco, e più arditamente in parte, e maggiormente, e via più si errò, che allora. soc.—In che modo? os.—Perchè mentre eravamo interrogati d' intorno al re, ed all' uomo civile, dal presente circuito, e generazione: abbiamo detto dal contrario rivoglimento il pastore del gregge, ch'era allora, e massimamente Dio in luogo di mortale; ed in questo modo abbiamo di gran lunga trasgredito. Ma in tanto abbiamo detto il vero, in quanto il dimostrammo principe di tutta la città, tuttavia non si essendo dichiarato in che modo fosse principe, non abbiamo il tutto detto chiaramente. Per la qual cosa ci è avviso di aver intorno a questo preso manco errore, che intorno a quello. soc.

tale; essendo Iddio solo veramente re e custode degli uomini, sebbene si serva dell'opera e ministero degli uomini, come suoi legati. Dice poi di avere errato particolarmente nel non avere spiegato il modo di quella scienza civile. Definisce quel modo, cioè cura della comunità degli uomini, e cura tale, che il re comanda agli uomini colla loro volontà, e provvede alla utilità di tutti. Il modo adunque del nodrimento del gregge, o sia del nodrimento in comune si circoscrive della società degli uomini, per reggere i quali è destinato da Dio il magistrato. A questo si riferisce la principale opera del re.

—Tu di il vero. os.—Dunque come appare, fa misteri che dopo all'aver determinato il modo del regger la città, stimiamo, che sia dichiarato da noi perfettamente il civile. soc.—Eccellentemente. os.—Per questa cagione abbiamo posto innanzi quella favola, acciocchè non solamente si dimostrassero chiunque si attribuiscono quel nodrimento in comune, d'intorno a ciò, che si cerca ora del nodrimento del gregge; ma vedessimo quello più chiaramente, il qual solo lecito è di appellarsi così secondo l'esempio solo de' pastori, e de' bifolchi: avendo egli la cura del nodrimento umano. soc.—Bene. os.—In vero io stimo, o Socrate, che la figura di quel pastor divino sia maggiore di quello, che possa convenire ad un re; ma gli uomini civili, che al presente qui sono, siano più simili a' soggetti; o se risguardiamo noi alla natura, o allo ammaestramento, o alle discipline. soc.—Adognimodo certo. os.—Nè è da investigarsi, se essi erano o più, o meno, oppure così nati, ovver altrimenti. soc.—In che modo nò? os.—Or un'altra fiata ripigliamo così. Abbiamo dinanzi chiamata incontinentemente l'arte, che signoreggia con lo imperio di lei, e che provvede agli animali non privatamente, ma pubblicamente, nodrimento di gregge: te lo ricordi tu? soc.—Me lo ricordo, sì. os.—In questa adunque in certo modo si prese errore, non avendo in verun luogo compreso, nè denominato il civile, essendoci occulto il nome di lui. soc.—In che modo? os.—Tutti gli altri pastori sono

partecipi del nodrir qualunque gregge; ma non essendo partecipe l'uomo civile, noi gli abbiamo dato il nome convenendosi addattare alcun comune a tutti. soc.—Tu narri il vero, se pure si ritrovava. os.—Come non si trovava egli comune a tutti l'aver cura, senza distinzione del nodrimento, nè di alcun altro negozio, portando alcun' altra denominazione comune, denominandola o conducimento, o cura, o diligenza di gregge? ed in questa guisa si avrebbe abbracciato il civile di compagnia con gli altri, poichè la ragione ne aveva dimostrato essere così mistieri. soc.—Benissimo; ma in che guisa era egli da distinguersi dipoi? os.—Così come abbiamo diviso il nodrimento del gregge secondo la specie di quelli che camminavano, e non volavano, e de' semplici, e de' privi di corna; in cotal guisa era lecito partire il conducimento del gregge secondo le medesime cose: e così il regno di Saturno, ed il presente sarebbe stato compreso con il sermone. soc.—Apparisce; ma che poi? os.—Se si fosse posto nome a quella facoltà, inmanierachè avessimo chiamato conducimento di gregge quella, che nominiamo nodrimento di lui; cosa chiara è, che niuno contro di noi avrebbe conteso, quasi adognimodo non fosse ella cura, come ed allora di questo convenevolmente si dubitò, che in noi non fosse niun' arte degna del nome del nodrimento; e se alcuna ne fosse, questo nome convenisse a molte altre più, ed innanzichè alla regale. soc.—Bene: os.—Or niun' altra arte

di ciò contende, quasi sia il governo della umana compagnia maggior, e più mite, che il regale. soc.— Tu parli bene. os.—Dipoi, o Socrate, mi di, non abbiamo considerato; quanto gravemente si sia errato da noi intorno al fine. soc.—In che modo di tu che si sia errato? os.—Intorno a quello, dico io, che tuttochè abbiamo pensato, che si ritrovi alcun' arte nodritrice del gregge di due piedi; tuttavia non incontenente dovevamo chiamarla come assoluta, regia e civile. soc.—Perchè nò? os.—Primieramente convenivasi adattare il nome più al governo, il che dicevamo noi che al nodrimento; dipoi dividere il governo, prendendone egli oltre ciò non picciole divisioni. soc.—Quali? os.—Quella con cui divideremo in disparte il pastor divino dall'umano governatore. soc.—Bene, os.—Di nuovo poi era necessario che in due parti si dividesse l'arte del governare. soc.—In quali? os.—Nella violente, e nella volontaria. soc.—Che cosa adunque? os.—In vero, peccando in questo più scioccamente di quello, che conveniva, abbiamo nel medesimo condotto il re, ed il tiranno, essendo essi tra loro dissemigianti, e la maniera del governo di gran lunga diversa. soc.—Tu rapporti il vero. os.—Dunque un'altra volta correggendo, come dinanzi diceva, dividiamo in due parti l'umano governo, nel violente e nel volontario. soc.—Senza dubbio. os.—E denominiamo tirannico il violente; ma il volontario, ed il conducimento del gregge di due piedi, arte civile; e colui,

ch'è instrutto di quest' arte e cura, chiamiamolo da buon senno re, o civile. soc. (1) O Ospite, oggimai ci pare che in cotal guisa si sia trattata perfettamente la dimostrazione civile. os. — O Socrate, bene si sarebbe fatto questo giudizio con esso noi: ma conviene che ciò non solamente paia a te, ma a me ancora insieme con esso teo comunemente; ma, al presente, secondo il mio parere, ancora non mi è avviso, che il re abbia una perfetta forma. Ma siccome gli statuarii alcuna volta affrettandosi fuori di tempo, frammettendo opere più, e maggiori di quello che conviene, si ritardano; così e noi per dimostrare quanto prima, e appresso magnificamente gli errori intorno al re, dalla dichiarazione primiera stimando, che si avessero a porre di lui gli esempi grandi, abbiamo

(1) Dovendo formare un' accurata definizione della politica, e dimostrare più chiaramente la origine di essa con eccellenti immagini di esempi presi da altre cose, prima tratta incidentemente di quella maniera d' insegnare per mezzo di esempi e d' immagini, e spiega la forza e la efficacia di quel metodo. Gli esempi fanno, che le cose s' intendano con più chiarezza e certezza. Si devono istituire dei proginnasmi di cose maggiori, ed a noi sconosciute, in cose minori, che ci sono note, perchè con maggiore efficacia ci si rappresentino sotto gli occhi. Finalmente questa maniera d' insegnare è utile agl' ingegni dei rozzi; benchè è soda ancor quella strada, la quale più si appoggia alla ragione ed all' intelligenza, che alle esterne pitture.

amplificato una smisurata mole d'una favola, e fummo astretti a valersi d'una parte di lei maggiore, che non si conveniva. Per la qual cosa abbiamo fatto una dimostrazione più lunga, e non affatto abbiamo posto fine ad essa favola: ed il ragionamento veramente ci pare, quale un animale, di avere la circoscrizione esteriore fornita; ma non ancora presa la chiarezza coi belletti, e col mescolamento de' colori. Convien poi che si dichiari ogni animale colle parole, e con la orazione, piuttostochè colla dipintura a chi è possente di conseguirlo; ma agli altri con l'opera delle mani. soc. — Questo se ne sta egli bene; ma dimostraci per qual cagione tu di che ancora non si sia detto bastevolmente. os. — Egli è cosa malagevole, o beato, che senza esempi si dimostrino chiaramente le cose grandi parendo che qualunque di noi conosca come per sogno tutte le cose, e di nuovo vegghiando ne sia ignotante. soc. — In che modo di tu questo? os. — O Socrate, pare che al presente moviamo molto disconvenevolmente lo affetto della scienza in noi. soc. — A che questo? os. — O felice, di nuovo lo esempio ha bisogno di esempio. soc. — In che modo? dicilo senz'avermi riguardo alcuno. os. — Il si dee dire, poichè tu sei ad udir apparecchiato: perciocchè conosciamo quello si facciano i giovanetti, quando imparano le lettere. soc. — Qual cosa? os. — Che apprendono bastevolmente qualunque lettera nelle sillabe brevi, e molto facili e possono parlar il

vero intorno ad esse. soc.—Certo sì. os.—Di queste medesime in altre sillabe dubitandone, s'ingannano nella opinione, e nel sermone. soc.—Al tutto. os.—Dimmi dunque, non si possono essi in cotal guisa condur forse agevolmente, e bellamente alle cose, che non sono ancora note? soc.—In che modo? os.—Egli è primieramente mistieri che si riduchino a quello, d'intorno a che pensavano bene questo stesso, e riducendevoli si appressiamo a ciò, che non ancora è noto, ed insieme paragonandolo si dimostri, che sia la medesima somiglianza e natura, nell'uno, e nell'altro congiungimento, finchè se gli mostri paragonato ciò, che averanno appreso colla vera opinione, con quello, che non è noto: e dimostrato questo, e fattone esempi, facciamo alla fine degli elementi tutti di qualunque sillaba, chiamino quello, ch'è diverso dagli altri, e quello, ch'è il medesimo, sempre lo stesso con sè medesimo secondo le stesse cose. soc.—Così adognimodo. os.—Or abbiamo compreso questo bastevolmente; cioè, che allora nasca lo esempio, quando quello, ch'è il medesimo, nell'uno de'due separatamente concepito colla retta opinione, e ad ambedue, accommodato partorisce comunemente una opinione dell'uno, e dell'altro. soc.—Apparisce. os.—Qual maraviglia, se il medesimo patendo l'anima nostra da natura intorno agli elementi di tutte le cose, ora dalla verità stessa intorno ciascheduna cosa in alcune si stabilisca, ora poi intorno a tutte in al-

cune altre di nuovo vada ondeggiando; e conciossiachè in alcuni congiungimenti in un certo modo vi pensi bene, questi medesimi di nuovo non sappia trasportati nelle grandi e difficili sillabe delle cose. soc.—In vero non dee parer meraviglia niuna. os.—Perciocchè in che modo, o amico, potrebbe alcuno incominciando dalla opinione falsa, e pervenendo ad alcuna sebben picciola parte di verità, acquistare la prudenza? soc.—In niun modo quasi. os.—Dunque se questo se ne sta egli si peravventura, in verun modo nè io; nè tu prenderemmo errore, se innanzi si sforzassimo veder a parte la natura di tutto lo esempio in qualunque altro picciolo esempio; dipoi trapassando quel grandissimo esempio del re, e trasportando da qualche luogo la stessa specie dalli minori, ci sforzassimo di nuovo per lo esempio di conoscere il governo delle cose civili con l'arte, acciò invece di sogno si manifesti. soc.—Soprammodo bene. os.—Da nuovo è da ripigliarsi la orazione antedetta, con la quale s'inferiva, che poichè molti contendono del governo della città col genere regale, e lo si attribuiscono, sia mistieri separarli tutti da lui, e lasciarlo solo; e per questa fattura abbiamo detto bisognarci un certo esempio. soc.—Grandemente. os.—(1) Quale esempio principalmente, picciolo certo, e

(1) Illustre esempio del ben dividere la politica, nell'arte del tes-

che in se contegna la medesima facoltà civile, adducendone alcuno, ritroverà bastevolmente quello, che s'investiga? vuoi tu o Socrate, per Giove, se non abbiamo altra cosa in pronto, che nondimeno eleggiamo l'arte del tessere? non tutta, se ti pare, essendoci per esser a sufficienza la tessitura delle lane: perciocchè questa parte eletta dimostrerà forse quello, che desideriamo. soc.—Certo sì. os.—Or perchè, come dianzi dividendo le parti delle parti dividevamo ciascheduna cosa, ora non abbiamo fatto il medesimo intorno all'arte del tessere, e trascorrendo brevemente quanto si può il più tutte le cose, non siano venuti a quello, che ci è utile al presente? soc.—Come di tu? os.—In luogo di risposta darotti la stessa narrazione. soc.—Tu parli eccellentemente. os.—Di quelle cose, che noi facciamo e possediamo, altre si apparecchiano per far alcuna cosa; altre difensive, acciò non patiamo qualche incomodo. Delle difensive

sere; d'onde si può prendere il metodo di dividere ancora le altre scienze, distinguendo, cioè la primitiva specie dalla comunione di tutte le altre: imperocchè da questa specie principale si deduce la vera ed opportuna definizione. Prima s'investigano, le cose proprie, cioè le cose congiunte. Indi si deve distinguere la natura sinonima delle cose proprie, inmodochè finalmente apparisca la proprietà di quella specie principale separata, e segregata dalla partecipazione di tutte le altre cose. Insegna tutto questo con esempi.

alcune sono rimedii così divini, come umani, altre poi propugnacoli, altri sono le arme appartenenti a guerra, altri le armature. Delle armature alcune sono le coperture, altre le difensive contro al caldo, ed al freddo. Delle difensive altre sono le coperture, ed altre i sostegni. Delle coperture altre sono sottocoperte, ed altre sopraccoperte. Delle sopraccoperte poi altre sono d'un sol pezzo, altre composte. Delle composte altre forate, altre annodate insieme senza forarsi. Di queste poi alcune sono di nervi piante di terra, alcune altre di peli; quelle di peli parte conglutinate con l'acqua, e colla terra, insieme intricate tra loro stesse. Veramente queste difese, e coperte, le quali sono fornite delle medesime cose piegate, le chiamiamo vesti; l'arte poi, la quale ha cura principalmente delle vesti, dallo stesso facimento di esse la chiamiamo facitrice di vestimenta; come la disciplina che tiene cura della città, abbiamo appellata civile dalla città medesima. E diciamo la facoltà del tessere, cioè quella grandissima parte, che si ritrova nel facimento delle vesti, in niun'altra cosa esser differente da questa, che abbiamo nominata facitrice di vesti, se non nel nome, come di sopra dicemmo esser la regia dalla civile. soc.— Molto bene. os —Poscia discorriamo questo in cotal guisa. Peravventura potrebbe alcuno stimare, che sufficientemente si fosse detta così l'arte del tessere le vesti, non potendo considerare, che tuttochè non ancora fosse ella distinta da

quelle che da vicino le son di aiuto, sia stata tuttavia separata da molte a sè in parentela congiunte. soc.—Dimmi, da quali congiunte in parentela? os.—Egli è avviso, che tu non abbia posto mente abbastanza alle cose antedette. Sicchè da nuovo, come appare, è da ritornarsi, dalla fine incominciando. Perciocchè se tu intendi la parentela, veramente questa da lei abbiamo separata, mentre separammo la composizione de' letti dalla sopravveste, e sottoveste. soc.—Intendo. os.—Più oltre abbiamo omai separato l'artificio tutto, il quale si serve del lino, delle corde, e de' vinchii, e sommariamente di quelle cose, che nascono dalla terra, le quali poco fa abbiamo chiamate nervi; ancora abbiamo diviso l'arte, che premendo affissa i capelli, che si adopera forando, e cuscendo, la quale per lo più pertiene alla facoltà del calzolaro. soc.—Adognimodo sì. os.—Oltracciò abbiamo separato l'opera delle coperture semplici, che si serve delle pelli; medesimamente le macchine delle coperture, e dei sostegni, quantunque si fanno nello edificare, ed in tutta l'arte del legnaiuolo, e qualunque altre arti per la ritenzione, e rigezione delle acque intorno agli aggeri, ed alle azioni violenti, onde alcuna cosa si reprime, ed oppongonsi le siepi, i parati, e mettonsi dinanzi alcuni monti, e ciò che copre alcuna cosa; medesimamente i facimenti delle porte, e delle zelosie, le quali pertengono allo artificio delle chiavi. Più oltre abbiamo separato l'arte facitrice

delle armi, la quale è proporzione di quell'ampia facoltà, che mette innanzi le difese, e gli impedimenti. Appresso abbiamo da principio separato tutta l'arte dell'incantesimo, ch'è intorno i rimedii; ma abbiamo lasciato, come parerebbe ad altrui, quell'arte, la quale noi cercavamo in difesa dello inverno, facitrice di vestimenti di lana, denominata testura. soc.—Apparisce. os.—Alla perfine, o giovane, non abbiamo ancora ciò fornito perfettamente: conciossiachè chi prima si maneggia nell'artificio delle vesti pare che faccia l'incontrario del tessitore. soc.—In che modo? os.—Perciocchè l'arte del tessere è certo inviluppamento. soc.—Per certo sì. os.—Ma l'altra è separatrice di ciò, che insieme è inserto, ed intricato. soc.—Quale è cotesto? os.—La opera di colui, il quale carmina: perciocchè dimmi, chiameremo noi la opera del carminare la medesima con quella del tessere; e diremo esser il medesimo il tessitore, che il carminatore? soc.—In verun modo nò. os.—Or se altri chiamasse arte del tessitore la diligenza, la quale apparecchia gli ordimenti, e le trame; con questa denominazione si discosterebbe lunge dalla opinione degli uomini, e dalla verità. soc.—Veramente. os.—Ma che? dimmi se diciamo l'opera de' purgatori, e de'sorti, non pertener nulla al facimento delle vesti; o chiameremo tutte quelle tessitrici? soc.—In modo niuno. os.—Nondimeno tutte queste contenderanno con l'arte del tessitore intorno alla cura delle vesti, ed in ve-

ro di quest' opera a lei attribuiranno molto, e molto ancora della medesima se ne approprieranno loro. soc.—Così è adognimodo. os.—Oltre a queste appreso conviene che si stimi, che le arti facitrici degli stromenti, de' quali si serve il testore, siano per usurparsi una parte nel far la tela. soc.—Bene. os.—Dimmi se la maniera della facoltà della testura, la quale abbiamo come parte eletta, sarà bastevolmente distinta; se diremo, che sia via più bella, e grande di tutte le altre facoltà, le quali si maneggiano intorno alle vesti di lana? ovvero diremmo qualche verità, ma in niun modo chiara, e perfetta; se innanzi non levassimo noi tutte queste da lei? soc.—Bene sì. os.—Or si dee far da noi ciò che diciamo, acciocchè ne cammini il ragionamento nostro ordinatamente. soc.—Niente lo impedisce. os.—Dunque primieramente consideriamo, che si ritrovino due arti intorno a tutte le cose, che si fanno. soc.—Quali? os.—Una la causa aiutrice della generazione, l'altra poi la causa stessa. soc.—In che modo? os.—Qualunque cose non fabbricano la stessa cosa, ma somministrano gli organi a quelle che si fabbricano, con l'assenza de' quali in niun modo si fornirebbe l'opera incominciata, lo nominiamo, per dir così, cause aiutrici; ma quelle, le quali fanno la cosa stessa, cause appelliamo. soc.—Ciò è convenevole. os.—Pozzia le arti, le quali fanno il colatoio, il fuso, navicella, ed il pettine, ed apparecchiano gli altri stromenti intorno all'ope-

ra delle vesti, chiamiamo tutte cause aiutrici; ma quelle cause chiamiamo, le quali curano, e fanno questo. soc.—Bene. os.—Delle cause poi quella parte, la qual lava e la quale pulisce, e le altre si fatte, le quali vi pongono cura, essendo molta l'arte generalmente del pulire, conviene che si mettano insieme, e si nominino arte di solatoi. soc.—Bene. os.—Ma quella parte, la qual carmina, e fila, e le altre parti, le quali versano intorno al far delle vesti, delle quali parliamo, è un'arte sola, la quale comunemente è chiamata il lanificio. soc.—Certo sì. os.—In vero due sono le parti del lanificio, e l'una, e l'altra sono parti insieme di due arti. soc.—In che modo? os.—Quella facoltà, la qual carmina, e la metà di ciò, che si serve col pettine, e quante disgiungono le cose congiunte; tutto questo si dice come uno, ed è dell'arte del lanificio, di cui due sono le grandissime parti, l'una del separare, l'altra del metter insieme. soc.—Così. os.—Dunque di quella, che separa la facoltà del carminare, e tutte le altre cose, le quali ora abbiamo dette: perciocchè quella, che divide le lane e gli stami, ed in altro modo si fa col pettine ed in altro colle mani; ebbe tutti quei nomi, i quali abbiamo detti poco fa. soc.—Così affatto. os.—Di nuovo poi prendiamo di compagnia la particella del metter insieme, e del lanificio, che si fa in lei, e trapassiamo poi a tutte quelle, ch' erano di quella che divide, il lanificio tutto in due parti partendo nella parte che mette insieme, ed in quella, la

qual divide. soc.—Partiamola. os.—Per la qual cosa, o Socrate, convien che si divida la parte, che mette insieme, ed il lanificio di compagnia; se pure vogliamo comprender bastevolmente l'arte del tessere antedetta. soc.—Egli è veramente mistieri. os.—Senza dubbio sia mistieri, e perciò diciamo, che una parte di lei versi nell'involger, l'altra nello involappare. soc.—Intendo io peravventura questo? perciocchè mi è avviso, che tu dica la opera dello stame invogliamento. os.—Non di questo solamente, ma e della trama o ritroveremo noi senza il rivolgimento alcuna generazione di lei? soc.—In modo niuno. os.—Descrivi e l'una e l'altra di queste; perciocchè forse una tale definizione ti sarà opportuna. soc.—In che modo? os.—Così la opera del pettinatore, quando si tira in lungo, e riceve larghezza, la chiamiamo carminazione. soc.—Per certo. os.—Di questa il filo involto col fuso, e fatto sodo le addimandano stame; ma l'arte, la quale ciò fa bene, e tira in lungo, facoltà dello stame. soc.—Bene. os.—Ma qualunque ricevono un lieve torcimento, e conseguiscono una mollezza moderata nello involger lo stame, nell'atto del tirare la piegatura; quelle fila tirate sono dette trame, e l'arte della trama. soc.—Bene. os.—Quella parte dell'arte del tessere, la quale abbiamo proposta, oggimai a chi si vuole si è fatta manifesta: conciossiachè quando la parte della facoltà, che mette insieme nel lanificio fa con una retta prolungazione di trama, e di stame un

invilupamento, e una tessitura, tutto quello invilupato, e tessuto nominiamo veste di lana; un' arte poi siffatta è la testura. soc.—Molto bene. os.—Stiano le cose così (1). Or perchè non abbiamo incontimente risposto esser l' arte della testura quella, la quale inviluppa la trama, e lo stame; ma in vano siamo andati intorno vagando determinando più cose? soc.— O Ospite, niente di quello, che si è detto, mi è avviso, che si sia detto indarno. os.— Non è niuna maraviglia; ma peravventura, o beato, apparerà egli, se spesso nell' avvenire cadessi in questo male: perciocchè qual maraviglia è questa? ascolta un certo ragionamento, il quale, convenevol cosa è che si dica intorno a tutte le cose si fatte. soc.— Di pure. os.—Primieramente conosciamo lo eccesso tutto, ed il mancamento, acciò secondo la ragione lodiamo, e biasimiamo le cose, che si dicono sempre più lunghe del dovere, ed i contrarii intorno a dispute siffatte. soc. — Conviene adunque.

(1) Nuova digressione intorno al modo di ben costituire l'orazione, sia ella breve o prolissa. Nasce questa digressione, perchè avendo Platone sino ad ora vagato in varii raggiri di discorso, correva pericolo, che non se gl'imputasse un delitto di loquacità, massimamente sconvenevole ad un filosofo. Perciò tratta della mediocrità dell'orazione, ed insegna come si debba lodare o biasimare la prolissità o la brevità; e spiega eruditamente la ragione di questo modo, come dalle parole del testo potrà il lettore chiaramente vedere.

os.—Di queste medesime cose mi penso, che facendosi ragionamento da noi, si farebbe bene. soc.—Di quali? os.—Della lunghezza, diss'io, della brevità, e di ogni eccesso, e mancamento: perciocchè la facoltà nel misurare intorno a tutte queste cose si ritrova. soc.—In vero sì. os.—Per la qual cosa distinguiamola in due parti, essendo utile a quello: ove tendiamo. soc.—Di, in qual modo si dee distinguere. os.—Così: una parte secondo la cambievole comunicanza della grandezza, e della picciolezza, l'altra secondo la necessaria essenza della generazione. soc.—Come di tu cotesto? os.—Dimmi, non ti par secondo la natura, che quello, ch'è maggiore, sia da dirsi non esser d'alcuna cosa maggiore, che dal minore? e quello ch'è minore, minor del maggiore, e non di alcun altro? soc.—A me veramente pare così. os.—Che poi? quello, ch'eccede la natura del mediocre, e ch'è ecceduto da lei, o nel dire, o nel fare, non diremo noi, che sia quello veramente, onde gli uomini buoni sono massimamente differenti da' cattivi? soc.—Apparisce. os.—Dunque conviene che si pongano doppie le essenze, ed i giudicii del grande, e del picciolo; nè, come poco fa dicevamo, queste cose solamente insieme debbono paragonarsi; anzi, come ora è stato detto, piuttosto pare che si debbano paragonare parte insieme, e parte alla mediocrità; ma la cagione di questo non la vogliamo intender noi? soc.—Perchè nò? os.—Se alcun solamente paragonasse la natura del maggiore a niun'

altra cosa, eccettochè il minore, ella non si paragonerà al mediocre: non è egli così? soc.—Così sì. os. Dunque con questa ragione separeremo noi le stesse arti, e tutte le opere loro; e ne leveremo noi dal mezzo quella facoltà civile, che noi cerchiamo, l'arte detta del tessere? poichè tutte queste schivano nelle azioni quello, ch'è maggior, o minore del mediocre; non come egli non sia, ma come cosa, ch'è difficile da osservarsi d'intorno alle azioni; e così osservando la mediocrità, fanno tutte le cose buone e belle. soc.—Senza dubbio. os.—Or se leveremo via la perizia civile, noi avremo la investigazione della scienza regale manca e dubbiosa. soc.—Anzi sì. so.—Dimmi, come nella disputa del Sofista abbiamo convinto che vi sia il non ente, poichè intorno a questo ci fuggì il ragionamento: così ora si dee egli convincer da noi, che il maggiore e minore non solo siano da misurarsi di compagnia, ma ancora secondo la generazione del mediocre; non potendo alcuno esser perito della disciplina civile, nè di altra facoltà umana, se questo non confessa? soc.—Questo adunque sommamente si dee fare al presente. os.—O Socrate, questa è maggior fattura di quella, benchè si ricordiamo quanto ella ancora sia stata lunga; ma certa cotal cosa giusto è che si supponga di quelle. soc.—Quale. os.—Che fia bisogno di quello che ora si è detto, per dimostrare lo esquisito stesso. Ma più oltre mi pare, che ci aiuti forte questo ragionamento al dimostrare

eccellentemente e bastevolmente, che appartenga alle cose presenti, che sia da stimarsi, che similmente tutte le arti non si misurino insieme secondo il maggiore e minore solamente; ma anche secondo la generazione del mediocre: perciocchè essendo questo, quelle sono, ed essendo elle, è ancor questo; e levatone o l'uno o l'altro di questi, non fia mai nè l'uno nè l'altro di loro. soc.—Questo in vero bene; ma che poi? os.—Convien che si distingua l'arte del misurare in due modi, come abbiamo detto dianzi, e si ponga essere una parte di lei tutte le arti qualunque misurano il numero, la lunghezza, la larghezza, la profondità e la velocità per rispetto al contrario; ma l'altra quelle arti; le quali riguardano al mediocre, al moderato, al convenevole, all'opportuno, al debito, e sommariamente a tutte le cose, le quali schivati gli estremi, sono rifuggite nel mezzo. soc.—Tu hai detto grande e l'una e l'altra divisione, e molto differenti tra loro. os.—Or, o Socrate, ciò che si è detto al presente, è quello, che alcuna volta dicono molti de' gravi pensando di parlar alcuna cosa grande, e sapiente, mentre predicano, la facoltà dell'annoverare versar d'intorno a tutte le cose, che si fanno: perciocchè qualunque cosa artificiosa è partecipe in alcun modo di misura. Ma perchè altri in niun modo non hanno in usanza di considerar andando colla divisione per qualunque genere, di subito portano in uno, giudicando somiglianti queste di

gran lunga differenti, tra loro; e fanno il contrario, a questo, non distinguendo secondo le parti quelle, che sono diverse; facendo mistieri, quando alcuno primieramente apprende la comunicanza di molte cose, che non cessi, innanzichè non averà conosciuto in quella tutte le differenze, che sono dalle specie contenute; e di nuovo qualora sente diverse sorti di dissomiglianza nella moltitudine, non prima possa cessare da questa molestia dello aspetto, che non rinchiuda tutte le cose, che sono congiunte, entro ad una somiglianza, abbracciandole con la essenza d'un certo genere. Dunque siane questo a sufficienza detto di queste cose, e degli eccessi, e de' difetti; ma ciò è da osservarsi solamente, cioè chi qui si siano ritrovate due sorti dell'arte della misura, e da tenersi a memoria qual siano esse. soc.—Le teniremo. os.—

Dopo questo ragionamento prendiamone un' altro di quello, che ora si cercava, e di tutta la disputa intorno a' ragionamenti si fatti. os.—Quale è cotesto? os.—

—Se alcun c'interrogasse dell'esercizio de' fanciulli, che attendono alle lettere, quando alcuno di loro è interrogato d'intorno qualsivoglia nome, di quali lettere egli sia; se diciamo noi, che siano essi interrogati allora solamente per causa di dichiarare quel nome proposto, o piuttosto acciocchè diventino più grammatici intorno a tutti i nomi proposti? soc.—Chiaro è, acciò si facciano tali d'intorno a tutti. os.—Che poi? la investigazione dell'uomo civile, ce l'abbiamo

proposta noi più per cagione di lui, che per divenir più acuti d'intorno ad ogni disputa? soc.—Questo è anche manifesto, ch'è per cagione di tutte le dispute. os.—Niuno veramente, che ha cervello si affaticherebbe in far acquisto del modo della facoltà della testura per cagion solamente di lei stessa. Ma a molti, come stimo, è nascosto, che siano sensibili certe immagini di alcune cose agevoli da conoscersi, le quali non è cosa difficile, che si dichiarino, qualora altri di loro le vuole dimostrare espeditamente a qualcheduno ricercante la cagione di alcuna cosa non con le cose, ma senza la ragione. Or delle cose grandissime, ed eccellentissime non è niuna immagine, la quale sia chiaramente, e perfettamente fatta per lo senso, ed intelletto degli uomini, la quale dimostratasi, possa colui, che vuole empir l'animo di chi addimanda, empirlo al tutto, accomodandola ad un qualche senso. Sicchè fa bisogno che si consideri da noi, acciò siamo possenti al rendere ed intendere la ragione di qualunque cosa: perciocchè le cose incorporee essendo elle grandissime, e bellissime, solamente si dichiarano chiaramente colla ragione sola; ma non con niun'altra cosa. Ora per causa di questo, tutto ciò si dice da noi; ma la considerazione di qualunque altra cosa si ritrova più agevole nelle minori, che nelle cose maggiori. soc.—Tu parli eccellentemente. os.—Dunque ricordiamoci di questo, per cagione di cui tutto ciò si è detto da noi. soc.—Di

che? os.—Per cagione principalmente di quella molestia, la quale abbiamo ricevuta d'intorno alla orazione lunga della facoltà della testura; anzi intorno alla rivoluzione di tutto il mondo, ed al sermone del Sofista dell'essenza del non ente. Per certo abbiamo pensato, che la disputa fosse più lunga di quello, che si convenisse; e dopo tutto questo abbiamo ripreso noi stessi, temendo di non dir cose curiose, e lunghe. Dunque, affinchè per lo innanzi non ci avvenga da nuovo alcuna cosa tale, di, che perciò tutto questo si sia detto da noi. soc.—Si farà; di pure ordinatamente. os.—Dico adunque far mistieri che tu, ed io siamo ricordevoli sempre di quello, che detto abbiamo, qualora si biasima la brevità, o la lunghezza del ragionamento; inmanierachè non paragoniamo le lunghezze fra loro, ma colla parte della facoltà del misurare, della quale abbiamo detto dianzi, che dobbiamo ricordarsi per lo decorso. soc.—Bene. os.—Dunque nè a questo pare che tutte le cose si abbiano a riferire: perciocchè non avremo bisogno per cagion di piacere della lunghezza, la quale a niuna cosa conviene, se non per accidente. Nè conviene che si affatichiamo nel primo luogo, ma nel secondo, per ritroyare agevolmente, e prestissimo quello, che si cerca. Sopra tutte le cose si, e primieramente deesi onorare questo metodo, con cui siamo possenti al far la divisione secondo le specie: nè abbiamo a male la disputa lunga, ma piuttosto la desideriamo; e simil-

mente breve, se in qualche modo ci è di utile alla invenzione. Medesimamente conviene a colui, il quale biasima i più lunghi ragionamenti, e non ammette i circuiti delle dispute, non così leggermente, e temerariamente biasimar la lunghezza; ma dimostrare innanzi, che si rendiamo noi seguendoli con la breve disputa, e più pronti al disputare, e più sagaci al ritrovare: ma delle altre riprensioni, e laudi altrove tendenti, non si curar affatto, nè parer di ascoltar tali sermoni (1). E questo basti intorno a questo, se pare ancora a te così, e ritorniamo di nuovo alla facoltà civile, portando nel mezzo lo esempio dell'arte del testore, di cui dianzi abbiamo detto. soc.—Tu hai parlato eccellentemente, e facciamo in cotal guisa ciò, che tu di. os.—Oggimai si è distinto il re dagli ufficii di molti pastori, anzi da tutti gli altri, che versano intorno agli armenti. Restano le facoltà urbane delle cause aiutrici, e parimente delle cagioni,

(1) Ritorna al cominciato ragionamento, resa prima ragione, d'onde, e perchè ne sia partito. Applica quell'esempio dell'arte del tessere alla politica, per la quale era stato introdotto. Segue accuratamente i vestigi di quel metodo, che aveva indicato nel formare la definizione della politica. Il primo ordimento adunque di questa divisione si è, che nella politica altre sono concause, vale a dire cause aiutrici; e di queste espone sei specie: il che si può osservare dalla lettura del testo. Tratta in primo luogo delle concause.

quali primieramente dobbiamo separare l'una dall'altra. soc.—Bene. os.—Tu sai adunque, che malagevole cosa é il partirle in due parti, della cui malagevolezza la cagione, come stimo, si manifesterà nel progresso del parlare. soc.—Dunque al tutto si dee far così. os.—Per la qual cosa squarciamole per membra alla somiglianza di ostie, poichè non siamo possenti di dispartirle in due; convenendosi divider sempre nel numero vicino quanto più si può. soc.—In che modo adunque dobbiamo far al presente. os.—Come dianzi abbiamo posto quelle non altrimenti che cause aiutrici, le quali apparecchiavano gli stromenti della testura. soc.—Veramente. os.—Il medesimo ancora al presente, e molto più, che allora si dee far da noi: perciocchè qualunque cose fabbricano alcun grande, o picciolo stromento nella città, tutte sono da porsi come cause aiutrici; non potendosi senza queste far la città, nè la facoltà civile: nondimeno niuna di esse porremo noi esser opra dell'arte regale. soc.—Niuna affatto. os.—Ma noi incominciamo a far cosa malagevole, separando questo dagli altri generi: perciocchè colui, che dice esser instrumento qualunque di quelle cose, le quali sono, pare ch'egli dica certa cosa verisimile; nondimeno diciamo noi, questo esser diverso da quelle cose, le quali si posseggono nella città. soc.—Che? os.—Quello, che non ha questa virtù: conciossiachè nè le cagioni sono oppigliate alla generazione così, come instrumento; ma alla salute si bene di

Reg. 7

ciò, ch'è generato. soc.—Quale è cotesto? os.—Quello che fatto un genere vario colle cose secche, ed umide scaldate al fuoco, e senza fuoco; il che con una denominazione appelliamo vaso, benchè sia moltissima la specie. Ma ciò, come penso, non appartiene al tutto a quella scienza, la quale cerchiamo. soc.—In che modo nò? os.—Fa bisogno che si consideri la terza specie di ciò che si possiede, la quale è di molte forme, terrestre e acquatica, errante molto e non errante, e preziosa e vile, significata con un sol nome. Perchè questo tutto per causa di sedere si fa sempre sedia di alcuna cosa. soc.—Quale è questo? os.—Il chiamiamo la carretta, opera non molto della perizia civile, anzi più dell'arte del leguaiuolo, dell'arte dello scudellaro, e della facoltà del fabbro. soc.—Intendo. os.—Ma che? oltre a queste dobbiamo noi dire la quarta cosa da queste diversa, onde si contengono la maggior parte di quelle cose, le quali dianzi abbiamo riferite? tutte le vestimenta, la maggior parte delle armi, i muri, le cinte della terra, e della pietra, ed altre infinite. E conciossiachè tutte queste siano fatte per ripararsi, comunemente si possono appellar bone reparazioni; e molto più si stimerebbono opre dell'arte dell'edificare, e della testura, che della politica. soc.—Così è adeguimodo. os.—Or porremo noi nel quinto luogo le arti dell'ornare, del dipingere, e del cantare, e qualunque si servono di queste, e con esse si fanno certe imitazioni solamente pen-

sate per cagion di diletto, le quali con un certo nome solo comprese sono meritamente. soc.—Con quale? os.—Tutto questo è chiamato certa cosa giocosa. soc.—Senza dubbio. os.—Questo sol nome a tutte queste convenirà; non facendosi alcuna di loro per cagione di studio, ma di giuoco si bene. soc.—Appena intendendo ancora questo. os.—Ma quella facoltà, la quale a queste tutte apparecchia i corpi, da'quali, e ne' quali fabbricano le arti, quantunque ora si sono dette, non porremo noi, ch'ella sia la sesta specie varia, e dipendente da molte arti? soc.—Quale di tu? os.—Quella, che apparecchia l'oro, l'argento, e gli altri metalli cavati dalle viscere della terra; che similmente taglia le selve, che tosa, e fabbrica alcuna cosa di queste, che piega, e tesse insieme, ovvero taglia, e polisce le scorze degli alberi, e le pelli degli animali, qualunque arti, le quali versano intorno ad alcune di cotal sorte. Di nuovo quelle, delle quali sono apparecchiati il sovero, le scorze degli alberi, il libro, ed i vinchi, acciò si facciano le specie composte dai generi non composti; tutto questo universo chiamiamo primogenita possessione degli uomini, e semplice; il che in modo verano non è l'opera dell'arte regale. soc.—Benissimo. os.—Tiene il settimo luogo il possesso del nodrimento, e qualunque cose mescolate al corpo possono nodrire, e medicare le parti di lui colle sue parti. Il qual tutto si direbbe nodrimento; se non ritrovassimo peravventura alcuna cosa più

bella; ma tutto questo in universale si concede meglio all'agricoltura, alla caccia, alla ginnastica, alla medicina, e all'arte della cucina, che alla civile. soc. — *Ma che modo nò?* os. — Dunque quasi tutte le cose, che si posseggono, fuorchè le specie degli animali domestici, io stimo si ritrovino annoverate in questi sette generi: ma considera così. Era convenevole, che s'introducesse primieramente quella specie primogenita dopo lo strumento, il vaso, il carro, i ripari, il giuoco, ed il nutrimento; ma tralasciamo, se ci fu occulta alcuna cosa non grande, la qual si potrebbe grandemente accomodare ad alcuna di queste, qual'è la forma de' danari, de' sigilli, e di ogni carattere: perciocchè queste non hanno il genere in quelle molto congiunto; ma in un certo modo convengono parte nell'ornamento, parte negli stromenti; violentemente certo nondimeno tirate al tutto con concordia. Ma il possesso degli animali domestici, eccettuatone i servi, è avviso, che il nutrimento del gregge primieramente distinto lo abbia compreso. soc. — Per certo sì. os. — Resta il genere de'servi, e di tutti i ministri, ove indovino, che si manifesteranno coloro, i quali di questa parte così contendono con il re; come collettore coloro, che carminano, filano, e fanno le altre cose, delle quali ragionato abbiamo: ma tutti gli altri detti come cause aiutrici, insieme con le opre ora raccontate sono stati consumati e separati dall'azione regale, e civile. soc. — Paiono sì. os. — Conside-

riamo gli altri, che restano appressandoci loro quanto più si può presso, acciò con maggior certezza il conosciamo. soc.—Egli è adognimodo mistieri. os.—In vero in quanto quinci n'è lecito di vedere, ritroveremo i grandissimi ministri tenere una contraria esercitazione e passione a quella, che sospettato abbiamo. soc.—Quali? os.—I comprati, ed in questo modo posseduti, i quali senza contrasto possiamo servi denominare, che in niuna maniera si attribuiscono l'arte regale. soc.—Certo sì. os.—Che diremo delle persone libere, qualunque ripongono sè stessi volentieri al ministero di coloro, i quali abbiamo detto al presente, e trasportano l'udo all'altro l'opre dell'agricoltura e delle altre arti, e le pareggiano; alcuni cambiandole per le piazze, altri di città in città per mare e per terra e commutando i danari in altre robbe, ed esso danaro in sè medesimo; i quali abbiamo chiamati banchieri, mercatanti, nocchieri, e ostieri? dimmi, si attribuiranno costoro alcuna cosa della perizia civile? soc.—Peravventura l'arte de' mercatanti. os.—Nondimeno non si ritroveranno usurparsi la dignità regale chi come mercenarii veggiamo per tutti esposti al servir tutti. soc.—Egli è, come tu dì. os.—Ma che diremo di quegli altri, i quali ci ministrano sempre intorno a cose sì fatte? soc.—Quali cose dì tu, e di quali ministri? os.—Dico io del genere de' banditori, e di coloro, i quali sapientemente somministrano intorno alle lettere pubbliche, e di alcuni altri, che

si affaticano diligentemente nelle cose pertinenti al ministero de' principi; che hassi a dire, o Socrate, di costoro? soc.—Quello, che al presente da te si è detto, ch' essi siano ministri, e non prencipi nelle città. os.—Dunque in sogno non favellai, com' io penso, quando dissi dianzi, che fossero per dover manifestarsi in questo modo chi diversamente contendono, e si attribuiscono l' arte civile; sebben potesse parer ad alcuno cosa disconvenevol forte il cercarli in alcuna parte de' ministri. soc. — Grandemente certo. os.— Oltre ciò facciamoci più vicino a coloro i quali non ancora sono stati esaminati. Questi tali sono chi d' intorno al vaticinio hanno una particella di scienza, ministra di alcuna cosa; perciocchè sono essi stimati in interpreti concessi agli uomini dalli Dei. soc.—Per certo. os. — (1) Più oltre il genere de' sacerdoti, come si ha per legge, conosce, e insegna in che guisa ammazzate le vittime siano da offerirsi bene i doni a' Dei: medesimamente in che modo si sia da far i voti, e quali beni siano da addimandarsi loro; ma quelle due cose sono elle parti dell' arte del ministero. soc.— Apparisce. os.— Dunque oggimai ci è avviso di toccare certo vestigio di quello, ove tendiamo; conciossiachè la for-

(1) Ufficio augustissimo dei sacerdoti vicino al regio. E poi degno di memoria quello, che dice intorno al costume degli Egizii.

ma de' sacerdoti, e d'indovini è abbondevole di magnanimità d'intelligenza, e di chiarezza rispetto alla magnificenza di quello, che si tratta. Per la qual cosa appresso agli egizii non è lecito, che il re signoreggi senza il sacerdozio; anzi se di qualche altro genere alcun per forza si usurpa il regno, è astretto dopo il prender del regno ad ordinarsi nelle cose sacre. Oltre di ciò in più luoghi, in molti magistrati de' greci, troverebbe alcuno, che comanda il sacrificare i grandissimi sacrificii intorno a cotali cose; anzi appresso di voi è assai chiaro ciò, ch'io dico; dicendosi, che sia data al re creato la patria, e le grandissime solennità, e le più pure di tutte le altre. soc.—In vero sì. os.—Per la qual cosa dobbiamo considerare questi re creati a sorte, ed i sacerdoti, ed i ministri loro, ed appresso cert' altra molta turba, la quale dianzi se ne venne in luce, levati via gli antedetti. soc.—Quali di tu? os.—Dico alcuni maravigliosi. soc.—Perchè? os.—Perciocchè oggimai a me inpensando pare il genere di costoro d'ogni sorte misto: conciossiachè molti degli uomini si fanno simili a' leoni, a' centauri; e ad altri di cotal sorte; molti ancora a' satiri, ed a bestie deboli, e di molte forme: e presto mutano le idee, e la virtù gli uni con gli altri: avvegnachè ora primieramente, o Socrate, mi è avviso di aver considerato uomini siffatti. soc.—Deh di, ecci avviso di veder ora alcuna cosa maravigliosa? os.—In vero sì: conciossiachè dall'ignoranza avviene a tutti il maraviglioso; ed

a me al presente il medesimo è allo improvviso avvenuto: perciocchè avvenne incontinente, ch'io dubitassi in vedendo una compagnia di negozii intorno alle cose della città. soc.—Quale? os.—(1)Un molto grande incantatore di tutti i filosofi, ed intendentissimo sopra gli altri di quest' arte, il qual conviene, che si distingua dai veri re, ed uomini civili; tuttochè ciò sia cosa malagevole, se vogliamo tuttavia veder chiaramente quello che cerchiamo. soc.—In niun modo non è ciò da tralasciarsi. os.—(2)Non certo, com' io penso: e dimmi questo. soc.—Che? os.—Or la monarchia non è ella uno dei governi civili? soc.—

(1) Scaccia i sofisti dalla repubblica.

(2) Tratta ora delle cause della politica: cioè del dominio di uno, di pochi, e del popolo, che sono le specie legittime del pubblico governo. Le spiega tutte distintamente; insegna le loro legittime costituzioni, e gli eccessi di esse: le confronta tra loro per insegnare quale sia la retta e vera maniera del governo: antepone in modo la regia a tutte le altre, che dimostra in ogni forma di repubblica quella essere la retta maniera di dominare, allora quando il magistrato comanda con perizia, sapienza e giustizia; ch' egli è non solamente custode, ma ancora anima della legge; e che perciò allora la repubblica è felice, quando colui, che comanda compone il suo impero secondo la regola della virtù. Questa è quella, che fa il re, non già la dignità, sieno le leggi scritte o non scritte. La retta repubblica adunque si definisce col retto impero del magistrato.

Elle n'è sì. os.—Dopo questa penso, che potrebbe dire alcuno la potenza de' pochi. soc.—Veramente. os.—La terza figura del governo civile; non è lo imperio della moltitudine, il quale chiamano popolare? soc.—Al tutto. os.—Or non si fanno questi tre in un certo modo cinque, partorendosi oltre ciò da loro due altri nomi? soc.—Quali? os.—Coloro, che considerano il violento ed il volontario, la povertà e la ricchezza, la legge e la iniquità, dividono in due specie il principato così d'un solo, come di pochi; ed in due specie spartiscono il principato d'un solo, in tirannide, e regno. soc.—In vero sì. os.—Ma il governo, il quale è appresso a pochi il dividono in potenza di pochi, ed in potenza d'ottimati. soc.—Adognimodo. os.—Niuno poi ebbe in usanza di cambiar il nome al governo popolare, o governi il popolo volontariamente, o, con forza alcuni ricchi, o se osserva le leggi esquisitamente, o no. soc.—Tu di il vero. os.—Dimmi, stimiamo noi, che alcuni di questi governi civili sia retto, determinatosi con questi fini, e distinzioni, cioè di uno, di pochi, di molti, di povertà, di ricchezza, di violenza, di volontà; avvenendo ch'egli si faccia co' scritti, o senza leggi? soc.—Qual cosa il vieta? os.—Considera più chiaramente, per di qua seguendomi. soc.—Per ove? os.—Se ne staremo noi a quello, ch'è stato da principio detto; oppur discorderemo? soc.—A che di tu? os.—Penso, che abbiamo detto la dignità regale esser una certa delle scienze

soc.—Lo abbiamo sì. os.—E di queste non tutte; ma abbiamo eletta tra le altre una certa facoltà, la qual giudica e signoreggia. soc.—Sì. os.—E di quella la quale signoreggia l'una è d'intorno alle opere inanimate, e l'altra agli animali; e in questo modo dividendo, siamo qua pervenuti, non si scordando della scienza: ma quale fosse ella principalmente, non ancora abbiamo bastevolmente potuto dichiararla. soc.—Tu parli bene. os.—Dunque consideriamo forse questo, che ci convegna fare la definizione di quelli, non secondo i molti, o pochi, nè secondo il volontario, o lo involontario, nè per rispetto alla povertà, ed alla ricchezza; ma per certa scienza, seguiremo le cose antedette. soc.—Ciò è impossibile che non si faccia. os.—Dunque ciò necessariamente dobbiamo ora in cotal guisa considerare, in qual di questi si ritrovi la scienza intorno al comandar agli uomini, la quale è la grandissima, e di tutte malagevolissima quasi da acquistarsi: perciocchè fa mistieri che la vediamo, acciocchè si vengano da noi coloro che siano da separarsi dal prudente re, i quali fingono di esser civili, e lo persuadono a molti, non essendo essi nondimeno in alcun modo. soc.—Così al tutto si dee fare, come la ragion antedetta ci ammonì. os.—Dunque dimmi, pare a te che la moltitudine possa acquistare nella città questa scienza. soc.—In che modo? os.—Come è possibile egli che nella città di mille uomini, cento, o cinquanta di loro, l'acquistino bastevolmente? soc.—Questa sarebbe la

più agevole di tutte le arti: perchè sappiamo nel numero di mille uomini, che in niun modo non si ritrovano altrettanti, i quali superino nel giuoco de' dadi gli altri greci, che non regi. Ma fa mistieri, secondo l' antedetta ragione, che si chiami re colui, qualunque sia instrutto della perizia regale, o signoreggi egli, o no. os.—Tu hai ciò bellamente commemorato, ed istimo, che a ciò segua, che il retto governo, quando egli è retto, sia da ricercarsi intorno ad uno, o due, o in somma a pochi. soc.—Certo sì. os.—Ma fa mistieri che si stimino quegli uomini civili e regali, i quali signoreggiano con una certa arte a coloro, che vogliono, o che non vogliono, secondo le cose scritte, e senza le scritte e senza gli ordini e le leggi; non importando niente, se essi, o poveri o ricchi signoreggino: perciocchè nulla manco denominiamo i medici così, o se medichino essi coloro, che non vogliono, o chi vogliono, tagliando, o dando il fuoco, o portando altro dolore, o secondo le cose scritte, o non scritte; o se essi poveri, o ricchi medichino; purchè si vagliano di certa arte in guarir i corpi; o purgando, o estenuando, o accrescendo quelli: conciossiachè bene noi li nominiamo medici; purchè coloro, che medicano riguardando al corpo, il restituiscano di peggiore in abitudine migliore, ed il conservino. In questo modo solamente, com'io penso, diremo noi, che sia la retta definizione della medicina, o di qualunque altro principato; ma non altrimenti in modo niuno. soc.—Così a tutto si dee stimare. os.

—(1) È necessario adunque, come apparisce che si stimi quella sì, e sola repubblica retta nella quale alcuno potrebbe ritrovare i magistrati veramente scientifici; e non pareasse, che solamente fossero tali, o signoreggino essi con leggi, o senza leggi, o a coloro, che vogliono, o a chi non vogliono, ancora che sian poveri, ovver ricchi; perciocchè hassi a pensare, che ciò non importi niente alla maniera retta del governo. soc.—Eccellentemente. os.— Nè più oltre importa, o se per causa del comun bene ammazzando alcuni, e mandandone in bando purghino la città, o se mandino colonie come schiere d'api, ed isminuiscono il popolo, o d'altronde chiamino gli uomini per dover essere cittadini, ed aggradiscano la città; purchè servendosi della scienza, e della giustizia, facciano la città a suo potere di peggior migliore, e la conservino: allora secondo tali definizioni, si dee chiamar da noi re-

(1) Chiara spiegazione della retta repubblica che è circonscritta dalla sapienza e dalla giustizia, dalle quali insegna essere determinato l'ufficio tutto del magistrato: doversi secondo questa forma costituire tutte le maniere legittime di repubblica e d'impero, e doversi con questo fondamento stabilire tutte le leggi. Questa è la maniera del governo della città, che diceva d'investigare nel principio di questa seconda parte; della quale questa si è la principal conclusione: che la vera regola della politica consiste nella giustizia e nella sapienza.

pubblica retta; ma si dee dire, che tutte le altre non siano legittimamente, nè veramente tali. Quelle poi le quali imitano questa, volentieri le chiamiamo ragionevoli, come quelle, che s'incamminano bene a cose migliori; ma le altre incontrario biasimiamo, come agevoli con la imitazione de' mali a cose peggiori. soc.
(1) — In vero, o Ospite, pare che le altre cose siano dette mediocrementemente; ma questo, che tu dì, cioè che il governo possa esser retto senza leggi, e alquanto ma-

(1) Esamina diffusamente le affezioni di quella regola, dalla quale devono essere determinate tutte le pubbliche amministrazioni; prendendo opportunamente occasione di questo nuovo ragionamento dalle sue stesse parole: imperocchè aveva detto, che la retta amministrazione può sussistere senza leggi. Spiega questo, come cosa detta inconvenientemente, ed indi assegna una riguardevole dottrina. Ciò si deve intendere in questo modo, che se la legge tratta con sommo rigore con ogni persona in ogni cosa, ne nasce una somma ingiuria. Tale adunque dev' essere la equità della legge, che non potendosi prescrivere una ragione uniforme a cose tanto varie e molteplici, così dobbiamo ancora stabilire essere opportuno, che in una dissomiglianza sì grande di persone e di azioni v' intervenga una certa particolar distinzione della legge; acciocchè il magistrato custode e moderatore della legge medesima giudichi prudentemente secondo le particolari circostanze a tenore del convenevole e del ragionevole; ed in tal modo e senza leggi, e contro le leggi esaminando prudentemente e giustamente le cose, formi i suoi giudicii. Illustra con esempi la cosa, secondo il suo costume.

lagevole da dirsi. os.— O Socrate, tu mi hai prevenuto alquanto, in interrogando: perciocchè io era per addimandarti se tu le ammetti tutte, o se delle dette alcuna cosa ti dà noia. Ma ora manifesto è che noi vorremo disputare d'intorno al retto reggimento di coloro, che governano senza leggi. soc.—Senza dubbio. os.—Egli in un certo modo è manifesto, che il far delle leggi pertegna alla regia potestà; ma ottimo non è, che vagliono le leggi, ma l'uomo regale con prudenza. Sai in che modo? soc.—In che modo di tu? os.—Perchè la legge non può abbracciando sinceramente comandar sempre così a tutti, com'è inistieri, quello, che ottimo, e giustissimo è: poichè le dissomiglianze degli uomini e delle azioni, e la condizione instabile delle cose umane si fa, che niun'arte semplice possa ordinare alcuna cosa ferma ed intorno a tutte le cose, e per tutto il tempo concediamo noi questo? soc.—Per certo sì. os.—Veramente vediamo la legge quasi a questo stesso risguardare, quale un certo uomo pertinace, ed ignorante, il quale non permetta, che niuna cosa si faccia fuor del suo ordine, nè interroghi alcuno; ancorchè accadesse di nuovo alcuna cosa, la quale a qualcheduno paresse migliore, fuor della ragione da lei ordinata. soc.—Tu di il vero: perciocchè, come tu dicevi, fa la legge agli uomini forza. os.—Dunque è impossibile, che si confaccia mai colle cose non semplici quello, che semplice si fa. soc.—Corre rischio. os.—Dunque è da ritrovarsi la ca-

gione, per la quale necessario è, che si facciano le leggi, poichè la legge non è rettilissima cosa. soc.—Chi ne ha dubbio? os.—Non si ritrova ed appresso di noi, ed appresso a qualunque altre città alcune esercitazioni di uomini uniti insieme, i quali vogliono o contender nel corso, o in qualunque altra cosa? soc.—Molte sì. os.—Deh se ti aggrada, di nuovo riduciamoci a memoria gli ordini di coloro, i quali si esercitano con arte in tali governi. soc.—Quali? os.—Perchè stimano essi, che non convenga guardarla sottilmente in ciascheduno, comandando quello, che conviene a qualunque corpo; ma stimano, che si debba ordinar per lo più quello, ch'è più comune, il che pensano ancora sia per giovare ad assaissimi, e moltissimo. soc.—Eccellentemente. os.—Laonde mentre che con uguali fatiche astringono oggidì tutti, o gli stimolano con pari esercitazioni; adiviene o che li provochino troppo, o li snervino, e rendano i corpi inabili al corso, ed alla palestra, ed agli altri certami. soc.—Così adiviene. os.—Istimiamo ancora, che il facitor delle leggi, sedendo al governo del suo gregge, e rendendo ragione delle opere giuste, e de' vicendevoli commercii, non possa, mentre comanda a tutti insieme, esser bastevole di render esquisitamente ciò, che si conviene a ciascheduno. soc.—È cosa verisimile. os.—(1)

(1) Opposizione. Che? tanto si devono esaminare quelle partico-

Alla fine, com'io penso, ordinerà in comune quello, che giovi, ed il più delle volte così di grosso porrà le leggi a ciascheduno; dandole o scritte, o non scritte; ma coi costumi della patria. soc.—Bene. os.—Anzi bene: perciocchè, o Socrate, in che modo sarebbe altri mai in guisa bastevole, che sedendo appresso a chi si sia per tutta la vita comandasse esquisitamente ciò, che si convenisse? conciossiachè se alcun ornato, com'io penso, di disciplina regale potesse far questo, a pena queste leggi scrivendo porrebbe a se stesso impedimenti. soc.—Così pare al tutto dalle cose che si son dette. os.—Anzi più, o Socrate, da ciò che si dirà. soc.—Da questo, dico io, perchè diciamo tra noi stessi così. Se un qualche medico, o maestro de' gimnasii dovendo andare in pellegrinazione, e star molto tempo (com'egli pensa) lontano da co-

lari circostanze, che le leggi non s'abbiano da prescrivere in generale? risponde Platone, doversi fare le leggi in generale, ed esser così necessario, ma in modochè nell'applicarle si abbia grandissimo riguardo alle circostanze. Non già, che il magistrato a capriccio faccia e disfaccia le leggi, le quali non si devono inconsideratamente mutare; ma quando fa insistere la legge fuor di proposito, e troppo aspramente, pecca contro la medesima legge, cioè a dire, opera contro la intenzione della legge, della quale il fine principale sì è, che tutto giustamente si faccia.

loro, cui medica; e pensando, che chi si esercitano, o gli malati non si ricordassero delle cose comandate; dimmi, non penserebbe egli lasciar loro in iscritto alcune memorie di ciò, che dovessero fare; oppur come? soc.—Così sì. os.—Ma che? se fuori di opinione tornasse indietro, stato in pellegrinaggio mancato tempo, dubiterebbe ei di ordinar loro altro, che quello, che già egli si scrisse; se alcuna cosa migliore si potesse applicare agli ammalati per cagione delle mutazioni de' tempi, o di qual'altra cosa solita ad avvenire fuori di opinione per volontà di Dio? persevererebbe egli, dico, nel proposito primiero, nè comporterebbe, che da alcuno si trasgredissero le prime ordinazioni; nè vorrebbe egli ordinarne dell'altre; nè si osservassero dall'ammalato altre, fuori che solite, com'esse fossero proprie dell'arte della medicina, e salutifere; ma ciò, che altrimenti si operasse, si facesse fuori dell'arte, ed apportasse infirmità: o piuttosto qualunque cosa siffatta, che adiviene intorno a tutte le cose nella scienza e nella vera arte, sarebbe intorno a questi ordini forte ridicolosa? soc.—Al tutto sì. os.—Or a colui non sia lecito egli il fare alcun'altra cosa, fuori che ciò, che scrisse, il quale portò, ed introducesse le cose giuste, le ingiuste, le oneste, e le turpi, le buone, e le cattive, o con le leggi scritte, o con costumi non scritti per lo gregge degli uomini, qualunque vivan essi nella città secondo il voler di coloro, che scrissero le leggi; nè s'egli stesso se ne

Reg. 8

ritornasse, il quale innauzi con l'arte lo scrivesse, nè se alcun altro se ne venisse simile a lui o piuttosto una tal dubitanza non manco veramente che l'antedetta apparerebbe ridicolosa? soc.—Niuna cosa il proibisce. os. — (1) Dunque sai tu il parlare, che d'intorno a questo è detto da molti. soc.—Al presente non me lo immagino. os.—Nondimeno è cosa galante, dicendo essi, che farebbe mistieri, se qualcheduno conoscesse alcune leggi migliori delle primiere, che da costui si facessero le leggi, persuadeudone ciascheduna alla città sua; ma non altrimenti. soc.—Che dunque non se ne sta egli bene? os.—Peravventura: ma se altri non colla persuasione, ma colla forza introdurrà quello, ch'è il migliore; rispondimi, qual nome terrà quella violenza? anzi non ancora a questo; ma prima alle antedette. soc.—A quali di tu? os.—Se alcun istrutto nell'arte della medicina non persua-

(1) Spiegazione dell'antecedente teorema intorno alla necessità di far le leggi in generale, illustrata con altri chiari teoremi; che il magistrato non deve inconsideratamente, ed a suo arbitrio mutare le leggi consuete: ma se la necessità insegna, che si debbono mutare, ciò non si deve fare, che con i liberi voti dei cittadini. Indi aggiunge la spiegazione di questo teorema: non essere una violenza iniqua ed ingiusta il fare alcuna cosa assai giusta, che non sia dalle leggi ordinata; anzi ciò convenire ottimamente alla intenzione della legge, se è degna della denominazione di legge.

desse, ma sforzasse chi egli medica, o sia egli fanciullo, o uomo, o donna, a far quello, ch'è il migliore oltre le cose scritte; qual nome terrebbe questa violenza? forse non qualunque altro, piuttostochè orrore, che apporti infermità, e sia fuori dell'arte: e qualsivoglia altra cosa piuttosto si dovrebbe dire, che fosse incontrata da un uomo sforzato in cotal guisa, che di aver patito intorno a questo cosa fuori dell'arte, e che apporti infermità, da' medici, che lo hanno sforzato? soc.—Tu parli il vero. os.—Ma quale da noi si dice esser lo errore intorno all'arte civile? forse non il brutto, il cattivo, e lo ingiusto? soc.—Al tutto. os.—Or quando alcuni sono astretti al far quello, ch'è più giusto, migliore, e più onesto, contro alle leggi scritte, ed a' costumi della patria; non sia egli il più ridicoloso di tutti chiunque biasimerà quella forza, e dirà, che abbiano patito coloro cose turpi, male, ed ingiuste da chi sforzatamente gli averanno guariti? soc.—Tu parli il vero. os.—Dimmi, s'egli è ricco colui, il qual fa forza, sono giusti gli sforzi; ma se povero, ingiusti: o piuttosto è da dirsi, che sia questa la vera definizione del retto governo civile, o abbia egli persuaso, o no, o secondo le cose scritte, o fuori di quelle, o sia ei povero, o ricco; purchè introduca utili cose? in che modo l'uomo saggio, e buono governerà riguardando così sempre alla salute de' sudditi, come riguarda il governatore all'utile dei marinari e della nave. Che così com'egli

non ponendo le cose in iscritto, ma dell' arte servendosi qual certa legge, salva i marinari così, e secondo la stessa maniera, si potesse fare una repubblica retta da coloro, che potessero signoreggiare in cotal guisa; servendosi della forza dell'arte, migliore delle leggi. E d'intorno a qualunque cose facessero gli uomini prudenti, non fallirebbono mai; purchè osservassero una cosa grande: cioè, che fossero possenti di difendere i cittadini, ed in quanto è possibile, renderli di peggiori migliori, compartendo sempre loro colla mente e con l'arte quello, che giustissimo fosse. soc.—Egli non è lecito, che si contraddica a ciò, che ora si è detto. os.—Nè a questo più oltre. soc.—A che dicevi tu? os. (1) — Che niuna moltitudine mai di qualunque persone apprendendo questa tal scienza potrebbe reggere con intelletto; ma è da ricercarsi quel retto governo della città, o da pochi, ovvero da

(1) Altro teorema coerente con la dottrina antecedente: che la moltitudine non è idoneo giudice dalle leggi, essendo ella priva di scienza e di giudizio. Se ne aggiunge anco un altro, congiunto del tutto col principale ragionamento: che il primo grado nella retta repubblica, consiste che tutte le cose si facciano convenientemente, esaminate le circostanze; il secondo nelle leggi scritte, contro le quali non si deve temerariamente commettere veruna cosa: conciossiachè caderebbe la società del genere umano se ad ognuno fosse lecito violare a capriccio le leggi.

uno. Gli altri governi poi pare che si debbano porre qual certe imitazioni, come dianzi si disse; imitando essi ora nella parte migliore, ora nella peggiore. soc.—Come hai tu detto questo, non avendo io ora a sufficienza appreso ciò, che dianzi dicesti dell' imitazioni? os.—Non fia cosa lieve, se introdottosi questo ragionamento, alcun cesserà, innanzichè sia per dimostrare l' errore, il quale al presente intorno a questo si è commesso. soc.—Quale errore di tu? os.—Certa cosa tale oggimai necessario è che si ricerchi, la quale, tuttochè non si abbia in usanza, nè sia agevole da conoscersi, tuttavia sforziamoci di comprenderla; perciocchè dimmi, essendo questo solo, il quale abbiamo raccontato, il retto governo civile, non è egli necessario che gli altri valendosi degli ordini di lui si conservino, mentre fanno quello, che da noi ora si lodava, tuttochè ciò non sia rettissima cosa? soc.—Quale n' è egli? os.—Che niuno osi di far niuna cosa nella città contro le leggi; e chiunque osasse, fosse a morte castigato e tormentato con tutti gli ultimi supplicii; e ciò è quasi secondo, trovandosi egli star bene ed onestamente, quando alcun mutasse il primo, che ora si è detto. Ma concludiamo in che guisa adivenga ciò, che al presente abbiamo detto esser secondo: il vuoi tu? soc.—E grandemente certo. os. (1) — Ritorniamo di nuovo alle similitudini, con

(1) Illustra, secondo il suo costume, con similitudini l'antecedente.

le quali necessario è che si paragonino sempre i principi regali, soc.—Quali similitudini di tu? os.—Consideriamo dico il generoso governatore della nave, ed il medico da pareggiarsi a molti altri, figurando oggimai alcuna somiglianza d'intorno a costoro. soc.—Di che sorte? os.—Alcuna tale, quale se tutti considerassimo di patir da loro alcune cose gravi; quasi e l'uno e l'altro di loro salvassero chi di noi volessero salvare, ed in contrario nuocessero a chi loro fosse a grado di nuocere, segando, dando il fuoco, ed ordinando, che si portò loro alcune spese come tributi, delle quali poco e niente ne spendessero intorno all'ammalato, del rimanente servendosi essi ed i ministri loro; alla fine lo ammazzassero, ricevuti i danari in mercede o dai parenti, o da alcuni dei nemici dell'ammalato: i governatori ancora delle navi facessero infinite altre cose di questa sorte, come coloro, che lasciano gli uomini soli spesse volte con insidie ne' luoghi solitarii, e se fanno errore nelle cose del mare gli gettano nell'onde, ed usano altre simil frodi. Dunque se considerando noi questo, si consigliassimo, in che modo levassimo via l'autorità a quelle arti, acciocchè più oltre non signoreggiassero

te dottrina; e prima quel teorema, che la moltitudine non può rettamente giudicar delle cose; anzi in tutte le cose nascerebbe un sommo disordine, se si permettesse al popolo il giudicare delle medesime,

assolutamente o ai servi, ovvero agli uomini liberi; ma tra noi facessimo qualche ragunanza, o di tutto il popolo, o solamente dei ricchi, ove anco si udisse il parere del vulgo e degli altri artefici intorno al navigare ed alle malattie; in che guisa convenisse a noi infermi valersi dei medicamenti e dei stromenti dei medici; medesimamente delle navi e dei loro stromenti in navigando ed in schivando i pericoli delle fortune e dell'onde, e le insidie dei corsali; ed anche se fosse da combatter nel mare con navi lunghe contro a somiglianti, in che modo convenisse valersi di queste cose. Fingiamo, dico, che s'isciva in alcune pubbliche tavole e colonne, ciò che pare alla turba dei consultanti d'intorno a questo, o dei medici o dei governatori, o di altri privati; e si ordinino appresso alcuni costumi e riti, non scritti, ma posti in uso; inmodochè tutto il rimanente del tempo sia da navigarsi, e medicarsi secondo l'ordine loro? soc.— Tu hai detto cosa disconvenevole molto. os.— Appresso ordinassero ogni anno i principi della moltitudine eletti, o dei ricchi, o a sorte di tutto il popolo; i quali secondo questi ordini scritti e governassero le navi, e medicassero gli malati. soc.— Egli è avviso, che ciò sia più duro di quello, che si disse dianzi. os.— Più oltre vedi quello, che quindi ne segue: perciocchè quando sarà fornito l'anno di ciaschedun magistrato, fia mistieri di un giudizio; fattane la elezione, o dei ricchi o di tutto il popolo, ordi-

nato a sorte, e si appresentino in cotesto luogo quegli uomini, che averanno esercitati i magistrati per correggerli; inmanierachè sia lecito a chiunque vuole lo accusarli, perchè non abbiano governato quell'anno le navi secondo le leggi scritte, e l'usanza antica de' maggiori, e le medesime cose intorno a quelli, che medicano gli malati, e d'intorno a coloro, che fossero giudicati rei: si determinerebbe ciò, che alcun di essi dovesse patire o pagare. soc.—Or chiunque patirebbe egli meritamente qualunque supplicio e danno, che spontaneamente prendesse il magistrato fra uomini siffatti. os.—Appresso sia mistieri fare una legge, che se alcuno introducesse alcun modo nuovo di navigare, fuori degli ordini scritti, o investigasse per difendere la sanità, oltre quel vero modo alle leggi commesso, ai venti, ai caldi trasportandolo, ed a' freddi, ed intorno a questo secondo il suo ingegno filosofasse; primieramente costui non si chiamerebbe nè governatore, nè medico, ma certo curioso, e pazzo sofista; poscia sarebbe tirato in giudizio da ciascheduno, come colui, che corrompesse altri più giovani, e persuadesse a metter mano nell'uno nell'arte del navigare, e del medicare, non secondo le leggi, ma secondo lo arbitrio di ciascuno; e nel medesimo modo a medicare, e governare le navi, e le malattie. E se si ritrovasse chi persuadesse alcuna cosa contro le leggi, e le cose scritte a' giovani, ovver a' vecchi, si castigasse degli ultimi suppli-

cii; non facendo misteri che alcuna cosa sia più saggia delle leggi, nè alcun ignorante della natura della medicina, e della sanità, e dell'ottimo modo del governare; potendo chi vuole, imparar le cose, ed i costumi, che sono in uso della patria. Se ciò avvenisse, come diciamo, intorno a queste scienze, e ad altre molte, in modo che si operasse piuttosto secondo le cose scritte, che secondo l'arte; che ne diremmo, o Socrate? come se il medesimo si ordinasse intorno all'arte della guerra, ed a tutta la cacciagione, ancora d'intorno alla dipintura ed alla imitazione in universale, intorno all'architettura, ed a tutta la fattura de' stromenti, e degli arnesi, intorno all'agricoltura, ed a tutta la cura del piantare, ed alla custodia de' cavalli, e tutti gli armenti, ed intorno al vaticinio, ed al compiacimento vario de' ministri, intorno al giuoco de' dadi, ed intorno e tutta insieme l'aritmetica nuda, ovver quella, la quale è intorno al piano, o al profondo, o alla velocità. soc. — E cosa certa se ciò se ne stesse così, che tutte le arti rovinerebbono da' fondamenti, nè dipoi rinascerebbono mai, per questa legge stessa, la qual vieta l'investigar le cose nuove: onde la vita, essendo anco al presente malagevole, allora non si potrebbe viver al tutto. os. — (1) Ma che di a questo? se noi sforzassimo, che

(1) Spiega di nuovo quel teorema della necessità delle leggi: non

si facesse ciascheduna delle cose dette secondo le leggi, ed alle stesse leggi proponessimo un qualche uomo eletto o col consenso del popolo, o a sorte creato, il quale sprezzate le leggi o per causa di guadagno, o per proprio appetito, delle cose ignorante, tentasse fare alcun' altra cosa oltre a quello, ch'è ordinato non sarebbe egli questo peggior del male primiero? so.—Egli è verissimo. os.—Perciocchè qualunque ignorante osasse di commettere alcuna cosa contro a quelle leggi, le quali sono state fatte con un lungo uso di cose da coloro, i quali graziosamente consigliando il popolo persuasero a lui il riceverle, commetterebbe una scelleratezza di gran lunga maggiore del peccato antedetto, e vie più, che le leggi scritte, confonderebbe, e metterebbe sossopra ogni azione. soc.—Grandemente. os.—Perlaqualcosa coloro, i quali hanno posto leggi, e scritti intorno a qualunque cosa, hanno per seconda navigazione, il non permetter mai

esser lecito ad alcuna persona privata o pubblica mutar le leggi o trasgredirle; ma doversi le medesime religiosamente osservare. Se poi nell'applicazione della legge non si aggiunge quel metodo della retta ragione, tanto maggiore ingiuria ne nasce anco secondo la forma delle leggi medesime, quanto colui, il quale è custode della legge sarà più imperito e dissoluto, e più licenziosamente si abuserà della autorità. L'abuso delle leggi si deve temere in ogni forma di repubblica; e da questo nascono nella vita umana gravissimo calamità.

a niuno il fare alcuna cosa contro di quelle, o se alcuna da sè, o il popolo a ciò fare si sforzasse. soc.— Bene. os.—Dunque siano queste a ciascheduno certa imitazione della verità, le quali saranno state scritte dagl' intendenti in quanto hanno potuto. soc.—Niente il proibisce. os.—Or se si ricordiamo, abbiamo detto dianzi, che si fosse per fare dall' uomo veramente civile e perito, spesse volte molte cose secondo l' arte fuori degli ordini, che innanzi aveva scritti, qualora pensasse di aver ritrovato cosa di quelle migliore, ch' egli scrivesse, da lui commesse ad alcuni assenti. soc.—L' abbiamo detto senza dubbio. os.—Dunque o qualunque sol' uomo, o popolo, cui sono state date le leggi, si mette a fare alcuna cosa, come migliore fuori di quello, che gli è stato dato per leggi; non fa egli il medesimo secondo le forze sue, il che fa quell' uomo vero? soc.—Per certo sì. os.—Dunque se alcuni ignoranti ciò facessero, si sforzerebbono d' imitare il vero; nondimeno lo imiterebbono tutta perversamente; ma se altri periti tentassero il medesimo: questo oggimai non sarebbe più imitazione, ma il verissimo stesso. soc.—Adognimodo. os.—Perciocchè in questo oggimai si convenne dianzi tra noi, che niuna moltitudine non sia possente all' apprendere qualunque arte. soc.—Si convenne certo. os.—Dunque se si ritrova alcun' arte regale; la moltitudine de' ricchi, e tutto il popolo insieme non apprenderebbe mai questa scienza civile. soc.—Mai no. os.—Per la qual cosa, com' è

avviso: fa mistieri che se tali repubbliche sono per imitare quel vero governo d' un uomo solo, il quale con arte signoreggia a suo potere, non facciano mai alcuna cosa contro le leggi scritte e costumi della patria. soc. — Tu hai parlato eccellentemente os. — Dunque quando ciò imitano i ricchi, noi chiamiamo quella repubblica governo d' ottimati; ma quando non si curano delle leggi, potenza di pochi. soc. — Corre rischio. os. — Più oltre qualora un signoreggia secondo le leggi, imitando quello intendente, lo addimanderemo; non distinguendo noi con nome colui, il quale solo signoreggia con la scienza, o con la opinione secondo le leggi. soc. — Così pare. os. — Dunque se uno veramente scientifico signoreggia; ha egli il medesimo nome, cioè di re; nè si dinomina con altra denominazione. Sicchè di cinque nomi di quelli che al presente, si dicono repubbliche, n' è stato fatto un solo. soc. — Apparisce. os. — Ma che? qualora non signoreggia alcuno secondo le leggi, nè secondo la usanza; ma simula ei qual scientifico, e fa mistieri che si faccia l' ottimo contro le leggi; e si ritrova un appetito, e certa ignoranza, la quale lo introduce ad una imitazione siffatta: dimmi, un uomo tale non è egli da appellarsi tiranno? soc. — Certo sì. os. — In questo modo si è fatto il re, come diciamo, ed il tiranno, la potenza de' pochi, il governo degli ottimati, ed il governo del popolo; quando gli uomini ebbero a male lo imperio d' un solo, e si diffidarono, che alcuna volta non

si potesse ritrovare un uomo siffatto degno d' un tanto imperio, il quale e potesse e volesse, comandando colla virtù, e colla scienza, compartir rettamente in tutte le cose giusto, e pie; oltre ciò temerono, che peravventura un' uomo, fatto acquisto della scienza, secondo gli appetiti non offendesse, opprimesse, ed ammazzasse ciascheduno: perchè se alcun tale, quale figurato abbiamo, si facesse innanzi; si amerebbe il governo di lui, il quale fra tutti è rettilissimo, e giova al viver bene, e beatamente. soc. — Veramente. os. — Ma ora poichè non nasce un tal re nella città, quale tra gli sciami delle api, eccedente da principio gli altri, così nell' abito del corpo, come dell' anima, fa misterii che congregandosi essi da principio scrivano le leggi, come apparisce, e percorrano le vestigia della verissima repubblica. soc. — Così apparisce. os. — E si maravigliamo, o Socrate, che in governi siffatti avvengano e siano per avvenire i mali, i quali vediamo farsi, gettato; quel fondamento perchè egli se ne serve non della scienza, ma solamente di alcuni ordini scritti, e costumi nell' operare; di cui se alcun altro governo, o città se ne servisse, è cosa certa, che sarebbe per volger sossopra tutte le cose; ovver quello peravventura dee parere cosa più maravigliosa, che la città per natura sia una certa cosa robusta; perciocchè patendo le città già molto tempo sì fatte cose, tuttavia alcune di loro si mantengono, nè rovinano; nondimeno molte alle volte a guisa di navi sommerse perirono, perisco-

no e periranno per la malvagità de' governatori, e de' marinari; i quali d' intorno a grandissime cose sono tenuti da un' estrema ignoranza, perchè essendo affatto ignoranti delle cose civili; nondimeno è loro avviso di saper questo molto più chiaramente, che alcuna altra scienza. soc.— Tu parli il vero. os.— (1) Dunque conciossiachè le repubbliche non sian rette, ma difficili tutte; è da vedersi, quali di loro sia meno difficile da viver in lei, e quale gravissima la qual cosa, tuttochè più pertener manto a quello, di che ora trattiamo, tuttavia in universal forse tutti facciamo tutte le cose per questa cagione. soc.— Così al tutto è da farsi. os.— Delle tre dicono, che ne sia una, e la medesima agevole insieme, e malagevole. soc.— Come di tu questo? os.— Non altrimenti che dianzi col parlar confuso dico, che tre siano i governi civili, di un solo, di pochi, e di molti. soc.— Erano sì. os.— Or partito ognuno di essi in due, facciamone sei, e separiamo il retto dagli altri, come settimo. soc.— In che modo? os.— Abbiamo diviso il principato d' un solo nel regno, e nella tirannide; ma il dominio, che non conviene a molti, in una specie, la quale è da lodarsi, cioè in

(1) Spiega incidentalmente quale sia la forma ottima di repubblica. Antepone il regno alle altre servendosi di quelle distinzioni, che dal testo l'erudito lettore può rilevare.

governo d'ottimati; l'altro, ch'è da biasimarsi, in governo di pochi: ma il governo de' molti allora lo abbiamo posto semplice, nominandolo governo popolare; ma ora si ha da por dappio ancora questo. soc.— In qual modo, e con che dividendolo? os.—Conciossiachè non sia differente dagli altri, nè ancora sia deppio il nome di lui; tanto a questo quanto agli altri è comune il signoreggiar secondo le leggi, ed il far contro di quelle. soc.—E veramente. os.—Allora in cercando noi il retto governo, questa divisione non ci giovava niente, come il mostrammo dianzi; ma poichè la separammo, abbiamo poste per necessarie le altre. Intorno a questi oggimai l'osservanza, o la trasgressione delle leggi dividono in due parti ciascuno. soc.—Così è avviso dal ragionamento, che ora si ha avuto. os.— Dunque il governo d'un solo unito agli ordini buoni, i quali chiamiamo leggi, è il migliore di tutti i sei. Il privo di leggi è duro, e gravissimo; che si abiti in lui, soc.— Apparisce. os.—Ma il governo, nel quale non signoreggiano molti; dobbiamo stimare, che tenga il luogo di mezzo tra l'uno e l'altro, come quello ch'è il mezzo tra l'uno e la moltitudine. Alla fine il governo di molti debole in tutte le cose, come quello, che gli altri paragonato non possa far niuna cosa grande, o di bene, o di male: per quello che i magistrati in lui sono tra molti partiti. Per la qual cosa di tutte le repubbliche legittime questa n'è la peggiore, e di tutte le ree la migliore; e se tutte fossero intem-

perate, gioverebbe il vivere nella popolare; e se temperate tutte, manco di tutte sarebbe da viveri in lei. Ma il viver nella prima è molto principale, e ottimo, eccettuata la settima; convenendosi separar quelle dagli altri governi tutti, non altrimenti che dagli uomini un Dio. soc.—Ciò è avviso, che si faccia, ed avvegna così: e come tu di il si dee fare. os.—(1) Or non conviene egli che si separino tutti i governatori di queste repubbliche, eccettuata quel solo, il quale è scientifico, come coloro, che veramente non siano civili, ma sediziosi, e presidenti d' idoli grandissimi; anzi essi si fatti, e come grandissimi imitatori, ed incantatori si facciano grandissimi sofisti de' sofisti. soc.—Questa denominazione ragionevolmente pare che convegna a coloro che son detti civili. os.—Stiano le cose così. Oggimai dall' arte civile finalmente abbiamo separato appena quella compagnia di centauri; e di satiri la quale dicevamo dianzi di vedere, ed istimavamo, che si dovesse separare dalla civile. soc.—Così pare. os.—Oltre di ciò resta alcuna cosa più dura di queste, per esser di genere più congiunta al genere regale, e più malagevole da intendersi; e perciò ci è

(1) Conclusione di questo luogo intorno alla maniera di costituire la repubblica: la qual maniera egli ha separata dalle altre invenzioni; ed inveisce gravemente contro i foli politici.

avviso, che sia avvenuto il medesimo, che avvenir suole a coloro, che purgano l'oro. soc.—Come? os.—Primieramente gli artefici dividono da lui la terra, e le pietre, e le altre cose molte: ma dopo queste rimangono alcune altre congiunte all'oro, e preziose, da separarsi da lui solamente col fuoco; il metallo, lo argento, ed alcuna volta il diamante ancora; le quali cose, fattane la prova, finalmente, appena si separano col fuoco; e lassano, che noi vediamo l'oro puro, e mondo solo in sè stesso. soc.—Così di questo se ne favella. os.—(1) Nella medesima guisa ci è avviso di aver ora separato dalla civile scienza le molte remote, ed oltremodo lontane ed averne lasciate le congiunte, ed onorevoli, nel cui numero si ritrova il governo dell' esercito, e tutta la giudiziaria potestà, la qual ritrovandosi congiunta con la regale eloquenza, e persuadendo il giusto governa insieme con lei le azioni, che si fanno nella città, le quali se alcun' ora dividesse, ci dimostrerebbono oggimai in certo modo agevolmente puro, e solo quell' uomo civile, il quale da noi si cerca. soc.—Chiara è, che fa bisogno che

(1) Nuovo luogo, che dipende dalla dottrina antecedente, intorno alle arti congiunte con la politica; cioè la eloquenza, la perizia della disciplina militare, la facoltà del giudicare, che sono presidi: necessari per l'amministrazione della repubblica. Di tutte queste dà il governo alla politica, come padrona.

ci sforziamo di far questo in certo modo. os.—Dunque egli si manifesterà per la esperienza; ma bisogna tentar di dichiararlo col mezzo della musica: e dimmi. soc.—Che vuoi ch' io dica? os.—Or abbiamo noi alcuna disciplina di musica, e in somma di scienze, le quali si forniscono adognimodo col ministerio delle mani? soc.—Ne abbiamo sì. os.—Che adunque? come diremo noi, che qui si ritrovi alcuna scienza, la quale insegni qual delle due arti sia da impararsi più, e qual manco? soc.—Il diremo veramente. os.—Dunque confesseremo noi esser questa da quelle diversa? soc.—E questo. os.—Poscia diremo noi, che non convegna che alcune di quelle, o l'una all' altra signoreggi, o quelle a questa; e convegna che questa presidente insieme signoreggi a tutte le altre? soc.—Questa a quelle diremo, che signoreggi, la qual giudica, se fa mistieri lo imparare o no. os.—Dunque di tu, far bisogno che signoreggi a quella, che insegna, e viene appresa. soc.—Al tutto. os.—(1)E quella, la qual giudica, se sia da persuadersi, o no, a quella, che può persuadere. soc.—Certo sì. os.—Or stimo le cose in cotal guisa. A qual scienza principalmente conce-

(1) Della rettorica e del vero uso della medesima nella repubblica. Confronti il prudente lettore queste cose con quelle, che insegna nel Gorgia, e raccolga, che non ogni rettorica è da Platone condannata.

deremo noi quella persuasione, la qual si fa alla turba per certa confabulazione, ma non per dottrina? soc. — E cosa manifesta, cred' io, che si debba conceder ella all' arte oratoria. os. — A qual scienza applicheremo noi, esser mistieri il fare qualunque cosa contro ad alcuni, e si abbia ella al tutto questo con persuasione, o con altra forza? soc. — A quella, la qual signoreggia alla perizia del persuadere, e del dire. os. — Ma com' io penso, niun' altra n' è dessa, fuori che la facoltà dell' uomo civile. soc. — Tu hai detto eccellentemente. os. — Dunque la facoltà dell' oratore incontinente par separata dalla civile, come cert' altra specie, nondimeno a lei soggetta. soc. — Per certo sì. os. — Ma che hassi a considerar di nuovo questa tal facoltà? soc. — Quale? os. — (1) Quella, con cui si ha da guerreggiar contro a coloro, co' quali facciamo elezione di combatter; come diremo noi, che questa sia artificiosa, o di arte priva? soc. — Or come potremmo considerar noi, mancar di arte quella scienza la quale esercita la disciplina del signoreggiare, e tutta l' azione della guerra? os. — Dimmi, quella facoltà, la qual consigliando può deliberar prudentemente, se si abbia a far guerra, o a partirsi con pace; la stimeremo noi diversa da questa, o la medesima con lei? soc. — Diver-

(1) Della perizia della disciplina militare, e del vero uso della medesima repubblica.

sa, se seguiamo ciò, che si disse dianzi. os.—Dunque noi dimostreremo, che questa a quella signoreggi, se terremo il medesimo parere, che dianzi. soc.—Così penso io. os.—Ma qual facoltà fuori che quella regia disciplina delle cose civili, diremo noi, che signoreggi all' arte tutta della guerra, essendo ella così grande e di cotanta importanza? soc.—Niun' altra adognimodo. os.—Dunque la scienza di coloro, i quali guidano lo esercito, perchè ella ubbidisce, e serve ad altrui in niun modo porremo, ch' ella sia la facoltà civile. soc.—Non conviene certo. os.—(1) Deh oggimai consideriamo la potenza de' giudici, i quali giudicano rettamente. soc.—Consideriamola. os.—Dimmi, è egli di gran lunga manifesto quanto si consideri da lui intorno a' contratti di tutte le sorti; quello, che sia giusto, o nò; e come riguardando egli alle leggi le quali si fabbricò il re, giudichi ciascheduna cosa, postavi sempre la propria virtù; con cui non trasgredite le leggi, nè per doni, nè per minaccie, nè per timore, nè per misericordia, nè per odio, nè per amore dispartisca le cambievoli accuse? soc.—Non, nò; ma quasi quanto da te si è detto, è opera di questa virtù. os.—Per la qual cosa ritroviamo, che la virtù de' giudici non sia la regale; ma bene servatrice delle

(1) Della giurisprudenza, e del vero uso della medesima nella repubblica.

leggi, e di lei ministra. soc.— Apparisce. os.— Chiunque vederà tutte le scienze da noi narrate, dee considerare, che niuna di quelle parve civile (1): essendo officio della veramente regale non di operar lei, ma di comandare a' possenti all' operare, e di conoscere il principio, ed il primo moto in quanto pertiene al convenevole, ed al non convenevole delle cose, che nella città sono grandissime: ma delle altre l' operare le cose comandate. soc.— Benissimo. os.— Laonde conciossiacosachè quelle arti, le quali ora abbiamo raccontate, non siano esse padrone di loro stesse; nè l' une all' altre signoreggino; ma ciascheduno attendano ad alcune proprie operazioni: ancora hanno sortito meritamente proprii nomi, secondo la proprietà delle azioni. soc.— Apparisce. os.— Ma quella, che a tutte queste signoreggia, e tiene la cura delle leggi, e di tutte le cose, che sono nella città, e compone tutto il resto della repubblica, comprendendo noi la sua potenza con una denominazione, meritamente la nominaremmo, come pare, scienza civile? soc.— Adognimodo. os.—(2) Dimmi, con-

(1) Sommo e vero impero della scienza civile come signora e regina, che regge e regola tutte le sue congiunte;

(2) Descrizione della scienza civile secondo l' antecedente esempio dell' arte del tessere: che dai varii e diversi costumi della fortezza e

viensi egli al presente trascorrer questa secondo l'esempio dell'arte del tessere, poichè abbiamo fatto manifesto tutti i generi, che sono nella città? soc.—Sì bene. os.—Dipoi, come pare, hassi a dichiarar quale sia la regia tessitura, ed in qual guisa involuppi, e qual tessitura essa si faccia? soc.—Chiaro è. os.—In vero è cosa malagevole da dimostrarsi; ma è stata, com'è avviso, necessaria. soc.—Nondimeno hassi a dire adognimodo. os.—Perciocchè che la parte della virtù sia in alcuna maniera differente in specie da lei, egli si può agevolmente provare con la opinione di molti, ancor incontro ad uomini contenziosi. soc.—Non intendo. os.—Così di nuovo lo intenderai. Io stimo, che tu pensi, che la fortezza sia una parte di virtù. soc.—La temperanza poi diversa dalla fortezza, essendo ella nondimeno una parte della medesima, di cui è la fortezza. soc.—Così. os.—Dobbiamo ardir di dire certa ragione maravigliosa in affermando di queste. soc.—Quale? os.—Che queste

della modestia si forma un eccellente temperamento, e che perciò tutta la struttura della repubblica, convenendo gli animi dei cittadini, e tra loro accomodandosi con una certa concorde discordia, talmente si compone, che hanno gli uomini in questa mortale e caduca vita una maniera di bene e beatamente vivere. Questo è il fine principale della politica, e la somma conchiusionè di questa disputa, siccome a chiare note è indicato nella chiusa del dialogo.

Due in certo modo hanno molto bene inimicizia, e sedizion contraria tra loro in molte cose. soc.—In che modo di tu questo? os.—Dico un parlar, che al tutto non è in usanza: poichè tutte le parti della virtù si dicono legarsi insieme con una scambievole amicizia. Ora consideriamo, attendendo molto bene, se questo sia semplice così, o abbia in certo modo una gran differenza da quelli, che sono in parentela congiunti. soc.—Veramente; ma in che modo si dee egli considerare? os.—Bisogna che si cerchi in tutte le cose qualunque chiamiamo belle, e le riferiamo a due specie tra loro contrarie. soc.—Di alcuna cosa più chiaramente. os.—Or hai tu lodato mai, o udito altri lodare alcuna cosa di queste, cioè l'acutezza, e la velocità, o ne' corpi, o negli animi, o nel portamento della voce, o di questi stessi, o che siano ne' simulacri, qualunque o la musica, o la dipintura ci esprime imitando? soc.—Perchè nò? os.—Ti ricordi tu forse in che modo ciò fanno elle intorno a ciascheduna di queste? soc.—In niun modo nò. os.—Or sarò io forse possente di dichiararle colle parole, com'io le considero? soc.—Qual cosa lo impedisce? os.—Questo, come mi è avviso, ti pare agevole: perchè consideriamolo ne' generi alquanto contrarii; conciossiachè in molte azioni, e spesse volte quando noi ammiriamo la velocità, la veemenza, l'acutezza del discorso, del corpo, o della voce, ancora abbiamo in usanza di valersi in lodando di una certa

denominazione di fortezza. soc.—In che modo? os.
 —Diciamo l'acuto forte, forte il veloce, ed il vee-
 mente forte, ed in somma queste nature siamo soliti
 di lodare con un nome comune. soc.—Veramente.
 os.—Ma che? non abbiamo noi spesso volte lodato in
 molte azioni la specie della generazione, che si fa a
 poco a poco? soc.—Grandemente. os.—Or diciamo
 noi forse questo, dicendo cose a quelle contrarie, o
 delle stesse. soc.—Come? os.—Spesse fiate diciamo
 queste cose quiete esser, e temperate, e queste amia-
 mo noi intorno al discorso; le tarde, e le molli in-
 torno alle voci, le piacevoli, e le gravi; ed intorno
 ad ogni ritmo, e molto numeroso, e ad ogni musa,
 che si serve d'un opportuna tardanza: ed in tutte
 queste si vagliamo del nome della modestia, e non
 della fortezza. soc.—Tu di il vero. os.—Ma qualo-
 ra non servano esse il convenevole, le biasimiamo,
 mutati i nomi in contrario. soc.—Come? os.—Quan-
 do si fanno elle o più acute, o più veloci, o dure
 più; le diciamo villane, e furiose: ma quando si fan-
 no più gravi, più tarde, e più molli; le diciamo ti-
 mide, inette, e dappoco: e ritroveremo quasi queste,
 e la natura temperata, e la forma de'contrarii sortire
 uno stato di una forma inimica, nè mescolarsi mai
 tra loro nelle azioni, le quali versano intorno a cose
 si fatte. Più oltre ne vederemo coloro, negli animi
 de'quali queste si ritrovano, discordi tra loro, se ciò
 ricercheremo. soc.—Ove di tu? os.—In tutte quelle

cose, le quali abbiamo contate; anzi, com'è verisimile, in molte altre: perciocchè lodando e l'uno, e l'altro per lo congiungimento della sua natura le cose, parte come proprie, e come sue; parte come d'altrui, e straniera confutandole; adiviene, che d'intorno a molte siano essi contrarii. soc.—Paiono sì. os.—Questo contrasto di specie tali è un certo giuoco; ma d'intorno a grandissime cose avviene che si faccia un male odiosissimo nelle città. soc.—In quali cose di tu? os.—D'intorno a tutto l'apparecchio del vivere, com'è verisimile: conciossiachè chi avanzano gli altri in modestia attendono alla tranquillità della vita; facendo sempre privatamente le cose loro, aniosi di pace, e di concordia tante inverso agli stranieri, quanto inverso a' proprii cittadini: e per questo amore più fuori di tempo, che sarebbe mistieri, adiviene che mentre attendono privatamente all'opere loro, non si avveggon, ch'essi si rendono deboli, ed isnervati, ed ammolliano, e rendono col loro esempio i giovani effeminati; onde sono esposti a qualunque gli assaliscono; e brevemente essi ed i figliuoli, e tutta la patria a poco a poco, persa la libertà, si fanno servi. soc.—Ta ci hai raccontato un male molto duro, e grave. os.—Ma che? coloro, che declinano piuttosto alla fortanza, peravventura per lo troppo smisurato desiderio d'una tal vita, inducendo le lor città sempre a qualche guerra, rendendosi inimi- ci a molti, e questi potenti; non hanno essi al tutto

rovinato le loro patrie, o sottomesse alla servitù de' nemici? soc.—Questo è vero. os.—Come non diremmo noi, che ambidue questi generi non avessero molta e grandissima inimicizia, e sedizione sempre tra loro d'intorno a questo? soc.—In modo niuno no il negheremo. os.—Or poi abbiamo al presente ritrovato quello, che da principio consideravamo; cioè, alcune particelle di virtù non picciole da natura essere differenti tra loro, e fare, che chi le hanno, tra loro abbiano il medesimo. soc.—Apparisce. os.—Prendiamo questo. soc.—Che? os.—Se vi sia qualche scienza di quelle, di cui l'azione versa nel comporre, la quale compona qualunque opera di lei, tuttochè vilissima, volentieri ancora con i mali, e con i beni di compagnia; o piuttosto ogni scienza schiva in quanto può sempre le cose cattive, prendendone le acconcie e le utili; e da tutte queste parte simili, parte dissimili ridotte insieme, ne crei una certa virtù ed idea. soc.—Perchè no? os.—Dunque la vera facoltà civile secondo la natura non ordinerà mai spontaneamente alcuna città d'uomini mali e buoni; ma, investigherà ciascheduna colla disciplina; e con alcuna esperienza; e fattane la prova, commetterà poscia a coloro il medesimo ufficio, i quali possano ed insegnare altrui, ed essi stessi obbedire; ai quali essa così diligentemente signoreggerà e comanderà; come l'arte della tessitura è preposta ai cardinatori ed agli altri apparecchiatori del lanificio, tali cosa comandando a ciascheduno, quali si stima di tor-

nar bene alla sua tessitura. soc.—Così affatto. os.—
 Nel modo medesimo mi è avviso, che la facoltà rega-
 le signoreggiando a tutti coloro che ammaestrano ed
 allevano gli altri secondo gli ordini delle leggi, ciò
 solamente permetta esercitarsi ed insegnarsi da loro, il
 che appartenendo alla cura di lei, introduca il decoro
 nei costumi; scacciando poi dalla compagnia dei
 cittadini, e condannando di bando, di morte, e dell'
 ultima infamia chi non possono conseguire la virtù
 della fortezza, o della temperanza, o delle altre virtù-
 di; ma sono dalla malvagità della natura tirati alla im-
 pietà, alla tumidezza ed ingiustizia. soc. — Così in
 certo modo se ne ragiona. os.—Sottoponendo gli uo-
 mini ignoranti, e di poco animo ad un ministero servi-
 le. soc.—Molto bene. os.—Ma gli altri di cui le na-
 ture si possono condur col mezzo della disciplina ad un
 abito generoso, e ricevere tra loro un mescolamento
 con arte; di queste quelle nature, che appartengono
 più alla fortezza (stimandole in luogo di stame, per li
 fermi costumi; ma quelle, che si rivolgono alla modes-
 tia, simili allo stame molle e grasso; e tengono somi-
 glianza dello stame croceo; nondimeno tendono al con-
 trario tra loro) li sforza egli in questo tal modo insie-
 me di legarle, ed invilupparle. soc. — In che modo?
 os.—Primieramente annoda con un legame divino, se-
 condo il modo della parentela quella parte sempiterna
 dell'anima; ma dopo la divina, accomoda quella con
 umani legami, la quale tiene la natura dell'animale.

soc.—Come di nuovo hai tu detto questo? os.—Qua-
 lora si fa nell' animo una opinione vera, e stabile del
 bello, del giusto, del buono, e delle cose contrarie a
 queste io stimo, che quella sia divina del genere de'
 demoni, cioè nel vicino, al divino. soc.—Così con-
 viene. os.—Or sappiamo noi forse convenirsi all' uo-
 mo civile, e buon facitor di leggi il poter inserir in
 coloro questo stesso solamente con la musa della re-
 gal facoltà, i quali rettamente si sono fatti parteci-
 pi di disciplina, e de' quali ora dicevamo? soc.—Anco-
 ra questo è verisimile. os.—Ma colui, o Socrate, il
 quale non può ciò fare, non dee esser chiamato con
 quei nomi, i quali oggimai si cercavano da noi. soc.
 —Benissimo. os.—Ma che? l' animo forte tal verità toc-
 cando non si fa peravventura mansueto; ed in cotai
 guise non vorrà egli rendersi partecipe delle cose
 giuste: ma se al tatto ne resta privo, non si rivoglierà
 piuttosto ad una certa natura feriva? soc.—Senza dub-
 bio. os.—Or la natura modesta rendendosi forse par-
 tecipe di queste opinioni, non si fa ella veramente tem-
 perata, e modesta, in modo che si rende utile alla repub-
 blica: ma quella, che non è fatta partecipe delle cose,
 che diciamo, ne riporta ella infamia di pazzia, e di
 dappocagine? soc.—Grandemente. os.—Or, non
 si ha egli a dir, che un tale involupamento, e le-
 game e de' cattivi medesimi tra loro, e de' buoni
 contro a' cattivi, non sia stabile mai: nè veruna scienza
 si servi di questo da buon senno allo annodare uo-

mini siffatti? soc.—Perchè in qual modo? os.—Ma quelli soli, cui la natura donò generosi costumi, e la consuetudine allevò secondo la regola della natura; ad essi questo legame è dalle leggi manifestato, e si ritrova in loro quell'arte civile, quale un rimedio; ed in questo modo con quella stessa natura, la quale disopra abbiamo detto delle parti contrarie, e che contrastano colla virtù, si fa certa riconciliazione divina. soc.—Questo è vero. os.—Ove questo legame divino si ritrova, non è quasi difficile il considerarlo, nè considerandolo, eseguire gli altri legami, essendo umani. soc.—In che modo, e quali? os.—Quelle necessità de' parentadi, e de' figliuoli, qualunque si fanno nel maritar le figliuole, ed i figliuoli: conciossiachè moltissimi intorno a questi, per lo genere de' figliuoli, non sono accompagnati bene. soc.—Perchè? os.—Or che fa mistiere il raccontar diligentemente quanto ardentemente siano seguitate in questo le ricchezze, e la potenza? soc.—Niente. os.—Ma di coloro, i quali hanno cura della generazione, e utile il parlarne, se operino essi alcuna cosa peravventura fuori del dovere. soc.—E cosa convenevole. os.—Niuna cosa fan essi con retta ragione, seguendo il piacer presente; e per quello solamente, che si dilettono de' simili, ma non punto di somiglianti, eccitano molte difficoltà. soc.—In che modo? os.—Poichè uomini modesti cercano il loro proprio costume, ed in quanto possono, da si fatti prendono essi moglie, ed a tali maritano le loro figliuole. Nel me-

desimo modo fa quel genere della fortezza, seguendo la sua natura, convenendosi in contrario adognimodo farsi e dall' uno, e dall' altro genere. soc.—In che maniera, e per qual cagione? os.—Perchè questa si è la condizione della forte natura, che s' ella resta priva per molte successioni di temperanza, di farsi nel principio più robusta; nondimeno di sfiorire alla fine con furia al tutto. soc.—E verisimile. os.—Di nuovo l'anima piena di modestia, e non temperata con fortezza ardita, se passasse ella similgiatamente per molte generazioni, si farebbe più dappoco di quello, che si conviene, e finalmente resterebbe al tutto manca. soc.—Questo ancora è verisimile, che avverirebbe in cotale guisa. os.—Or io diceva non esser difficile lo annodare insieme questi legami, se gli uni e gli altri generi avessero una opinione intorno alle buone ed alle belle cose: perciocchè questo solo, ed intiero è fattura della regia tessitura, di non permetter mai, che il temperato se ne stia lunge dai forti; ma insieme essendo e gli uni e gli altri ingegni per gli onori e biasimi, per gli scambievoli matrimonii, secondo il consentimento della medesima opinione, fare la tela di questi fina e salda bene; ed a costoro comunemente sempre commettere i magistrati, ed i carichi civili. soc.—In che modo? os.—Ove basterà il governo d'un solo vi preporrà un uomo ornato degli uni e degli altri costumi: ove farà di molti mistieri, vi mescolerà alcune parti dell' uno e dell' altro genere: essendo i costumi dei principi tem-

perati, molto venerandi, giusti e salutiferi; ma hanno bisogno d'una brusca prontezza, e di certo ardire accomodato all'operare. soc.—Così ancora mi pare d'intorno a questo. os.—La fortezza dall' altro canto nella cautela e nella giustizia cede loro; ma nell' operare li avanza molto. Veramente nella città non si possono operare tutte le cose bene, e privatamente, e pubblicamente, se non si trovano ambidue questi. soc.—Perchè in che modo nò? os.—Dunque diremmo; che si ritrovasse allora il fine dell'azione civile tessuto con una buona tessitura, quando unendo l'amicizia e la concordia gl'ingegni dei forti e dei temperati, rendesse la virtù loro comune; la qual tessitura veramente è di tutte la più eccellente e la migliore: e più oltre vestendo tutti gli altri nella città, così servi come liberi, gli unisse con questo tessimento; in cotal guisa signoreggiando e governando la città, che non tralasciasse niuna di quelle cose, le quali, in quanto è possibile, rendono le città beate. soc.—Veramente, o ospite, tu ci hai fornito eccellentemente l'uomo regio ed il civile.

FINE DEL REGNO

SBN

052536

NIHIL OBSTAT

RAPHAEL FORNARI CENSOR THEOL. DEPUT

IMPRIMATUR

F. D. BUTTAONI O. P. MAG. S. P. AP.

IMPRIMATUR

A. PIATTI ARCHIEP. TRAPESUNT VICESG.

